

LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano



Direttore responsabile: Dianin Cristina

Redazione a cura di:

Barbieri Umberto
Casarotto Giampaolo
De Benedetti Nicola
Monegato Giovanni
Zampieri Dario

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444513012

Sito Internet: www.caivicenza.it; **e-mail:** segreteria@caivicenza.it

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Fumaroni Stefano

Periodico semestrale - N. 1 - Aprile 2010 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: *Dal Pasubio, in primo piano Torre Emmele, Dente Rotto e Cornetto, in secondo piano Baffelan e Cima delle Ofre, in terzo piano Fumante, sullo sfondo Gramolon e M. Zevola (foto Dario Zampieri)*

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi dei rispettivi autori dei testi.



Passione che nasce dalla terra

I nostri coltivatori
mettono tutto il loro
impegno per offrirti
ogni giorno un vino
originale e genuino.
Metti in tavola una
buona abitudine.



**BEATO
BARTOLOMEO
BREGANZE**

www.cantinabreganze.it

SOMMARIO

Saluto del Presidente <i>di F. Pavan</i>	p. 5
Incarichi Sezionali <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	p. 9
MANIFESTAZIONI	
Il raccontagita 2010 <i>a cura del gruppo di Noventa Vicentina</i>	p. 11
Vicenza e la Montagna <i>di A. Serra</i>	p. 13
Il gemellaggio 2009 sui Pirenei <i>di C. Battistello</i>	p. 16
ALPINISMO	
Gainè Vece <i>di S. Antoniazzi</i>	p. 22
Naufraghi in un mare di roccia <i>di N. Scapin</i>	p. 24
Nuove arrampicate <i>di T. Balasso</i>	p. 28
SPELEOLOGIA	
Esplorazioni speleosubacquee nelle grotte della Valdstico <i>di R. Trevisiol e A. Boaria</i>	p. 38
Didattica del CAI presso le scuole <i>a cura del Gruppo Grotte "G. Trevisiol"</i>	p. 42
ESCURSIONISMO	
Trenta minuti di terrore! <i>di S. Antoniazzi</i>	p. 44
FOTOGITANDO	
Raccolta fotografie storiche <i>di A. Serra</i>	p. 46
Foto Storiche	p. 47
Foto di gite sociali e attività della sezione (corsi, aggiornamenti, giornate)	p. 48
POESIE	
Trasparenze <i>di F. Boifava</i>	p. 50
L'INTERVISTA	
Paolo Sartori: un "montanaro" sportivo <i>di A. Cadorini</i>	p. 53
SULLE MONTAGNE DEL MONDO	
Alla fine del mondo Tuareg <i>di D. Zampieri</i>	p. 57
Ciò che resta del passato <i>di G.P. Casarotto</i>	p. 61
Montagne Rocciose canadesi: cronaca di un viaggio <i>di M. Savio</i>	p. 63
Dove finiscono i sentieri: la Svanezia <i>di R. Mattiello</i>	p. 71
APPROFONDIMENTI	
La libera frequentazione della montagna <i>di M. Dalla Libera</i>	p. 73
INFORMATIVA PER I SOCI CAI	
Alcuni chiarimenti sulle coperture assicurative a disposizione dei soci CAI da gennaio 2009 <i>di R.A. Carpenter</i>	p. 81
BIBLIOTECA	
Compagni nello zaino <i>di P. Lugo</i>	p. 84
Nuovi arrivi 2009 nella biblioteca sezionale <i>di U. Barbieri</i>	p. 88
Relazione Morale 2009 <i>di F. Pavan</i>	p. 89

Alpinismo · Trekking · Tempo Libero · Campeggio Calzature e Abbigliamento anche per Bambini



zamberlan
Discover the Difference™

vibram **GORE-TEX**

760 Steep GT



zamberlan
Discover the Difference™

vibram **GORE-TEX**

540 Rise GT



zamberlan
Discover the Difference™

vibram **GORE-TEX**

996 Vioz GT



zamberlan
Discover the Difference™

vibram **GORE-TEX**

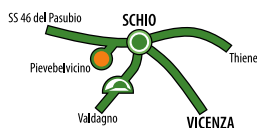
198 Tundra GT

Orari punto vendita
dal lunedì al sabato:

Estivo:
9.00 · 12.30 e 16.00 · 19.30

Invernale:
9.00 · 12.30 e 15.30 · 19.30

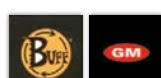
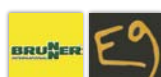
Chiuso lunedì mattina.



Ci puoi trovare
in via Venezia, 1/3
a Pievebelvicino (VI)
tel. 0445 660 476

www.zamberlanmountainsport.com
mountainsport@zamberlan.com

zamberlan
MOUNTAINSPORT
La qualità per chi ama la montagna



www.zi-nino.it

SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari soci,

anche quest'anno la rivista "Le Piccole Dolomiti" raccoglie alcuni contributi dei nostri soci.

Accanto ad esperienze su monti lontani e ad aperture di nuovi itinerari sulle vette più vicine a noi, troverete anche articoli relativi a momenti particolari che hanno caratterizzato lo scorso anno sociale.

Innanzitutto il racconto del gemellaggio (3° edizione) con la DAV di Pforzheim (Germania) e del Goi Zale di Guernika Lumo (Paesi Baschi – Spagna), che ha visto una nostra delegazione incontrare questi amici sui Pirenei, vivendo con loro una settimana molto intensa. Anche nel 2010 ripeteremo questa esperienza sulle nostre montagne, ospitando ed accompagnando una trentina di amici baschi e tedeschi, che avranno così modo di conoscere oltre ad un angolo di Dolomiti, anche la nostra città.

Altro appuntamento che troverete raccontato in queste pagine è l'evento "Vicenza e la Montagna", organizzato in collaborazione con le altre società alpinistiche Giovane Montagna, GAV e SAV e con il Comune di Vicenza. In questa occasione abbiamo ospitato in maniera egregia, con un contorno di pubblico molto numeroso, il FilmFestival di Trento proiettando alcuni film alla presenza di registi ed attori. Riproporremo questo appuntamento anche quest'anno, cercando di risolvere nel miglior modo possibile l'aspetto logistico.

Meritano attenzione anche gli articoli relativi a due aspetti più specificatamente sociali.

Il primo relativo alle coperture assicurative sociali che sicuramente chiarirà questo aspetto da molti soci poco conosciuto.

Il secondo affronta un tema che ci sta molto a cuore e che abbiamo approfondito anche nella nostra assemblea di fine marzo: la libera frequentazione della montagna, alla luce anche di alcune disposizioni e proposte di legge che tenderebbero a limitare la stessa in funzione della sicurezza sociale.

Una base utile per aprire una discussione sull'argomento.

Alla fine del volume troverete poi la relazione di tutta l'attività 2009, con una trattazione maggiormente ampliata e particolareggiata rispetto a quanto riportato in assemblea. Vi invito a leggerla per comprendere, se ancora ce ne fosse bisogno, quali e quante attività vengano sviluppate in un anno all'interno della nostra sezione, con proposte differenziate che penso riescano a coinvolgere molte delle esigenze dei nostri soci.

Queste attività, gestite da un volontariato generoso e preparato, richiedono comunque uno sforzo notevolissimo in risorse umane. Ecco quindi il mio invito a rendersi disponibili, nei diversi ambiti preferiti, senza preoccupazione ed indugio per far funzionare sempre meglio questa nostra sezione.

Il Presidente

FRANCO PAVAN



I piaceri delle Piccole Dolomiti

*in ogni
stagione*

Aperto tutto l'anno



**Vieni anche con la
Motoslitta Alpina
SHERPA**



Terry, GianLuigi e Davide Ferro ti aspettano al

RIFUGIO CAMPOGROSSO

NEL CUORE DELLE PICCOLE DOLOMITI a 1457 mt

Località Campogrosso 36076 Recoaro Terme (VI)

Tel. 0445.75030 0445.1920468



www.rifugiocampogrosso.it
df.campogrosso@libero.it

bivako

outdoor.mountain.equipment

TUTTO PER LA MONTAGNA!

Abbigliamento tecnico e accessori per Alpinismo, Arrampicata, Trekking, Nordic Walking, Avvicinamento e tempo libero. All'interno la possibilità di provare imbraghi e calzature su prese a muro.

Via Verona, 16 36040 Torri di Quartesolo (Vicenza)



Servizio di risuolatura per tutti i tipi di calzatura, lavori di riparazione suola/tomaia e adattamento scarpe da roccia.

Servizio di sartoria per adattamento capi.

Servizio di noleggio attrezzature: imbraghi, ciaspole, bastoncini, GPS...

Convenzioni personalizzate per club sportivi



FERRINO
CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1120

MAMMUT

Marmot

Marmot

UNDER ARMOUR

www.bivako.com

info@bivako.it

tel: 0444 381687

Scia tra le emozioni



COME ARRIVARE: Da Padova,
S.S. n°47 della Valsugana, per Bassano-Trento
Uscita Km 92 Strigno, indicazioni Passo Brocon.
MENO DI UN'ORA DA BASSANO

www.skilagorai.it - info@skilagorai.it

PATERNO
gruppo



INCARICHI SEZIONALI

Consiglio Direttivo:

Presidente	Franco Pavan
Vice Presidenti	Paola Carpenter, Mauro Sartori
Segretario del Consiglio	Carlo Rainaldi
Tesoriere	Eugenio De Gobbi
Consiglieri	Federica Boifava, Maurizio Chendi, Luca Corradin Maurizio Dalla Libera, Luca Pacchin, Teresa Trentin

Revisori dei conti:

Ronald Carpenter
Giampaolo Casarotto
Pier Paolo Cavalli

Rappresentanti all'Assemblea dei Delegati:

Carlo Battistello
Pompea Colpo
Lorenzo Dalla Vecchia
Nicola De Benedetti
Olinto Pretto

Rappresentanti dei singoli gruppi e delle commissioni:

Segreteria sezionale	Eliana Centomo, Luigi Bortolaso
Sede sociale	Renzo Scalabrin
Informatica	Carlo Battistello
Biblioteca	Gregorio Andriollo
Rifugi e opere alpine	Eugenio De Gobbi, Olinto Pretto
Falesia di Gogna	Tranquillo Balasso
Falesia di Lumignano	Augusto Angriman
Attività culturali	Roberta Zantedeschi, Franco Pavan
Scuola alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera " <i>U. Conforto</i> "	Lorenzo Dalla Vecchia
Commissione escursionismo	Ronald Carpenter
Scuola escursionismo " <i>G. Pieropan</i> "	Paolo Marchesini
Commissione sentieri	Roberto Mattiello
Commissione gite	Ronald Carpenter, Lisa De Bortoli, Fabio Todescato, Giovanni Vaccari
Alpinismo giovanile	Luca Corradin, Silvia Bianchi
Gruppo grotte " <i>G. Trevisiol</i> "	Romano Trevisiol
Gruppo rocciatori " <i>R. Casarotto</i> "	Piergiorgio Faggionato, Alessandro Cadorini
Commissione sci discesa	Luciano Belpinati, Mario Mazzaron
Scuola sci discesa	Laura Brusarosco, Mario Mazzaron
Gruppo " <i>Firn</i> " sci alpinismo	Eugenio De Gobbi, Bruno Dal Monico
Ginnastica presciistica	Ronald Carpenter, Pompea Colpo, Luca Corradin,
Palestra arrampicata VV.FF.	Federica Boifava, Stefano Costa, Mauro Sartori, Fabio Maron
Gruppo di Camisano Vicentino	Giandario Frigo
Gruppo di Noventa Vicentina	Luca Pacchin
Associazione Sezioni Vicentine del CAI	Franco Pavan, Nicola De Benedetti
Rivista " <i>Le Piccole Dolomiti</i> "	
Direttore responsabile	Cristina Dianin

SEGUI LA PASSIONE

VALLI SPORT



SKI ALP SPECIALIZED



CLIMBING



TRAIL RUNNING



TREKKING

assistenza autorizzata

SCARPA

test center

DYNAFIT

BLACK DIAMOND | DIRECT ALPINE | LA SPORTIVA | CRAZY IDEA
ARC' TERYX | MOVEMENT | WILD ROSES | GARMONT | DYNASTAR
SALOMON | MAMMUT | ORTOVOX | SKI TRAB | DYNAFIT | HAGLÖFS | SALEWA
FISCHER | SCARPA | MELLO'S | GRIVEL | PETZL | ELAN | ATK | K2 | ...

Valli Sport srl | Via Campagnola, 19 | 36015 Schio (VI) | Tel. 0445 517626 | Fax 0445 517775 | e-mail: info@vallisport.it

WWW.VALLISPORT.IT

IL RACCONTAGITA 2010

Concorso letterario rivolto ai Soci Cai

a cura del Gruppo di Noventa Vicentina

Il Direttivo del Gruppo CAI di Noventa Vicentina della Sezione di Vicenza, in occasione dei festeggiamenti per i 25 anni di attività del Gruppo e allo scopo di raccogliere e conservare le emozioni che provano i soci durante le Escursioni Sociali, indice un concorso letterario. Il concorso, denominato “Il Raccontagita”, è riservato a tutti i Soci che partecipano alle Escursioni Sociali (escursioni in ambiente montano e alpino, in grotta, con le ciaspole, su ferrate) organizzate dal Gruppo. La tecnica di racconto è libera (prosa o poesia in rima). Il racconto premiato sarà pubblicato nel Programma Escursioni 2011 e in una uscita del periodico della Sezione “Le Piccole Dolomiti” nel 2011. Nel caso di raccolta di un congruo e interessante numero di opere, il Direttivo si riserva la facoltà di pubblicare una antologia dei testi premiati e di quelli più significativi.

REGOLAMENTO:

1 – Il Direttivo del Gruppo CAI di Noventa Vicentina della Sezione di Vicenza indice un concorso letterario denominato “Il Raccontagita”, riservato ai Soci che partecipano alle Escursioni Sociali e che sono in regola con il tesseramento.

2 – La tecnica di racconto è libera. I testi potranno essere presentati sia in prosa che in forma di poesia.

3 – Gli elaborati dovranno essere presentati su un **foglio A4** e su una sola facciata. Ogni scrittore potrà presentare **un solo testo**. Il testo dovrà essere posto in una busta chiusa, priva di contrassegni. Alla busta, dovrà essere allegata una seconda busta chiusa contenente i dati dell'autore (nome, cognome, indirizzo, numero di telefono e mail). Sarà compito della giuria contrassegnare le buste e garantire l'anonimato dell'autore durante la fase di valutazione. Il riconoscimento dell'autore sarà effettuato solo dopo la formulazione della classifica.

4 – **La giuria sarà composta da artisti ed insegnanti di lettere, esterni alla Commissione Gite**, e sarà composta da almeno tre membri nominati dalla Commissione Gite del Gruppo. Le decisioni della Giuria saranno insindacabili.

5 – Le buste contenenti le opere dovranno essere **presentate alla Segreteria** del Gruppo, presso la sede sociale, a Noventa Vicentina in viale dei Martiri 28, **entro il 12 novembre 2010**.

6 – La premiazione sarà effettuata in concomitanza **con la cena sociale il 7 dicembre 2010**.

7 – I premi saranno così distribuiti:

1° premio: targa e pergamena. Pubblicazione dell'elaborato sul Programma Escursioni 2011 e in una uscita del periodico della Sezione "Le Piccole Dolomiti" nel 2011. All'autore sarà assegnato un buono per tre escursioni giornaliere gratuite.

2° premio: pergamena. All'autore sarà assegnato un buono per due escursioni giornaliere gratuite.

3° premio: pergamena. All'autore sarà assegnato un buono per una escursione giornaliera gratuita.

8 – Le opere rimarranno di **proprietà del Gruppo** che ne curerà la raccolta. Gli autori **autorizzano il Gruppo CAI di Noventa Vicentina e la Sezione CAI di Vicenza** ad utilizzare le opere presentate al concorso solo per **scopi istituzionali**. In caso di utilizzo, il nome dell'autore dovrà essere citato.

9 – **Il CAI, Club Alpino Italiano**, è un'associazione indipendente, apartitica, aconfessionale, improntata a principi di democraticità. Non saranno ammessi testi in contrasto con tali caratteristiche dell'associazione.



Club Alpino
Italiano



Gruppo Alpino
Vicentino



Giovane
Montagna



Società Alpinisti
Vicentini

VICENZA E LA MONTAGNA

di Alberto Serra

Un inaspettato ed importante successo di pubblico ha caratterizzato la prima edizione della manifestazione “Vicenza e la Montagna” svoltasi tra il 15 ed il 25 ottobre nella città berica.

Per la prima volta le quattro più rappresentative Associazioni vicentine hanno collaborato alla realizzazione di un evento culturale interamente dedicato alla montagna; Club Alpino Italiano, Giovane Montagna, Società Alpinisti Vicentini e Gruppo Alpino Vicentino hanno messo da parte vecchi individualismi per offrire agli amanti delle vette, in collaborazione

con il Comune di Vicenza, una rassegna di eventi culturali eterogenei e di grande spessore.

Montagna dal punto di vista dell'alpinista estremo, del rocciatore, della vita difficile di chi si dedica alla pastorizia; vita vissuta e sport attraverso gli occhi, l'esperienza diretta dei protagonisti.

L'esposizione fotografica di **Stefano Maruzzo**, “Pensiero verticale”, ha dato il via alla Manifestazione vicentina. La serie di eccellenti scatti in bianco e nero dedicati all'arrampicata su roccia ed esposta nelle sale della Libreria Librarsi ha catturato l'attenzione e l'interesse di amanti della fotografia, di appassionati rocciatori e soprattutto di molti curiosi appagati dalle opere di Maruzzo.

Già dalla prima serata “cinematografica”, con la proiezione del film **Karl**, Augusto Golin, direttore di Trento Filmfestival, e la regista Valeria Allievi sono rimasti entusiasti dalla visione di una sala piena alla stregua di una prima proiezione hollywoodiana ed incantati dal calore dell'accoglienza loro riservata. La pellicola, vincitrice

Club Alpino Italiano Gruppo Alpino Vicentino Giovane Montagna Società Alpinisti Vicentini COMUNE DI VICENZA

GIOVEDÌ 15
Librarsi - ore 18,00
Inaugurazione mostra fotografica
Pensiero verticale di Stefano Maruzzo
Auditorium Canneti - ore 20,45
Filmfestival di Trento presenta il film **Karl**

MERCOLEDÌ 21
Libreria Galla - ore 18,00
Presentazione del libro **La verità obliqua**
a cura di Ina Zandonella, Callaghan e Alessandro Gogoa

GIOVEDÌ 22
Auditorium Canneti - ore 20,45
Filmfestival di Trento presenta il film **Cheyenne**

VENERDÌ 23
Auditorium Canneti - ore 20,45
Filmfestival di Trento presenta il film **Spirito d'arrampicata - Oltre la parete**

SABATO 24
Palazzo Chiericati - ore 18,00
Montagne incantate
lettura a cura di Giuseppe Cederna
Coro delle Monache
in S. Maria di Araceli - ore 20,45
Lucia Bressi presenta **MontagnaLibri**
seguito incontri con i giurati Adriano Roncati,
Mario Crespan, Mariakinda Crocchiero
accompagnati dal Coro Piccole Dolomiti

INGRESSO LIBERO

OTTOBRE 2009

VICENZA E LA MONTAGNA

OTTICA2000 Banca Popolare di Vicenza SPORTER girolibero.it Info: Associazione del Centro del Comune di Vicenza tel. 0444 233951 www.comune.vicenza.it

del premio Genziana d'Oro per il miglior film d'alpinismo, ha confermato alla lettera le splendide parole della critica strappando alla fine un lungo e meritato applauso.

Alessandro Gogna, autorevole scrittore e storico dell'alpinismo nonché eccellente alpinista, è stato protagonista insieme a Italo Zandonella Callegher del "Galla Forum". Nella sala gremita di pubblico i due autori hanno presentato la loro opera "**La verità obliqua** – storia di Severino Casara".

La vicenda, relativa alla famosa prima ascensione degli Strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia che tanto ha appassionato l'opinione pubblica alpinistica, ha comportato per il protagonista due «processi» e un'intera vita all'ombra del generale sospetto, se non della precisa condanna.

Gli autori hanno pertanto fornito una loro puntuale e precisa ricostruzione dei fatti storici anche se, come dagli stessi ammesso, non si può arrivare a un verdetto definitivo, neppure nel 2009. Ma con gli occhi dell'interpretazione storica e con un'analisi avvincente e puntuale (e non solo oggettiva) dei fatti si può illuminare ulteriormente quella che si rivela essere sempre di più una «verità obliqua».

Con la serata del 22 ottobre si è ritornati alla proiezione dei film in concorso nell'edizione 2009 del Trento Filmfestival. Un punto di vista diverso dalla "solita" montagna fatta di escursionisti ed alpinisti è stato offerto da **Cheyenne**, piacevole, estroversa e tenace ragazza che vive le altitudini svolgendo il faticoso ed antico lavoro del pastore di pecore. Un film vero, un ritratto di vita vissuta spesso in solitudine tra difficoltà, incertezze e soddisfazioni, come tra l'altro ha raccontato la stessa protagonista alle centinaia di spettatori.

Anche la serata dedicata ai due cortometraggi di Nicola Tondini e Nicola Sartori con "**Spirito d'arrampicata**" e di Elio Orlandi con "**Oltre la parete**" ha visto il rapido esaurirsi dei posti a sedere. Due film dedicati all'arte del rocciare; il primo nelle nuove vie aperte dallo stesso Tondini in Val d'Adige e Val Badia, mentre il secondo in una ripetizione di una difficile via in Patagonia già scalata dallo stesso Orlandi, presente alla serata, negli anni '70. Le difficoltà tecniche, il freddo intenso, il vento, il disagio dei bivacchi sulla granitica parete verticale e la felicità della vittoria vissuti dai tre alpinisti e raccontati dalle immagini dello stesso Orlandi.

La giornata di sabato ha messo da parte le pellicole cinematografiche per passare ai libri ed alla lettura. Nel pomeriggio un grande **Giuseppe Cederna** ha entusiasmato con "Montagne incantate"; una serie di letture tratte da illustri nomi del mondo dell'alta quota e non, tra cui Walter Bonatti, Hermann Buhl, John Krakauer, Reinhold Messner, Thomas Mann ed altri.

La piccola sala di Palazzo Chiericati ed il centinaio di posti messi a disposizione dal Comune non sono riusciti ad accogliere la gran quantità di persone accorse a vedere ed ascoltare Cederna; in molti, infatti, sono stati costretti a rinunciare all'evento per esaurimento dei posti a sedere.

La parte “culturale” della manifestazione si è chiusa con le parole e le letture di stimati autori. **Marialinda Cicchero**, già autrice del libro “racconti selvatici”, ha sorpreso i presenti con le emozioni di “Arirue”, una raccolta di oltre sessanta liriche in dialetto veneto con particolari attinenze all’alta Val Leogra. **Adriano Roncali** ha chiuso la serata con la presentazione del suo lavoro “Gli orsi della Val Mesath”, opera che ci racconta il piccolo grande quotidiano di uno splendido rifugista. Molto interessante infine la presentazione della Casa Editrice Visentini, autrice delle celeberrime Guide Alpinistiche. Il tutto piacevolmente allietato dalle note del **Coro Piccole Dolomiti**.

Vicenza e la Montagna ha rappresentato un evento di non facile realizzazione, se non altro per essere la prima edizione, ma, a conti fatti, ha offerto grosse soddisfazioni agli organizzatori; successo di pubblico e di critica, successo organizzativo che fanno ben sperare per le prossime edizioni.

Vincente è stata soprattutto la presenza in sala degli autori e/o dei registi dei film i quali hanno creato ed esaltato quel magico collegamento umano tra la platea e la pellicola, dando modo nel contempo di conoscere da vicino i protagonisti, ascoltare le loro parole e confrontarsi con essi. Una sola grande mancanza in tal senso, quel Karl Unterkircher scomparso tra i ghiacci del Nanga Parbat ma ritrovato nei cuori di quanti hanno assistito alla proiezione dello splendido film a lui dedicato.

Non basta il semplice dato del “tutto esaurito” di ogni serata per esprimere la buona riuscita della manifestazione; si aggiungono i complimenti unanimi dell’amministrazione Comunale, dei molti registi, interpreti ed artisti intervenuti alle diverse rappresentazioni, del direttore di Trento Filmfestival e soprattutto dei 1.500 e più intervenuti ai diversi eventi.

Nei giorni precedenti alla “prima” ci si attendeva un timido discreto successo, una quasi sufficienza, ma nessuno si sarebbe aspettato un così importante interesse del pubblico vicentino tra cui anche molti non iscritti alle quattro società organizzatrici. L’attesa dei singoli eventi, i molti articoli stampa apparsi sui quotidiani locali ed in particolare la mirata e felice scelta degli argomenti delle singole serate hanno certamente contribuito ad attirare le centinaia di persone che ogni sera hanno preso parte ad ogni evento. Ha colpito in particolare il fatto che ogni serata ospitava persone diverse, rocciatori per le serate dedicate alle “pareti”, alpinisti/escursionisti per “Karl”, cultori della “parola stampata” per le serate dedicate alla letteratura e così via. Certamente la prossima edizione si arricchirà di nuovi contenuti oltre che di una sala più capiente di quella utilizzata quest’anno, risultata insufficiente.

Si ringraziano l’Amministrazione Comunale di Vicenza, gli sponsor (Sportler, Le Piramidi, Banca Popolare di Vicenza, Ottica2000, Girolibero, Miele Riccardo), le librerie Galla e Librarsi, l’Antica Casa della Malvasia e quanti hanno attivamente contribuito alla realizzazione della manifestazione.

IL GEMELLAGGIO 2009 SUI PIRENEI

di Carlo Battistello



Le tre delegazioni al rifugio De Goriz

Questa volta siamo ospiti degli amici di Goi Zale di Gernika_Lumo e si va sui Pirenei, quindi volo aereo da Venezia per Bilbao con scalo a Madrid.

Impacchettiamo ben bene l'attrezzatura nella valigia destinata alla stiva dell'aereo, ed il resto lo inseriamo nel bagaglio a mano, cioè nello zaino che ci accompagnerà sulle alte vette dei Pirenei.

Gli amici di Pforzheim invece, hanno trovato un volo per Santander in perfetta coincidenza col nostro, anzi, in anticipo, dato che erano già lì ad aspettarci all'aeroporto di Bilbao.

La sera tutti a cena con le solite difficoltà della lingua, ma oramai non ci facciamo più caso, tanto c'è Anna e Lorenzo col tedesco, Ronald col suo perfetto inglese ed il resto col dialetto veneto che molto assomiglia allo spagnolo, ah sì, si parla anche in Basco (cioè

soprattutto il Basco) una lingua un po' più impegnativa per noi.

Sono le 23 del 16 luglio, un po' stanchi andiamo a letto presso l'ostello a Gernika_Lumo. Altri ospiti giovani e meno giovani, pellegrini, fanno tappa, per poi intraprendere a piedi il percorso che li conduce al Santuario di "Santiago de Compostela".

Il giorno successivo è programmata l'escursione a Bermeo attraverso GR38, un bellissimo percorso di circa 20 Km che ci conduce sulla costa dell'Oceano Atlantico.

Alla mattina il tempo è clemente ma poi si fa minaccioso con qualche goccia di pioggia e col vento sempre più impetuoso. Da quelle parti il clima è fortemente influenzato dall'oceano e dunque ci si deve aspettare qualche improvvisa instabilità.

A metà percorso però è prevista la visita al museo della biodiversità nel quale ad arte, sono creati ambienti per illustrare l'insieme di tutte le forme viventi geneticamente dissimili e degli ecosistemi ad esse correlati.

Più tardi il tempo migliora, si procede quindi per Bermeo e, in prossimità della costa oceanica, osserviamo molti surfisti scivolare sulle lunghe onde del mare.

Una fugace visita all'antico centro turistico e poi in treno per il ritorno a Gernika.

Veloce cena, preparazione dello zaino perchè il giorno successivo non si scherza. Alle ore 5 partenza in pullman per Torla sui Pirenei. Successivamente ci attendono 5 giorni di escursioni, con salite sulle cime più elevate e con pernottamenti presso i rifugi spagnoli e francesi.

Sabato 18 luglio il viaggio in pullman dura 5 ore, ma alle 7 è prevista la solita breve sosta per la colazione (anche in Spagna si usa così).

La comitiva è composta da noi del CAI di Vicenza, dai soci del DAV di Pforzheim e da un nutrito gruppo di soci di GoiZale di Gernika_Lumo. Molti baschi rientreranno la domenica in quanto è stato unito l'evento del gemellaggio con la loro gita sociale. Ciò ci ha permesso di fare nuove conoscenze.

Alle 10 arriviamo a Torla e alle 10.40 iniziamo l'escursione verso il rifugio De Gòriz o meglio il "Refugio Julián Delgado, quota m 2160 della Federacion Española de Montañismo".

La stupenda valle dell'Ordesa invoglia molti escursionisti a frequentarla. Un tumultuoso torrente segna il punto più basso della splendida valle delimitata da pareti formatesi milioni di anni or sono.

Il panino delle 14 ci consente di riposare un po' in prossimità di una cascata spumeggiante.

Ultimo sforzo per una breve via attrezzata e ci troviamo su un modesto altipiano, ove

una tendopoli circonda il nostro rifugio.

Evidentemente lì è permesso il campeggio. Tant'è che i bagni e le docce si trovano all'esterno del rifugio e sono utilizzati da tutti.

In serata la tavolata è allegra e sullo sfondo un poster con la foto del Monte Perdido, 3355 m, ci dà l'idea della salita che ci attende l'indomani.

Appunto l'indomani, domenica 19 luglio alle 6.30, dopo la colazione Pompea è impegnata con la pomata a protezione totale e non è la sola, altri danno l'ultima sistemata allo zaino.

I più veloci si incamminano, sono i Baschi che devono rientrare a Gernika in serata, mentre noi ci avviamo più tranquillamente, per ritornare al rifugio la sera stessa.

Il percorso ci permette di ammirare dall'alto la valle dell'Ordesa che si presenta con tutti i suoi colori e le sue incurvature.

Il tratto finale del monte Perdido mostra un ripido ghiaione che confina sulla sinistra con un nevaio. Sicuramente, se l'escursione fosse stata programmata alcune settimane precedenti, sarebbe stato necessario l'uso dei ramponi o quantomeno la salita sarebbe avvenuta in gran parte sulla neve, magari non troppo dura.

Ramon mi ha raccontato che qualche imprudente, nei tempi passati, è scivolato rovinosamente per quel pendio carico di neve resa dura dai processi di trasformazione.

Il superbo panorama sulla vetta ci ripaga dell'impegno e le foto di rito con le bandiere tese da Emma Pompea Lorenzo Carlo Fernando e Sybille immortalano il momento culminante dell'escursione.

Al ritorno qualche scivolata sul ghiaione porta ilarità alla compagnia e, arrivati al rifugio, dopo una rinfrescante doccia, ci godiamo gli ultimi raggi di sole.

Il giorno successivo, lunedì 20 luglio, partenza per il Monte Tallon, 3144 m e foto davanti al rifugio.

Il percorso inizia in modo tranquillo con la compagnia ravvicinata di alcune marmotte ma ben presto dobbiamo destreggiarci tra nevai, massi immersi nei carichi ruscelli e facili roccette.

Un po' alla volta ci avviciniamo alla Breche de Roland al confine con la Francia, ma ancora non la attraversiamo perchè il nostro primo obiettivo è il Monte Tallon.

La vetta ci permette di osservare il ripido pendio del Monte Perdido che da lì sembra esserlo ancora di più. Ovviamente anche lì foto con bandiera sostenuta da Emma, Ronald e Carlo.

Scendiamo dunque, e attraversiamo la Breche de Roland, un valico tra rocce incurva-

te che sembrano modificare la loro forma al procedere nel sentiero.

L'effetto curioso è dovuto al variare della prospettiva che induce dapprima a pensare ad un passaggio sotto un arco di roccia per poi comprendere che si tratta di un ampio passaggio tra le montagne.

Superato il valico ci attende la discesa su pendii abbastanza carichi di neve e scoscesi quanto basta per correre il rischio di fare qualche innocuo scivolone.

Finalmente siamo in vista del rifugio "Refuge de la Breche de Roland, 2587 m". Ah, qui si parla francese.



La Breche De Roland

Caldi e sudati alcuni salgono il breve nevaio e, grazie ad una canna dell'acqua opportunamente posizionata nella neve di fusione e penzolante dall'alto, decidono di farsi la doccia, brrrrr, altri si chiudono in bagno nel tentativo di rinfrescarsi con l'acqua del rubinetto, ma la maniglia della porta non ben fissata cade all'esterno e rimangono lì intrappolati fino a che non interviene il gestore a liberarli. Normali momenti di vita nei rifugi!

La sera discussione per la discesa, sono possibili due itinerari per giungere Gavarnie, 1360 m.

Uno impegnativo che prevede una discesa più breve tra rocce inpervie e decisamente incanalate, tali da rendere difficoltoso il passaggio con lo zaino in spalla, l'altro un po' più lungo ma più sicuro.

La scelta cade su quest'ultimo più sicuro che permette anche di ammirare un mare di iris viola intenso.



Valle De Ordesa

Il panorama è piacevole e pian piano si inizia a scorgere un'imponente cascata d'acqua.

La grande cascata di Gavarnie con 423 m di caduta è la più alta d'Europa. Essa è alimentata dai nevai in sommità le cui acque di fusione arrivano fin qui attraverso la cresta di Druides. La cascata è inoltre alimentata da una circolazione d'acqua sotterranea lunga 2 Km, proveniente dai nevai del Monte Perdido.

Il nostro sentiero si congiunge ad una carrareccia che da Gavarnie conduce all'anfiteatro delle cascate. La strada in salita è percorsa da turisti, alcuni dei quali a dorso di mulo. In sella sono perlopiù bambini o amanti della buona tavola.

La sera pernottiamo all'Auberge Gypaète, una simpatica struttura di pietra con balconi in legno, sui quali fanno bella mostra alcuni vasi di geranio. L'area antistante ci permette di rilassarci, di commentare l'escursione del giorno e di scattare qualche foto di gruppo. Emma, armata di quaderno e matita, riproduce con grande maestria l'Auberge Gypaète e trascrive le sue impressioni della giornata.

Il 22 luglio ritorniamo in pullman a Gernika_Lumo transitando dal lato francese a nord dei Pirenei. Il pomeriggio visitiamo la città e ammiramo le opere d'arte esposte nel parco pubblico.

Obbligatoria la visita al Museo del Parlamento e della Quercia simbolo delle tradizionali libertà del popolo basco e luogo di incontro, ove si riuniva l'assemblea di Biscaglia.

La mattina del giorno successivo gli amici di Guernika ci fanno da guida a Bilbao e ci accompagnano al museo espositivo di Guggenheim. E' una imponente opera di Frank Gehry composta da 30.000 lamine di titanio destinate a durare almeno 100 anni. Peccato che non abbiamo il tempo di visitarlo all'interno.

Arriva il momento dell'arrivederci, baci, abbracci e tra l'emozione ci diamo appuntamento sulle Dolomiti per il 2010.

GAÏNE VECIE

di Sergio Antoniazzi



Dietro lungo la salita (foto Loris Garzotto)

Guanti da metalmeccanico, occhiali da saldatore e forbice da potatore, chi mai può essere in quel diedro strapiombante conciato in quel modo?

Ma è chiaro: è Tranquillo (di nome ma non di fatto) che con manovre da equilibrista sta disgiungendo la parete da un roseto enorme.

Loris, in sosta, riceve quintalate di terra e rami. Io per mia fortuna sono a qualche metro da Tranquillo leggermente a sinistra che gli faccio sicura ed evito tutto questo.

Siamo al terzo tiro e, roba da non credere, la via si sta rivelando una sorpresa.

La qualità della roccia è buona ed anche il diedro, una volta pulito, si rivela solido.

Loris da un po' di tempo tormentava Tranquillo per convincerlo ad aprire una via su quel pilastro a destra della via Armenia sul gruppo del Cimocello, ma Tranquillo era troppo impegnato nella sua Val Sorapache a cercare di aprire altre nuove vie.

Un sabato di ottobre, Tranquillo dopo vari tentativi di trovare un compagno che lo accom-

pagnasse nella sua valle (compreso io) a malincuore, dopo l'ennesima telefonata di Loris, decide di vedere com'è questa via.

Dopo qualche giorno chiamo Tranquillo per sentire com'era andata ed il suo entusiasmo mi contagia e quindi eccoci qui tutti e tre.

E' incredibile: la pazienza e la determinazione di Tranquillo è in simbiosi con la roccia, i suoi chiodi fatti artigianalmente entrano nelle fessure senza problemi. Se devo essere sincero mi fido più di un chiodo di Tranquillo che di uno spit.

Siamo fortunati, la roccia permette una veloce e sicura chiodatura ed il tiro dopo il diedro pone fine alle grosse difficoltà.

Con due belle doppie da 60 metri siamo di nuovo alla base della parete. Tranquillo, non contento, durante le calate con manovre da funambolo cerca di ripulire la roccia... arriviamo agli zaini all'imbrunire (un classico di Tranquillo).

Più che ad una scalata mi sembra di essere stato in miniera, ho terra perfino nelle mutande!

La via merita di essere finita e quindi ci diamo appuntamento il mercoledì, abbiamo paura che il tempo cambi.

La seconda parte si rileverà nettamente più facile e con altri tre tiri di corda con difficoltà massime di quinto grado si arriverà alla fine del pilastro.

A Loris il merito dell'idea della via, a Tranquillo il merito di averla realizzata ed io, nel mio piccolo, di avere contribuito.



Autoscatto al termine della via

NAUFRAGHI IN UN MARE DI ROCCIA

Quatto uomini... due cordate e un chilometro verticale davanti a noi

di Nicola Scapin

*Una vittoria è tanto più grande
quando le difficoltà sono superate insieme.
Una vera sfida si può affrontare solo con dei veri amici.*

Sono le sei e venti al parcheggio del bar delle placche, fa ancora fresco ma il cielo è terso, l'aria freme già di ardere di luce. Sarà caldo oggi, penso. Quante volte da qui ho guardato con speranza all'immensa placconata del Brento, le sue enormi lavagne calcaree, un oceano di roccia che, da qui, sembra quasi accogliente.

Era il venticinque di aprile di un anno fa, quando io e Ale avevamo deciso di affrontare questa sfida, poi..... due brutte cadute. Prima lui proprio la vigilia del fatidico giorno! Il ventiquattro di aprile appunto! Ale cadde ad Arco riportando una brutta frattura al malleolo, rattoppata poi dai medici alla meno peggio con una vite.

E poco tempo dopo io, sulle Pale, il due di agosto sulla via Timillero-Thomas, alla Punta della Disperazione. Il primo tiro mi è stato quasi fatale, dieci metri a testa in giù! Son tanti!

Poi, con il tempo abbiamo ripreso ad arrampicare, io un po' prima, e lui poco dopo.

Non sto qui a descrivere la paura, l'ansia e l'angoscioso rigurgito del ricordo di quel giorno. O il dolore che Ale provava nel fare pochi "difficili" metri su vie di quarto.

Tutto sembra lontano oggi, come uno di quei ricordi che il tempo sbiadisce, non rimane che un fantasma pallido e consunto. Ma un fantasma appunto! Pronto a fare di nuovo il suo ingresso in scena, magari proprio nei momenti.....beh chiaro quando già ti caghi addosso dalla paura! E avresti bisogno di essere lucido!

Si ride e ci si prende un po' per il culo, poi ci mettiamo in cammino. Un po' di avvicinamento per scaldare i muscoli indolenziti dal sonno e in un ora e mezza siamo sotto alla parete....vista da qui fa un altro effetto.... e poi c'è il sole, già rovente alle otto di mattina, a ricordarmi le parole di tutti quelli che mi han detto in questi giorni: "sul Brento con trentacinque gradi? Siete matti? Se ce la fate!!!".

Ale scalpita, freme di assaporare la roccia, si lega e parte. Dal primo tiro dovevamo capire....quaranta metri senza un cazzo! Mette una protezione che dura giusto il tempo di far un passo, la roccia ora non pare più solida e compatta. Almeno, non come vista da seduti al tavolino del bar, mentre fantasticavamo su quando l'avremmo affrontata. Si rivela invece infida, friabile e colma di detriti lasciati dall'inverno. Forse dovevamo aspettare settembre, dopo i temporali estivi sarà sicuramente più pulita.

Tocca a me.....parto. Quasi non mi rendo conto di arrampicare. La roccia la sfioro, l'accarezzo, è l'unico modo per passare. Preso come sono dal movimento e dalla progressione salto una sosta e quattro protezioni... facendo così un tiro di quasi ottanta metri piazzando un solo rinvio, e costringendo Ale, che ormai non sento più, a slegarsi e partire. Andrea e Amedeo intanto avanzano dietro di noi, non riesco a capire se sono tranquilli o no, ma non mi paiono

affatto preoccupati, tranne quando Andrea arriva in sosta e commenta il mio tiro: “non mi piacciono ste robe!” Dice a ragione! D’ora in poi starò più attento!

I tiri si susseguono l’uno dopo l’altro. Le difficoltà iniziano a farsi sentire ma almeno man mano che saliamo l’aria si fa più fresca, e soffia una leggera brezza confortante che ci regala un po’ di sollievo dal riverbero accecante del sole.

Ridiamo sempre. E’ una bella giornata e siamo ben affiatati anche. Amedeo molto a digiuno di alpinismo si comporta in maniera stupenda: sempre calmo non si lascia mai scoraggiare. Guardarlo affrontare una sfida come questa mi riempie di gioia, vedere che nonostante tutto riesce a sorridere e a scherzare mi dà l’energia per andare avanti.

Sul sesto tiro Ale deve affrontare le prime vere difficoltà della salita: una placca in cui l’orientamento non è facile. L’unica cosa certa è che si deve superare un piccolo strapiombo. D’intuito trova il passaggio, i chiodi son lì ma non si può proprio definire ben chiodata! Un piccolo assaggio lo avevamo già avuto il tiro precedente, ma qui.... sono sessantadue metri, sesto e tratti di quinto, solo alla fine sgrada sul terzo e ci sono in tutto otto protezioni ma nessun maledetto buco buono per qualcosa in più: solo placca!

Ora iniziano le difficoltà. Un tiro davanti a me promette davvero di essere duro! E tocca ad Ale partire. Gli dico: “dai Ale l’è solo sesto” ma già dal primo chiodo si rivela una bufala! E’ sì sesto ma in A1, altrimenti in libera chissà cos’è! Magistralmente passa e Andrea dietro di lui; staffano, sbuffano, bestemmie a profusione e... tanta voglia di tornare indietro.

Terminato il tiro sento Andrea dire: “questo è il punto di non ritorno, da qui si può solo andare avanti”. Quando arrivo in sosta me ne rendo conto anch’io.

Qualcosa scatta dentro di me come se avessi girato un interruttore, paure, angosce, preoccupazioni e problemi sono lontani ora, in un altro luogo, in un altro mondo. Guardo verso il basso, verso quel panorama ormai così familiare. Ma tutto è piccolo visto da qui, lontano, quasi privo di significato. Ora, il mio mondo è verticale, l’orizzonte non esiste, esiste solo il cielo!

Un altro tiro facile ma non protetto come al solito. Pianto un chiodo fuori via e vado in sosta.

Tocca ancora ad Ale e di nuovo l’orientamento non è molto semplice, una freccia in sosta indica dritto e una a destra.... non mi risultano varianti in questo tratto, perciò sarà opera di qualche burlone! Gli grido “Ale non puoi sbagliare, cerca una placca”. E la placca c’è ma è illogico passar di lì. E’ quinto sicuro e non c’è un chiodo e anche a cercarlo un buco.... trova uno spaurito alberello a cui lega attorno un cordino, non basta, ma meglio che niente.

Tocca ancora a me e il tiro di cinquanta metri è tutto di quinto, a tratti qualcosa di più ma non molto. Di quattro chiodi che dovevano esserci ne trovo tre ma non mi preoccupo di trovare il quarto. Di stronzi le montagne ne son piene, e si fottono pure i chiodi in vie già dure! Chissà che gli crolli un monte in testa!

Ora va avanti Ale, e come a dimostrare che la razza degli alpinisti è proprio strana, su un passaggio gradato quinto superiore, e forse anche sesto, trova tre chiodi a quaranta centimetri l’uno dall’altro! Li lasciamo lì, tanto....

Tocca a me. Un altro tiro di più di quaranta metri senza chiodi, e come al solito per piantarne non si trova un buco. Punto una macchia di alberelli sotto un tetto, posto per me più logico per una sosta, ma non c'è, ci giro un cordino e vago alla ricerca della sosta che manco a dirlo è due metri sotto e a destra? Boh.

Ale tira un lungo tratto pericoloso e friabile tra il quinto e il sesto, pianta un chiodo, e affronta uno spigolo detritico e infido per poi infilarsi sotto un tetto, proprio alla fine di una sorta di diedro obliquo, poco oltre la sosta vera e propria.

Tocca a me ora un tiro duro! E' ancora sesto in A1. Passo senza staffe ma metto i piedi sui chiodi! Il tiro proseguirebbe dentro un diedro, ma vado fuori via e son costretto a tornare indietro e a rientrare nel diedro.

Ora davanti a me c'è l'ultimo tratto del tiro: lo gradano quinto... sto diedro marcio, provare per credere!! La relazione diceva usare un friend medio, avessero detto due era meglio! Ce l'ho appeso inutilmente all'imbrago da quando siamo partiti. Lo guardo, gli dò un bacio e lo ficco dentro in fondo alla fessura gialla e marcia! Spero di non volarci, penso, costa ottanta euro sto coso! E poi rido per quanto son cretino. Mi tremano le gambe e il ginocchio mi fa un male del diavolo, ma devo uscire! E quando finalmente esco sulla cengia friabile e grido "**molla tutto!!**" sto tremando.

Arrivano gli altri e chiedo ad Andrea: "l'ultimo lo fai tu per favore?", mentre Ale è già partito per il traverso, lui annuisce, ma vedo che è stanco, già da parecchi tiri sale sempre da primo, perchè Amedeo ormai non c'è la fa più a tirare, poveretto come lo capisco mille metri son tanti anche per chi è allenato! Strano invece che non ci abbia ancora mandati a cagare.

Arrivo in sosta, l'ultima per fortuna! Mi riposo un momento, mando un po' di messaggi, chiamo Laura, la mia compagna, che sarà sicuramente in pensiero! Guardo il panorama, poi raccolgo un pò di rinvii, confortato da Ale, che mi dice: "dai non è difficile, questo sarà sesto ma sesto stavolta, non come gli altri".

Parto e mi rendo conto al terzo chiodo di aver fatto una cazzata! E' un po' meno duro si degli altri, ma no sesto! Non sarò tanto forte ma sul sesto passo di solito! Va beh ormai sono in ballo e devo ballare, anche perché, quando mi giro e dico: "io di qua non passo!! volete provare voi?" Loro mi rispondono: "ormai che sei lì esci! Ti mancano pochi metri..." Ok ci riprovo, duri, quanto sono duri! Esco e quando arrivo all'albero lo abbraccio, grido, impreco! Mando tutti a quel paese dicendo: "io non vi do più retta!" e sono talmente eccitato che quasi piango! Ma son salvo, son fuori, dopo un anno... **un anno!** Sono in cima!

Posso finalmente recuperare Ale. Poi sale Andrea e dopo di lui Amedeo.

Squilla il telefono, alla fine del tiro, rispondo con il fiato in gola. È Enrico che già da un po' ci aspetta a San Giovanni per riportarci indietro. Lo avevo sentito prima di iniziare il tiro e solo ora mi rendo conto che è passata più di mezzora!

A San Giovanni ci aspetta Enrico, il nostro salvatore. Se non fosse stato per lui che scarpinata ci toccava fare! Ma prima al bar: una radler, mangiamo un po' e giù, verso l'afa.

Il resto è sempre uguale. Si scende verso valle, verso il caldo, verso l'orizzonte che ora non è più il cielo! Ma che ora mi accompagna un po' più di prima.

Grazie Ale, grazie Andrea, grazie Amedeo e grazie soprattutto a Enrico: senza di voi Speranza non avrei avuto proprio speranza di farla.

Salita del 24 maggio 2009

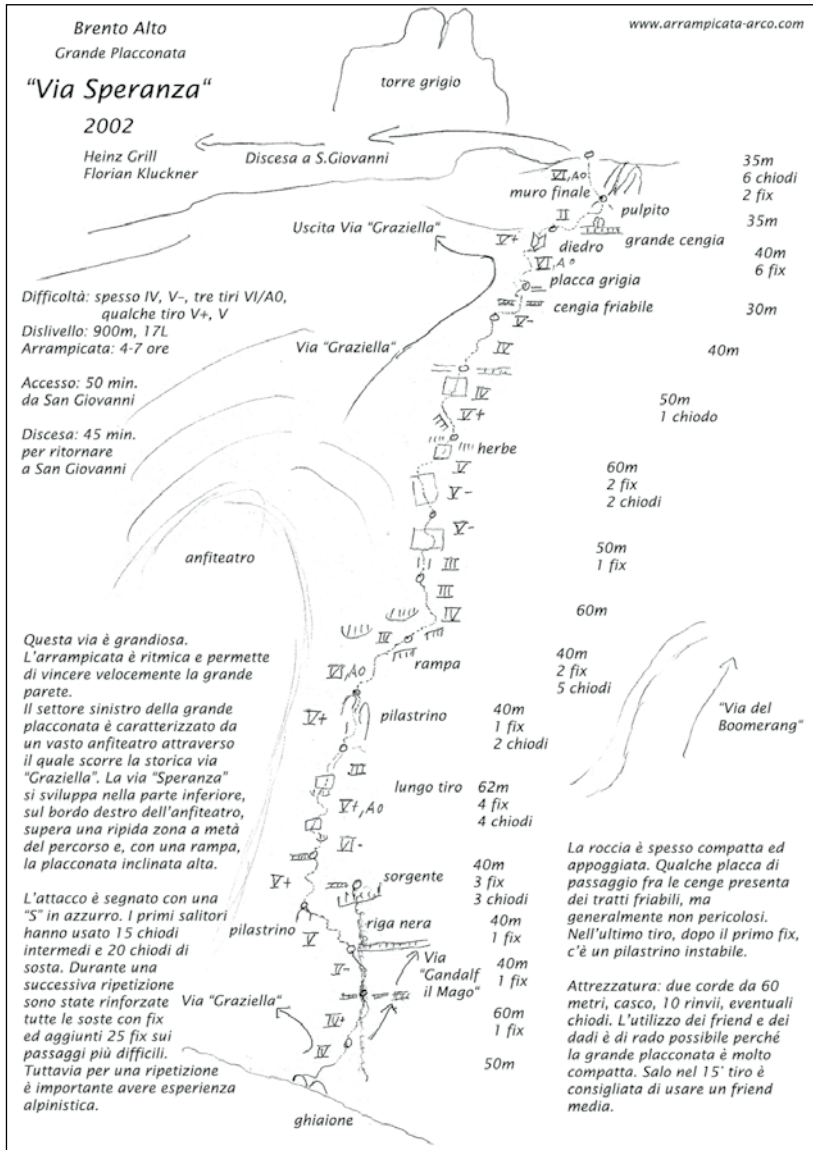
cordate

Alessandro Vicentini

Andrea Segato

Nicola Scapin

Amedeo Tonello



NUOVE ARRAMPICATE

a cura di *Tranquillo Balasso*

Prealpi Venete Occidentali - Monte Cimoncello Sojo De Leva (toponimo locale) - Pilastro Sud-Ovest via “Gaine Vècie...”

Aperta da: Tranquillo Balasso, Loris Garzotto e Sergio Antoniazzi il 28/10/2009

1ª Ripetizione: Piero Radin e Loris Garzotto

2ª Ripetizione: Antonio Favretto e Tranquillo Balasso

3ª Ripetizione: Paolo Sartori, Antonio Carollo e Massimiliano Cantele

Il Sojo De Leva si trova all'estrema destra della parete est (classica) del Cimoncello, ed è separato da questa da una ripida valle che tra l'altro serve da discesa per le vie del settore interno della parete est (Armenia, Me-Ge-Me, Dei Trentini ecc.) e della via “Gaine Vècie...”

Si tratta di una via molto bella su roccia solida e offre un'arrampicata divertente e varia. L'esposizione a sud-est, la bassa quota, l'attacco e la discesa semplici ne favoriscono la ripetizione anche nei mesi invernali.

Avvicinamento: Percorrere la strada che da Arsiero porta a Tonezza e, superata la quarta galleria “n4 Tartura” km 3, posteggiare l'auto su uno slargo posto sulla sinistra a metà rettilineo (avendo cura che ne possono stare altre). Proseguire a piedi per duecento metri verso Tonezza (guardando in alto verso nord-ovest si nota il pilastro dove sale la via) fino alla prima valletta.

Al centro di questa tra le reti parasassi inizia il sentiero che sale sul fianco sinistro (faccia a monte). Si sale fino al cancelletto di un baitino ristrutturato. A questo punto si abbandona il sentiero seguendone un altro che sale nel verso opposto (nord). Si segue questo per 50 m, poi lo si abbandona dove questo comincia a scendere (attenzione!) seguendo verso sinistra una traccia che sale leggermente e poi diventa sentiero evidente. Prima in piano, poi a tornanti, lo si segue con andamento verso nord fino a incrociare due cavi paralleli di teleferica. Si sale seguendo questi fino al loro termine (attacco della via) (ore 0.30).

La via è ben chiodata (chiodi normali) si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medi.

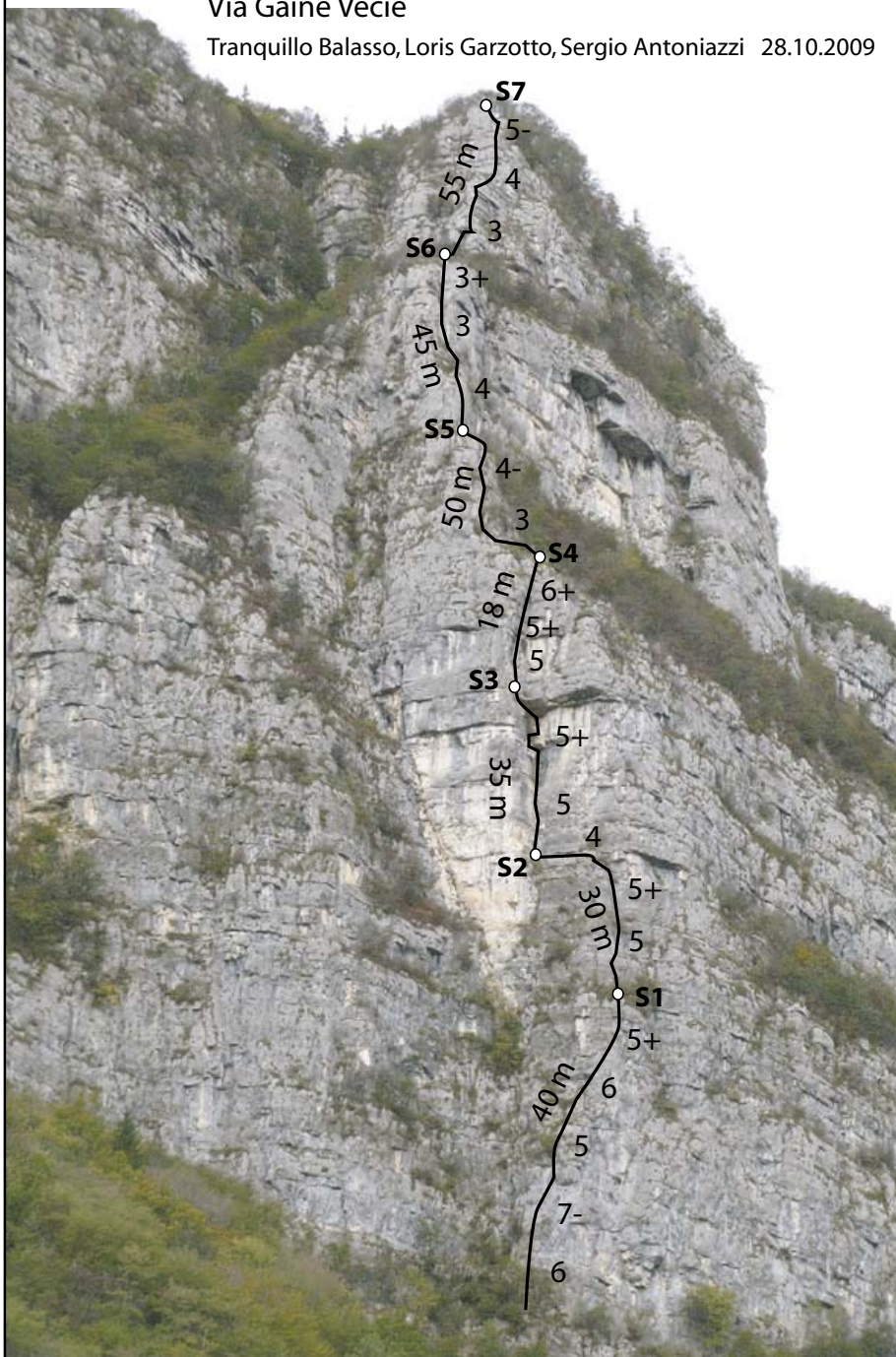
Per la discesa:

All'uscita della via costeggiare il ciglio della parete verso sud-ovest fino all'imbocco di una valle che scende ripida (ometti e galleria della prima guerra appena scesi in basso a sinistra).

Si scende senza difficoltà evitando a metà valle un breve salto seguendo sulla sinistra le tracce di passaggio di camosci. Al termine si segue con andamento nord-est la base delle pareti sempre seguendo delle tracce fino al punto dove si è attaccato la via.

Cimoncello (pilastro sud est) o Sojo de Leva Via Gaine Vecie

Tranquillo Balasso, Loris Garzotto, Sergio Antoniazzi 28.10.2009



Prealpi Venete Occidentali - Monte Cimoncello

Sojo de Val Dei Maràni (toponimo proposto) - Pilastro Sud-est

via “Ogni lasciata è persa”

Aperta da: Tranquillo Balasso – Sergio Antoniazzi e Michele Benetti il 28/11/09

1ª Ripetizione: Piero Radin - Daniele Radin e Tranquillo Balasso il 6/12/09

Il Sojo de Val Dei Maràni si trova all'estrema destra (nord) della parete est (classica) del Cimoncello. Si erge isolato tra il Sojo de Leva a sud e la Torre di Val Scura a nord.

La via sale su roccia solida e offre un'arrampicata bella e divertente caratterizzata da frequenti e logici traversi. L'esposizione a sud-est, la bassa quota, l'attacco e la discesa semplici ne favoriscono la ripetizione anche nei mesi invernali.

Avvicinamento: Percorrere la strada che da Arsiero porta a Tonezza e, superata la quarta galleria “n4 Tartura” (km 3), proseguire ancora per un chilometro fino alla tabella del km 4. Posteggiare l'auto subito dopo su un piccolo slargo posto sulla destra dopo la curva (con cura ce ne possono stare due). Ritornare a piedi per trecento metri verso Arsiero fino a imboccare sulla destra il sentiero CAI n. 547, che da Contrà Scalini (Val D'Astico) porta al Monte Cimone. Si segue fedelmente il sentiero che sale la Val Dei Maràni e che passa proprio sotto al pilastro ad alcuni metri dalla via. L'attacco è caratterizzato da un breve diedrino giallo posto alcuni metri a sinistra di una grotta a forma di due grandi occhi (ore 0.30).

La via è ben chiodata (chiodi normali), si consiglia comunque di portare qualche chiodo e una serie di friends.

Per la discesa:

1. All'uscita della via si è sull'altopiano di Tonezza. Si prosegue verso ovest costeggiando la parete alla nostra sinistra fino a località Prà Del Bosco. A questo punto sulla nostra sinistra scende ripido verso est il canale di Busa Dei Fagàri, che alla base della parete diventa Val Dei Maràni. Lo si segue fino alla base della via (sentiero CAI n.547).
2. Con due corde doppie lungo la via (sosta 5 e sosta 3).

Cimoncello

Pilastro de Val dei Maràni

Ogni lasciata è persa

Tranquillo Balasso, Sergio Antoniazzi, Michele Benetti 28.11.2009



Pasubio – Frati Bassi

Torre Gabrisa - parete est

via “de bEST dea Gabrisa”

Aperta da: Tranquillo Balasso e Luciano Franceschi il 12/08/2009

1ª Ripetizione: Piero Radin e Tranquillo Balasso

*2ª Ripetizione: Mario Zarantonello - Leonardo Sanna - Valter Carollo
Tranquillo Balasso*

La via sale con arrampicata molto bella (il primo tiro una vera chicca) lungo l'evidente diedro-fessura formato da un enorme pilastro appoggiato alla parete est. Dalla sommità del pilastro con andamento verso destra si sale fino in vetta alla Torre Gabrisa.

Dal parcheggio di Contrà Doppio, 3 km dopo Posina, si attraversa il prato antistante la casa alpina S. Zeno (direzione sud), si guarda il torrente Pache e, risalita la sponda opposta, per il prato verso ovest fino ad imboccare il sentiero della Val Sorapache (segnavia n. 377) che si risale fin dove questo attraversa il torrente Pache. Si prosegue lungo il greto dello stesso fino a incontrare sulla sinistra una paretina grigia. Si sale inizialmente sotto a questa, poi per tracce di passaggio di camosci e qualche ometto fino alla base della parete est. (ore 1)

La via è ben chiodata (chiodi normali), si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medi.

Per la discesa:

Si consiglia di scendere con due corde doppie lungo la parete ovest (corde da 60 m).

Con l'occasione c'è la possibilità di ripetere lo stesso giorno (vista la brevità degli itinerari) la via sulla parete ovest (de bOVEST dea Gabrisa) oppure uno degli altri due itinerari sulla parete nord (Binotto-Dalle Carbonare 29/07/51 – Directa Gabrisa 29/07/06).



Dietro-fessura iniziale (foto Luciano Franceschi)

Pasubio - Frati Bassi
Torre Gabrisa - parete est
de bEST dea Gabrisa
Tranquillo Balasso e Luciano Franceschi 12.08.2009



Pasubio – Frati Bassi

Torre Gabrisa - parete est

via “de bOVEST dea Gabrisa”

Aperta da: Tranquillo Balasso e Luciano Franceschi il 27/09/2009

1ª Ripetizione: Michele Benetti e Tranquillo Balasso il 01/11/2009

La via attacca al centro della parete ovest lungo un breve ma evidente diedro, poi sale su placche con logica su roccia solida e bella arrampicata fino in vetta alla Torre Gabrisa.

Dal parcheggio di Contrà Doppio 3 km dopo Posina, si attraversa il prato antistante la casa alpina S. Zeno (direzione sud), si guarda il torrente Pache e, risalita la sponda opposta, per il prato verso ovest fino ad imboccare il sentiero della Val Sorapache (segnavia n. 377), che si risale fin dove questo attraversa il torrente Pache. Si prosegue lungo il greto dello stesso fino a incontrare sulla sinistra una paretina grigia. Si sale inizialmente sotto a questa poi per tracce di passaggio di camosci e qualche ometto fino alla base della parete est (ore 1).

La via è ben chiodata (chiodi normali), si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medi.

Per la discesa: si consiglia di scendere con due corde doppie lungo la parete ovest (corde da 60 m).

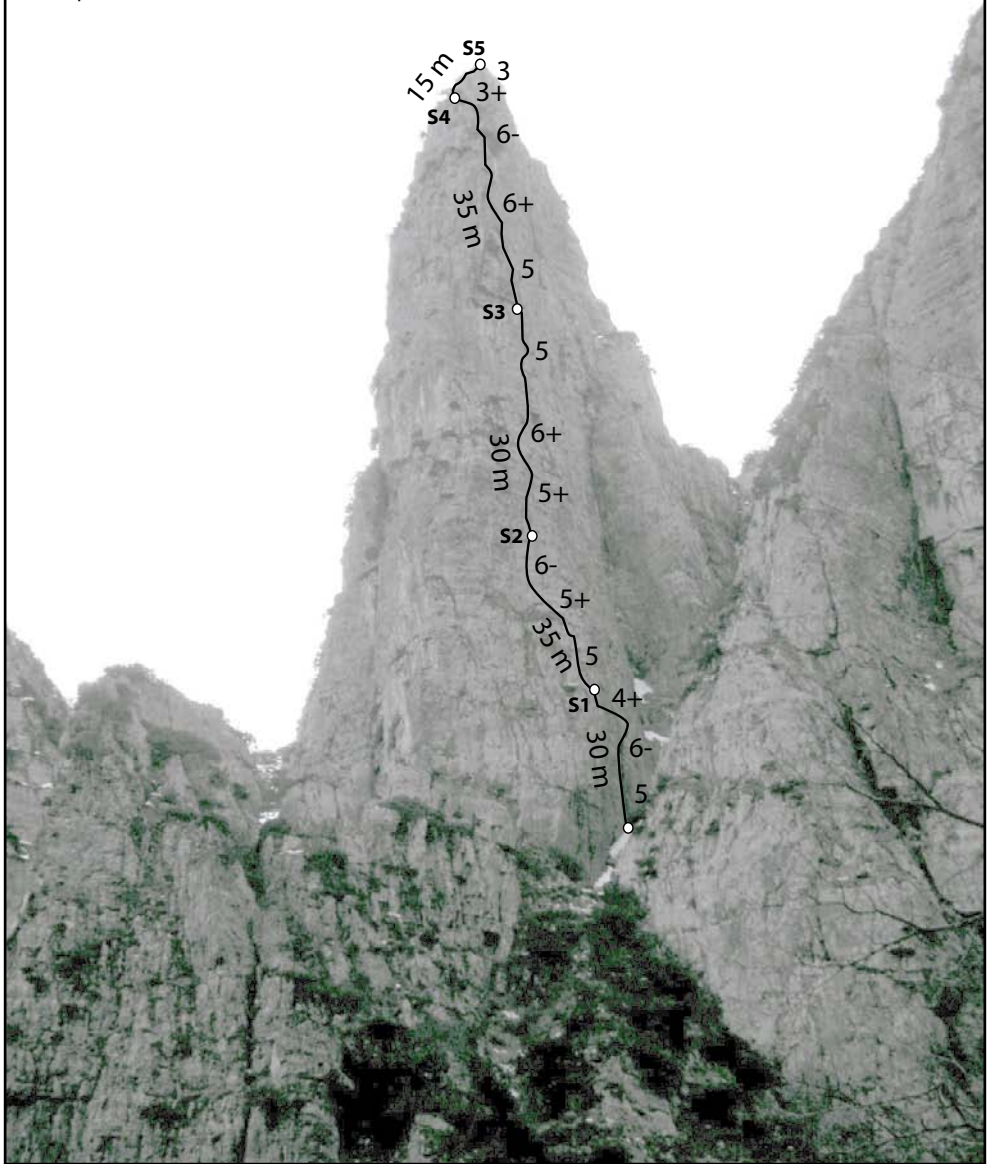
Con l'occasione c'è la possibilità di ripetere lo stesso giorno (vista la brevità degli itinerari) uno degli altri due itinerari sulla parete nord (Binotto-Dalle Carbonare 29/07/51 – Directa Gabrisa 29/07/06).

Pasubio - Frati Bassi

Torre Gabrisa - parete ovest

de bOVEST dea Gabrisa

Tranquillo Balasso e Luciano Franceschi 27.09.2009



Pasubio – Alta Val Sorapache

Frati Alti - parete nord

via del CLAN

Aperta da: Tranquillo e Placido Balasso il 3/10/09

Si tratta di un'arrampicata di soddisfazione su roccia particolare ma buona, in ambiente selvaggio.

Gratifica soprattutto il fatto di arrampicare e sentirsi in un posto isolato e ancora inesplorato.

Dal parcheggio di Contrà Doppio 3 km dopo Posina, si attraversa il prato antistante la casa alpina S. Zeno (direzione sud), si guarda il torrente Pache e, risalita la sponda opposta, per il prato verso ovest fino ad imboccare la carrareccia della Val Sorapache (segnavia n. 377) che si risale fino alla confluenza con la val del Tauro (fino a qui ore 0,45).

Si sale ancora per venti minuti circa, poi quando il sentiero si fa pianeggiante ed attraversa un bosco di faggi si devia a sinistra direzione sud tra dei massi erratici. Inizialmente si prosegue alla stessa quota, poi si sale leggermente fino ad un canalino ghiaioso, che si risale per un centinaio di metri, prima di abbandonarlo e salire a sinistra verso l'attacco della via, posta al centro della parete nord (da Doppio ore 1,20).

La via è ben chiodata (chiodi normali), si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medi.

Per la discesa:

1) a corde doppie lungo la via (sconsigliato per chi vuol conoscere ulteriormente il luogo).

2) all'uscita della via con orientamento verso sud seguendo tracce di camosci e qualche ometto si aggira la cima dei Frati Alti (2°, tratto di 3°+) fino ad entrare nella valle boscosa posta a sud della cima dei Frati Alti e che si risale brevemente fin quasi il suo termine. Da qui sempre in direzione sud seguendo evidenti tracce di passaggio di camosci e qualche ometto, mantenendosi sempre sotto la linea di cresta e prevalentemente in salita, si va a sbucare sulla Strada degli Scarubbi. A pochi metri da ovest esce il sentiero proveniente da Malga Pasubietto e che sale dal versante opposto. Lo si segue in discesa fino alla malga, poi per la Val Sorapache fino a Contrà Doppio.

Pasubio - Frati Alti

Via del Clan

Tranquillo e Placido Balasso 03.10.2009



ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE NELLE GROTTES DELLA VALDASTICO

di Romano Trevisiol e Francesco Boaria



Negli ultimi anni ed in special modo nel corso del 2009, sono riprese con assiduità, da parte del Gruppo Grotte Trevisiol del C.A.I. di Vicenza, le esplorazioni speleosubacquee di alcune grotte situate alla base delle pareti della Valle dell'Astico e dalle quali sgorgano sorgenti sempre attive che contribuiscono a formare l'omonimo torrente. Esse sono caratterizzate dal fatto che quasi tutte presentano una sorgente attiva di ridotte dimensioni non percorribile dall'uomo, mentre la grotta vera e propria si trova ad una quota leggermente superiore, con la peculiarità che dopo un tratto asciutto si incontrano uno o più sifoni successivi totalmente allagati, anche per lunghissimi tratti. La sezione molto bassa ma larga, anche una decina di metri (laminatoio), tipica della zona, mette a dura prova lo speleologo che deve trasportare materiali molto pesanti per raggiungere i sifoni interni. Nei periodi di siccità (magra) queste sorgenti alimentano modesti ruscelli, ma dopo forti piogge, o durante il disgelo, è impressionante e copiosa la quantità d'acqua che ne fuoriesce.

L'acqua proveniente dalla pioggia e dal disgelo della neve percorre le infinite fessure, o veri e propri abissi, che caratterizzano il massiccio carsico del sovrastante altopiano di Asiago. Questo tipo di rocce è permeabile e si comporta come una enorme spugna, fino a che l'acqua

non trova uno strato di roccia impermeabile che ne arresta la discesa, facendola scorrere in orizzontale ed allargando, nel corso dei periodi geologici, i passaggi fino a formare delle grotte, che permettono all'acqua di fuoriuscire alla base del massiccio lungo le valli che delimitano l'altopiano.

A nord e ad est vi è la Val Brenta, dove esistono importanti sorgenti, alcune temporanee come il Calgeron e la Bigonda, altre perenni come il sistema di sorgenti dell'Oliero che è tra i più importanti d'Italia. L'acqua che ne fuoriesce proviene da due grotte distanti una dall'altra circa 150 metri e la loro esplorazione della parte immersa iniziò negli anni '60 dal Gruppo Trevisiol con l'aiuto di Carlo Bianchini ed Ettore Modesti, seguiti da altri gruppi che si spinsero fino a dove lo permisero i mezzi e le tecniche allora a disposizione. Erano gli anni dei lavori per la costruzione della stazione di pompaggio dell'acqua, che infatti viene rimandata sull'altopiano per alimentare l'acquedotto, messo a dura prova dalla presenza turistica invernale ed estiva.

In questi ultimi anni, alcuni specialisti speleosubacquei di fama internazionale, quali Oliver Isler, J.J. Bolanz, Ric Stanton ed il nostro Gigi Casati, nel corso di svariate immersioni, che per difficoltà sono paragonabili alle più estreme tra le scalate himalaiane, hanno esplorato i vari rami dell'Oliero per diversi chilometri di gallerie completamente sommerse. Durante una di queste Casati ha scoperto che i rami principali del Cogol dei Veci e dei Siori si collegano tra di loro a circa 2600 metri dall'ingresso, con profondità variabili tra i 20 ed i 60 metri ed una temperatura dell'acqua di 9 gradi. Durante una di queste esplorazioni Stanton e Casati sono emersi in una parte asciutta all'interno della montagna e nel corso di 3 giorni, senza mai uscire dalla sorgente, hanno effettuato altre esplorazioni.

Nella Val Brenta sfocia anche la famosa sorgente di Ponte Subiolo presso Valstagna, meglio conosciuta come "Elefante Bianco" e tristemente famosa per i numerosi incidenti mortali accaduti negli anni passati. Casati ha raggiunto qui la favolosa profondità di 186 metri sotto acqua e la grotta prosegue ancora. Tutti gli incidenti sono avvenuti nella prima parte della grotta, non ad elevate profondità e ciò deve far riflettere sulla preparazione personale, sulle attrezzature e procedure che devono essere utilizzate in tutte le immersioni in grotta, questi ambienti vanno conosciuti, conquistati e rilevati un po' alla volta e sempre con la massima prudenza. La speleosubacquea fai da te, praticata da taluni per provare nuove emozioni, impiegando le stesse tecniche utilizzate al mare o al lago, è assolutamente da evitare ed è estremamente pericolosa. Non esiste una grotta facile, da affrontare con leggerezza.

Altra sorgente di questa valle è la grotta dei Fontanazzi, presso Solagna, il suo percorso è totalmente immerso e fra tutte, forse, è la più bella. E' stata esplorata dal Gruppo Grotte Giara Modon con Alberto Cavedon per circa 1,5 chilometri fino ad una profondità di 133 metri e naturalmente continua.

Tornando ad ovest dell'altopiano, le esplorazioni delle sorgenti della Valle dell'Astico furono iniziate dal nostro gruppo del CAI nel lontano 1936, ma si fermarono sempre quando si arrivava ad un sifone, a quei tempi non superabile. Negli anni '80 e '90, assieme ad altri

gruppi speleologici superammo i primi tratti allagati, spingendoci man mano più all'interno, ma i maggiori successi sono arrivati negli ultimi sei anni, grazie al nuovo manipolo di speleosubacquei del Trevisiol. Abbiamo riesplorato tutte le sorgenti viste nel passato ed i nostri sforzi sono stati premiati dalla scoperta di nuove ed importanti prosecuzioni. Una seconda caratteristica comune alle grandi spedizioni himalaiane è l'impiego degli "sherpa", rappresentati in questo caso da volenterosi speleologi, anche specializzati nelle tecniche subacquee ipogee, che devono trasportare le pesanti attrezzature da immersione attraverso gli angusti e scomodi laminatoi, superando gelidi sifoni, per permettere all'uomo di "punta" di affrontare l'esplorazione estrema nella migliore condizione possibile. Talvolta abbiamo dovuto allargare delle strettoie sommerse e superarle spogliandoci di tutte le attrezzature, tenendo in mano le bombole per la respirazione. E' stato necessario anche discendere pozzi verticali asciutti, utilizzando tecniche di progressione su corda con imbrachi, moschettoni ed attrezzi da discesa e risalita indossati sopra le mute da immersione, ovviamente trasportando bombole, pinne ed erogatori.

Le maggiori grotte oggetto delle nostre esplorazioni sono le seguenti. In località Scalzeri il Gorgo Santo Superiore con i suoi 1500 metri esplorati e cinque sifoni ci impegna quasi ogni anno in esplorazioni estenuanti ma ricche di soddisfazioni. Per raggiungere la zona più interna si è costretti a superare due sifoni e strisciare per circa 700 metri di laminatoio. Ci sono tornate utilissime le ginocchiere usate, per altri scopi, dall'esercito americano in Iraq e nel punto più estremo siamo fermi davanti al quinto sifone, che per essere affrontato avrà bisogno del massimo sforzo da parte nostra e forse l'impiego di tecniche particolari. A breve continueremo nell'esplorazione del Secondo Sifone che attualmente misura 265 metri in immersione, dopo aver superato due strettoie.

Ad una distanza in linea d'aria di qualche centinaio di metri dal Gorgo Santo vi è la Grotta di Rio Solo (La Pimpa) con uno sviluppo rilevato di circa 650 metri. Dopo aver forzato una difficile strettoia subacquea iniziale, abbiamo superato il sifone finale e scoperto una stupenda formazione stalattitica a forma di medusa, pendente dal soffitto all'uscita dall'acqua. Il percorso prosegue all'asciutto, formando due rami distinti tuttora in attesa di una nuova visita esplorativa.

Presso il paese di Casotto si apre la Grotta di Rio Torretta esplorata da noi e poi dai veronesi nei primi anni '90. Dopo un breve percorso aereo si sviluppa in un sifone diviso nel Ramo Nord, caratterizzato dalla presenza di limo finissimo che azzerava la visibilità e da strettissimi passaggi tuttora da noi in fase di esplorazione, mentre il Ramo Est, che è il principale, emerge in un primo tratto asciutto, per poi proseguire col secondo sifone che affiora in una bella sala da cui parte il terzo sifone. Particolarità di questa sala è che quando il livello delle acque scende si forma, caso più unico che raro, un'atmosfera in forte depressione dove la respirazione è difficoltosa e crea problemi di decompressione ai sub che si immergono nelle profondità elevate del successivo percorso. Attualmente è in fase di preparazione la seconda esplorazione avanzata di Gigi Casati e della sua equipe di cui facciamo parte, che l'anno scorso

lo ha portato, dopo alcune centinaia di metri, a raggiungere la profondità di meno 60 e risalire a meno 6. Quest'anno egli conta di proseguire e forse riemergere nel cuore della montagna dopo un percorso di circa un chilometro dall'ingresso.

La destra orografica della valle ci offre la Grotta di Rio Tevere presso Forni che dopo alcune centinaia di metri presenta un sifone finale esplorato fino a meno 18 dai veronesi e da noi forzato per 120 metri di sviluppo e 33 di profondità. Le sue acque sono alimentate dal sovrastante altopiano di Tonezza e durante il regime idrico attivo alimenta un simpatico ruscello che si immette nell'Astico. Anche qui strettoie e talora scarsa visibilità.

Sempre da questo lato della valle, ma di fronte a Scalzeri, fuoriesce dalla montagna una piccola ma accessibile sorgente perenne che alimentava fin dai tempi della Grande Guerra una piccola centrale idroelettrica ora dismessa. Dopo una piccola saletta sommersa le prosecuzioni sembravano esaurite, ma la nostra cocciutaggine ci ha fatto disostruire e forzare un passaggio al limite della sagoma umana, che ha portato ad una saletta semiallagata da cui giunge l'acqua attraverso una frana ed un mandrino sopraelevato. Attualmente stiamo studiando il sistema per disostruire le instabili pietre senza rimanere intrappolati all'interno.

Tutte queste esplorazioni sono state rese possibili dall'impegno di molti speleologi impegnati a vari livelli e dalla collaborazione con noi dei gruppi speleo GS Malo, CS Proteo di Vicenza, GG Giara Modon e Prometeo Ricerche di Lecco.

Parte delle suddette grotte sono nel territorio comunale di Pedemonte e l'inverno scorso abbiamo organizzato una conferenza indirizzata alla cittadinanza locale ed alla quale hanno partecipato con attivo entusiasmo circa 150 persone. Abbiamo presentato i rilievi topografici delle cavità, ora esposti in municipio e proiettato i filmati da noi effettuati durante le esplorazioni, esponendo le varie fasi delle stesse e svelando alcuni "trucchetti", raccontando qualche simpatico aneddoto.

Gli abitanti locali hanno potuto così vedere le "loro" grotte, nella loro parte più estrema. Durante la successiva estate abbiamo accompagnato alla Grotta del Gorgo Santo, in piccoli gruppetti alternati, circa 70 persone, fino al primo sifone, dove due nostri speleosub hanno eseguito una dimostrazione di immersione speleo. In quell'occasione la trasmissione "Vivere il mare", grazie anche a filmati da noi girati, ha sviluppato e trasmesso due documentari su altrettante grotte della Valle dell'Astico.

E' nato così un simpatico gemellaggio tra gli abitanti locali e gli speleologi ed è nostro impegno aggiornarli sulle novità, magari organizzando qualche altro accompagnamento.

Per il Gruppo Grotte Trevisiol è stata una grande soddisfazione aver accompagnato così tanta gente nella "loro" grotta, cosa che non avrebbero mai fatto da soli o che solo l'intrepido senso di avventura di quando erano ragazzini li aveva spinti all'interno molti anni addietro. Il famoso drago del Gorgo Santo non ci aspettava là dentro e noi finora non lo abbiamo mai incontrato, ma si sa che le mitiche creature sono padrone del loro territorio e che vivono nei meandri più reconditi.

Didattica del CAI presso le scuole

a cura del Gruppo Grotte "G. Trevisiol"

Tra le attività svolte dal gruppo speleologico del C.A.I. Vicenza c'è anche quella di divulgare la conoscenza del percorso dell'acqua attraverso le rocce carsiche e della formazione delle grotte. Lo speleologo si accorge per primo se la montagna è inquinata. Tutta l'acqua piovana che attraversa la montagna fuoriesce lungo le valli dalle sorgenti, che unendosi, formano i torrenti. Quando i torrenti si avvicinano alla pianura una parte di quest'acqua penetra nel sottosuolo scorrendo molto lentamente verso il mare, ma non tutta, in quanto una parte riaffiora in superficie sulle "risorgive di pianura". Nel caso specifico del vicentino, le risorgive si uniscono formando i fiumi: Bacchiglione, Astichello, Retrone.

L'acqua che noi beviamo, se non è quella che fuoriesce direttamente dalle sorgenti, è prelevata dal sottosuolo di pianura. Si capisce dunque quanto è importante non inquinare l'ambiente montano. Gli speleologi sono stati finora forse gli unici che negli ultimi decenni si sono battuti per questo, ma solo raramente sono stati ascoltati e molti casi di inquinamento denunciati non hanno avuto seguito perché pochi si rendevano conto di quello che sarebbe potuto accadere. Menzioniamo alcuni esempi: come fa una voragine sull'altipiano di Asiago profonda 100 metri essere riempita con uno spessore di 90 metri di immondizie? Eppure questo esiste. Come fa una voragine nei Colli Berici con un diametro di svariati metri e profonda 90 metri essere riempita fino all'orlo di immondizie?

Eppure questo esiste. Gli speleologi purtroppo conoscono troppi casi analoghi. Troppe persone nel passato non si sono occupate del problema. Evidentemente gli speleologi erano considerati dei "rompiscatole". Ora però stiamo amaramente pagando, in quanto alcune sorgenti sono inquinate e non se ne vede il rimedio. La roccia carsica è come una spugna, restituisce l'inquinamento che ha subito solo un po' alla volta, specialmente nei periodi di poca pioggia: goccia a goccia. Non sono sufficienti forti piogge, che portano piene improvvise nei ruscelli all'interno delle grotte, per disinquinare l'interno della montagna. Tutte le montagne immediatamente a Nord del vicentino sono composte da roccia carsica (chiamata anche roccia carbonatica).

Fortunatamente in questi ultimi anni si parla sempre più del problema ACQUA e della sua salvaguardia, sia in termini di qualità che di spreco.

La Regione Veneto, con la quale gli speleologi collaborano da tempo (con la L.R. 54/80

si è costituita la FEDERAZIONE SPELEOLOGICA VENETA), ci ha esortato da sempre a diffondere la cultura dell'acqua e adesso sono arrivati ormai i tempi maturi per essere ascoltati. E' per questo che il GRUPPO GROTTI del C.A.I. Vicenza ha iniziato una campagna di conferenze presso le scuole elementari e medie vicentine in accordo con l'assessorato della cultura del Comune di Vicenza. Nel 2009 con successo sono state fatte 17 conferenze alle quali hanno partecipato quasi 1000 studenti e 70 insegnanti. Nel 2010 le conferenze verranno ripetute in un maggior numero di scuole, anche in accordo con l'assessore alle Risorse Idriche della Provincia di Vicenza. Nel 2009 in Piazza Biade, in occasione della giornata mondiale dell'acqua, il gruppo ha presentato un diaporama tridimensionale durante tutta la giornata intitolato "L'ACQUA CHE BERREMO". Hanno assistito centinaia di spettatori.

Alleghiamo il programma delle conferenze per meglio capire in quale modo si è riusciti ad entrare con successo nelle scuole e sensibilizzare i ragazzi che rappresentano il nostro futuro. Speriamo che non ripetano gli errori commessi nel passato.

PROGRAMMA DIDATTICO SUL TEMA "ACQUA"

OBIETTIVO:

Comunicare il rispetto dell'ambiente carsico, il percorso delle vie d'acqua dalle risorgive al sottosuolo, le risorse idriche e un'informazione rivolta alla consapevolezza degli sprechi e delle realtà inquinanti.

SVOLGIMENTO PRATICO:

Il programma viene esposto in modo semplice e suggestivo attraverso l'uso di proiezioni visive per arrivare nel modo più diretto e comprensibile a parlare ai bambini di realtà quotidiane quali: la fortuna di aprire un rubinetto ed avere direttamente in casa l'acqua potabile e sana, l'ambiente montano che ci circonda e le sue grandi riserve idriche, le sorgenti, i torrenti, i fiumi, le falde acquifere presenti nel nostro sottosuolo, le risorgive, il percorso della nostra acqua verso il mare e i processi di depurazione.

Gran parte del materiale visivo riguarda il territorio vicentino.

Risalto fondamentale viene dato ai concetti di salvaguardia ambientale e della consapevolezza del bene comune rappresentato dall'acqua.

Inoltre è posto un accento verso gli esempi negativi di abbandono di rifiuti e dello spreco in generale delle risorse acquifere.

Ad ogni docente viene consegnato l'opuscolo "L'acqua che berremo", curato dagli speleologi dei gruppi: Società Speleologica Italiana e Club Alpino Italiano.

TRENTA MINUTI DI TERRORE!

di Sergio Antoniazzi

Il traghetto parte in orario verso l'isola di Ilovik.

Il mare è calmo, è una giornata grigia ed umida. Dopo circa cinquanta minuti sbarchiamo nella piccola isola assieme ad altre cinque persone.

Qui non ci sono macchine e l'unico modo per girarla è percorrerla a piedi. Zaino in spalla e cartina alla mano iniziamo ad incamminarci verso i sentieri segnati.

Mia moglie non ama molto la montagna (causa la salita!) ma quando si tratta di camminare in piano scoprendo posti nuovi, riesce a stancarmi.

E' da qualche anno che trascorriamo le nostre ferie nell'isola di Lussino. Un posto ancora tranquillo sebbene sia agosto.

Ho fatto conoscere l'isola a più di qualche prode alpinista, se ne sono subito innamorati.

Verso sera ritorniamo al porto in attesa del traghetto che alle 19 ci riporterà a Lussino.

Noto una certa agitazione, un continuo arrivare di barche che cercano un riparo nella baia. Un forte vento si è alzato e il mare si è notevolmente ingrossato. Dopo un po' arrivano i compagni dell'andata e fiduciosi attendiamo il traghetto.

Il tempo passa ma della nave neanche l'ombra. All'orizzonte nuvole nere e minacciose.

Finalmente arriva un addetto all'imbarco che ci comunica che a causa del mare grosso il traghetto è ritornato indietro. Quindi ci propone di seguire una persona che con una barca ci porterà al punto estremo di Lussino e poi un suo amico con l'auto ci accompagnerà nella cittadina dove abbiamo lasciato le auto.

Parliamo con i nostri compagni di viaggio e ci mettiamo d'accordo per il prezzo.

Intanto si è fatto buio pesto, comincia a piovere, qualcuno si informa per qualche camera libera ma nulla da fare... è ferragosto!

Il cielo è sempre più nero e grossi tuoni si fanno sentire. Arriva la barca... Un piccolo guscio di legno con un piccolo motore.

Al porto siamo ancora riparati e quindi non ci rendiamo conto di come sarà il mare fuori... Ridendo e scherzando con i nostri compagni per l'imprevisto, saliamo nella barca salutandoli al porto.

Il nostro barcaiolo ci dice che il tragitto è breve ed in trenta minuti arriveremo al molo dove una macchina ci sta aspettando.

Lentamente la barca si allontana e le luci del porticciolo di Ilovik si fanno sempre più tenui.

Siamo in sette pigiati come sardine e con degli asciugamani addosso ci ripariamo dagli spruzzi del mare.

Guardo mia moglie un po' preoccupato, ma lei mi sorride fiduciosa. Dopo circa dieci minuti siamo in mare aperto ed in lontananza intravediamo la costa di Lussino. Le onde si fanno sempre più alte, i lampi e la pioggia si intensificano... I nostri compagni che prima cantavano ora non cantano più, il nostro barcaiolo si fa serio, mia moglie mi si stringe contro e non guarda fuori dalla barca.

Io guardo, sembra di essere all'inferno, onde gigantesche si susseguono una dopo l'altra, il nostro marinaio le cavalca con il motore al minimo ma ugualmente sembra di essere sulle montagne russe (la montagna è il mio ambiente, qui mi sento un pesce fuori dall'acqua).

Sono preso da un terrore folle, se la barca si rovescia siamo spacciati.

Un'onda particolarmente alta ci sovrasta e come una mano nera è sopra di noi. Il nostro barcaiolo con una manovra perfetta all'ultimo istante riesce a domarla. Ci guardiamo in viso, siamo tutti bagnati ed infreddoliti, sotto di noi abbiamo solo acqua e con questo mare non avremmo nessuna possibilità.

Rimpiango le mie montagne, i miei bivacchi, le mie salite alpinistiche, dove sono sempre riuscito a venirme fuori... ma qui mi sento impotente e terrorizzato.

Finalmente vedo avvicinarsi la riva, il cuore mi batte all'impazzata... Appena sceso dalla barca muovo i primi passi con la gambe tremanti...ringraziando di essere sulla terra ferma.

P.S. Arrivati a Lussino la gente del porto ci dice che erano oltre trent'anni che non vedevano un mare del genere, le onde avevano strappato dal molo le barche gettandole sulla piazza e tutti i negozi vicini al porto erano stati allagati con ingenti danni.

Con il senno del poi, ci è andata veramente bene!

La dorsale (chiamata Osorscica) dell'isola di Lussino è percorsa da un sentiero di circa 15 km.

La cima Televrin è alta 588 m. Era la prima montagna delle isole dell'Adriatico ad attirare i turisti.

La cima si può raggiungere provenendo da Nerezine e Osor, mentre quelli dotati di maggior resistenza possono raggiungerla da Cunski, attraversando tutta la trasversale.

Dalla cima si gode una splendida vista di tutto l'arcipelago di Lussino e Cherso, le coste dell'Istria, il Velebit, le isole di Rab, Pag e, con un po' di fortuna, anche le coste italiane ed il monte Tricorno in Slovenia.

La Osorscica è conosciuta per le numerose grotte, tra le quali le più famose sono la grotta di san Gaudenzio, situata sotto la cime Televrin, sul versante orientale, e la Vela Jama, che si trova sul versante occidentale; quest'ultima raggiunge anche i 40 m. ed in essa sono state rinvenute antichissime tracce di uomini preistorici.

E' importante seguire la segnaletica dei sentieri in quanto molti sono trascurati e dissestati ed è facile perdersi.

L'isola di Ilovik è la più esposta dell'arcipelago di Cherso e Lussino. La cima Did è la vetta più alta (92 m). L'isola è in gran parte ricoperta di macchia e percorsa da numerosi sentieri. L'unico paese abitato dell'isola ha 145 abitanti.



Al porto di Ilovik

Club Alpino Italiano
Sezione di Vicenza



RACCOLTA FOTOGRAFIE STORICHE



In alto, da sinistra a destra: Silvano Pavan, Giovanni Pranovi, ing. Umberto Valdo, Alessandro Fontana, Giuseppina Campesato, Nini Salviati. In basso, da sinistra a destra: Giuseppe Peruffo, Adriana Valdo, Matilde Valdo, Roberto Brotto, Silvio Bonelli

Molti di noi hanno “nel cassetto” vecchie foto, esse rappresentano una ricchezza storica che, se non raccolta e catalogata, può andare dimenticata, persa per sempre.

La Sezione CAI di Vicenza promuove la raccolta e digitalizzazione di fotografie di interesse storico attinenti l'alpinismo e scattate nel periodo d'oro del VI grado vicentino; foto che entreranno a far parte del patrimonio storico della nostra Sezione.

Si invitano pertanto quanti siano in possesso di foto d'epoca o materiale di interesse storico (lettere, cartoline, ...) a contattare Alberto Serra (340.3940802 mail: alberto.alby@live.it) per fissare un incontro presso la Sede CAI di Vicenza.

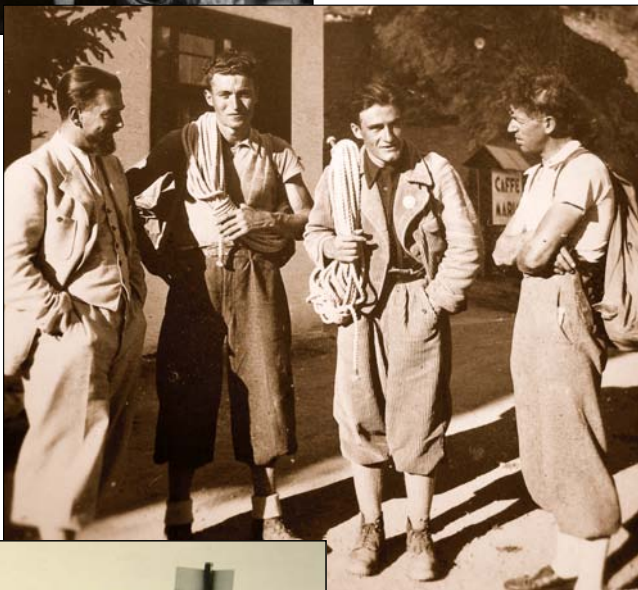
Le fotografie non saranno trattenute dal CAI, ma soltanto digitalizzate tramite scanner ed immediatamente restituite al proprietario.

FOTO STORICHE



Fine anni Trenta. A sinistra, seduto nella Topolino il Cav. Giuseppe Zanetti, già presidente del nostro CAI Vicenza, si sfilava un paio di scarponi chiodati.

Anno 1936. Il Presidente del CAI di Vicenza Lorenzo Pezzotti (primo a sinistra) accoglie Umberto Conforto e Gino Soldà di ritorno dalla prima ascensione della parete Sud Ovest della Marmolada.



Inizio anni Trenta. Partenza di una gara di sci ad Asiago. Sullo sfondo l'Ossario ancora in fase di ultimazione. In primo piano Umberto Conforto n. 281



*Alpinismo giovanile sul
Monte Grappa*

In giro per gli Scarperi



In vetta al Paterno

GITANDO

*Ultima neve sulle Pale di
S. Martino*



*La fatica della
salita*

*Un momento di sosta
durante la traversata
della Pale*



TRASPARENZE

di *Federica Boifava*

Specchi dell'Aria

Devo ricordarmi di chiedere al cielo perché abbia scelto di specchiarsi proprio in quei piccoli occhi che sbocciano nei prati di montagna...

(11.06.2008 correndo sul Portule)

Sentire chi non c'è

Domani, quando pensi a lei, raccontale dei Lyskamm...

Non tanto quel che hai visto, piuttosto ciò che hai sentito.

Mi piace credere che esista uno "spazio" in cui si possano fissare per sempre le emozioni.

Emozioni pure che non hanno più bisogno della forma e del corpo, o dell'esperienza vissuta che ce le ha donate. Qui, in questo spazio, le emozioni diventano Vita, mutano in qualcosa che ci vive, che ci accompagna senza svelarsi alla mente, tanto pura e trasparente ne è l'essenza.

E credo che lei sia un'emozione che può finalmente galleggiare sul sorriso affilato dei Lyskamm.

(22.07.2008 riordinando cordini e "ferraglia")

Solo il vento mi separa dalle Stelle

Vorrei che tu fossi qui, non per me, ma per il rumore del torrente, il profumo dell'erba, la quiete della notte, la Via Lattea...

Fa male vivere.

Fa male... ma è bellissimo.

(26.07.2008 Val Canali (Pale di S.Martino), ore 01:33, comodamente stesa sulla branda)

Respiro

Ogni mattina
l'orizzonte rimbalza oltre il mio respiro
denso
ritmato dalle buche
crepe riarse dell'argine.
Il fiume ascolta...
lontano
solo il Sengio Alto non trova nascondiglio
tra le pieghe nervose del cielo,
mosso come una striscia di mare
incagliata fra i capricci della costa.
A volte, vogliono rimanere distanti
staccarsi dal mondo
che guardano al rovescio.
Questo Loro silenzio è Respiro
(23.06.2009 cercandoLe con gli occhi della campagna)

Privilegio di un finestrino

Guarda i Monti!
In alto
dev'essere abbagliante il colore del mattino.
Si rovescia come l'acqua di un torrente
e l'anima si arrotonda,
liscia come un sasso levigato dalla trasparenza.
(06.08.2009 il Carega splende oltre il parabrezza dell'auto che mi porta al lavoro)

Mal di Antichissimo Mare

Ci sono momenti in cui questo buio bucherellato di stelle rende l'aria liquida, difficile da respirare. So bene d'essere solo una bolla che galleggia, fragile e leggera come un ricordo.

Ma, se accettare di "non essere" fa parte del mio gioco, davvero mi spezza il cuore sapere che nemmeno Loro, le mie adorate Montagne, riusciranno a sopravvivere delle coccole e degli abbracci con cui le avvolgo.

Splendide, immense navi di conchiglia nel mare svogliato del Niente.

Mi addormento col cuore pesante.

Penso al mio pezzetto di Catinaccio nascosto nell'armadio.

Perché mai un sasso dovrebbe aver voglia di ascoltarmi?

(24.08.2009 "dolomiticamente" tornata alla città...)

Fingendo di lavorare

Le Montagne leggono nel pensiero.

Oppure...

?

Oppure sono i fatti a rendersi trasparenti, a farsi oltrepassare dalla luce come ologrammi sfumati.

Cos'è che fa accadere le cose che ti tieni nascoste in tasca, sparpagliandole a casaccio nelle pause dei discorsi, tra un passo e l'altro? Cosa ci trasforma gli occhi in raggi di sole a cinque fili, pentagrammi di parole non dette che scorrono in una musica inarrestabile?

Non mi aspettavo di trovare senza cercare; non credevo di poter essere di più riempiendomi di niente. La vita diventa piccola, senza contorno, senza nomi e scadenze da rispettare: si allarga oltre la sua stessa importanza.

Sono partita dal basso per arrivare là, in alto. Soltanto un po' più in alto.

Quel che prima non aveva senso, ora, se possibile, ne ha ancora meno.

L'idea di aver guadagnato tempo si fa strada nella mente: ci si sente veramente più leggeri.

(19.11.2009 se i colleghi sapessero cosa si può vedere dalla finestra dell'ufficio!)

PAOLO SARTORI: UN “MONTANARO” SPORTIVO

di Alessandro Cadorini



Paolo Sartori socio del Cai Vicenza è un attivo componente del Gruppo Rocciatori Renato Casarotto.

Vigile del fuoco, sposato con Lucia da 24 anni, ha tre figli di 15, 17 e 22 anni ed è nipote dell'accademico del CAI Piero Radin.

Conosco Paolo solo da alcuni anni. Con lui non ho mai arrampicato (forse una sola volta mi sono legato alla sua corda) ma è da considerarsi un Alpinista con la “A” maiuscola per la sua esperienza e la sua ampia attività.

Si definisce “montanaro”, date le molteplici discipline che ha svolto e che svolge tutt'ora: sci alpinismo, sci di fondo, arrampicata, trekking e qualche spedizione negli anni '80, ma anche sportivo a tutto tondo in quanto, oltre all'attività in montagna, la sua passione per lo sport in generale lo ha visto impegnato dal ciclismo al deltaplano.

Il suo curriculum conta già più di 600 vie ripetute in tutto l'arco alpino, dall'alpinismo classico alle vie sportive, alle creste più famose nelle Alpi Occidentali.

Durante questa intervista mi mostra gli appunti raccolti degli itinerari percorsi in più di trent'anni di Alpinismo.

- Quando hai iniziato ad arrampicare?

Ho iniziato la mia attività con gli scout, solo che poi all'età di 16 anni il gruppo mi stava troppo stretto e quindi un giorno "bruciai" a scuola, sai facevo il Rossi, e andai in Gogna.

In Gogna però caddi e mi feci male.

Raccontai a mia madre che mi ero fatto male scendendo le scale. La "balla" però non durò molto e di lì a poco mia madre mi raccomandò a mio zio Piero (Pietro Radin n.d.i.) affinché mi istruisse.

Feci così il mio primo corso di roccia con il CAI.

Partecipai a questo corso e alla prima lezione assegnarono un allievo ad ogni istruttore. Poiché non c'erano abbastanza istruttori mi abbinarono ad un altro giovane corsista e mi dissero: "ti ciapa sto quà e ve farve la Verona!"... non ho avuto il coraggio di dir di no!

Questa fu la mia inizializzazione con la roccia.... era la metà degli anni settanta.

- Siamo nel 1977. Tuo zio Pierino Radin stava arrampicando a grandi livelli con Renato Casarotto, vivevi con soggezione questa tua parentela?

Non ho mai visto Pierino con invidia o con soggezione, lo consideravo solo mio zio. Tra noi c'è sempre stato un rapporto di normalità, considerando che in quegli anni Pierino ha avuto la fortuna di incontrare Renato e di fare delle bellissime imprese insieme a lui.

- Qual è la cosa che ti piace di più dell'andare in montagna?

Io più che alpinista mi sento "montanaro"... mi piace frequentare la montagna in tutte le stagioni e nei suoi molteplici aspetti: dallo sci alle semplici camminate, non mi rovino il fegato se qualche volta invece di una arrampicata faccio una passeggiata. A me interessa "essere in" montagna ...in ambiente...

- La tua attività in montagna è di almeno di un trentennio....

Sì ma con qualche pausa dovuta agli impegni di famiglia, ai figli, agli impegni della vita insomma. Poi tra il 1983 e il 1988 mi sono dedicato anche al deltaplano....

- Ai due estremi di questo intervallo di tempo però ci sono due spedizioni?

Sì, nel 1983 la spedizione in Perù nel Huantsàn arrivando con Pierino fino a quota 6100 metri: fummo noi ad arrivare nel punto più in alto ma non raggiungemmo la vetta; la nostra salita doveva passare in un traverso tra delle meringhe sospese, ma entrambi decidemmo di non proseguire.

Poi nel 1989 sullo Shivling per la cresta Nord-ovest con la spedizione del CAI di Dueville, ma in quell'occasione sempre con Pierino non raggiungemmo la vetta per poco. Io facevo affidamento sull'esperienza di mio zio mentre lui si sentiva comunque responsabile della mia persona e molto probabilmente non se l'è sentita di rischiare avendo al seguito suo nipote. Sicuramente la mia presenza era come "un freno a mano tirato", avesse avuto un altro compagno sarebbe arrivato in vetta. Vista con l'esperienza di oggi non avrei dubbi nella salita.

- Il tuo è un curriculum da accademico. Quanti itinerari hai percorso?

Posso conteggiare circa più di 600 ripetizioni. Agli inizi degli anni Ottanta, a 20 anni,

cimentarsi su itinerari come lo sperone della Brenva era una cosa che veniva da sé. Oggi il problema è trovare un compagno di cordata. Una mia mancanza consta nel fatto di non aver aperto alcun nuovo itinerario.

- Qual è la salita che ricordi particolarmente?

La Vinatzer in Marmolada che ho percorso due volte. Una volta con Giacomo Albiero nel 1983: avevo 23 anni e lui ne avrà avuti 55 anni. Un'altra volta con Francesco Marin attraverso la Variante Messner.

Certamente le prime salite degli inizi, a 20 anni, come lo Sperone della Brenva fatto tutto con i ramponi! Quella volta al bivacco Ghiglione incontrammo Giancarlo Grassi. Un bel ricordo.

- Chi erano e chi sono i tuoi compagni di cordata?

Nell'80-81-82 ho arrampicato molto con Francesco Marin, "vincitore" della targa Conforto, poi Michele Guerrini e Francesco Pellizzari. Ricordo che partivamo il venerdì sera con la vespa e arrampicavamo sia il sabato che la domenica, ogni settimana! Nella mia attività arrampicatoria ci sono molte vie nella valle del Sarca, poi vie in Sardegna, in Dolomiti e in tutto l'arco alpino.

Negli ultimi anni invece il mio compagno di cordata più fedele è Giuseppe Marchesini della sezione dei Vigili del Fuoco di Bassano: ha 36 anni, e qualsiasi cosa gli proponga non si tira mai indietro. Naturalmente viceversa faccio io con lui, soprattutto se si tratta di itinerari esplorativi; ha una mentalità alpinistica.

Con lui ad esempio quest'anno abbiamo fatto diverse salite, tra cui la "Cresta Signal" al Monte Rosa, la Biancograt sul gruppo del Bernina e la "Corda Molla" sul Disgrazia.

- Se non trovi il compagno hai il piglio delle solitarie "free" da solo?

Non che abbia fatto delle cose così eclatanti....

Nel 2004 lo spigolo nord dell'Agner in solitaria slegato, eccetto che nel tiro chiave. Ricordo che quella volta avevo una carica bestiale e non trovavo nessuno che potesse accompagnarmi, così ho preso e son partito da solo, e mi è uscita la solitaria, senza calcoli o ricognizioni. Poi la Frisch-Corradini alla Pala del Rifugio e anche il concatenamento della Castiglioni con lo spigolo del Sass d'Ortiga.

- Dove trovi gli stimoli per affrontare una salita del genere?

L'astinenza....Magari è un po' che non vado in montagna, non trovo nessuno ma la voglia è tanta! Se sto bene con me stesso, ci sono giornate che potrei fare qualsiasi roba!

- Come riesci a conciliare la tua passione per la montagna con gli impegni della famiglia e con il lavoro? Trovi il tempo per allenarti?

Ti dico la verità. Finché avevo i bambini piccoli mi sono dedicato alla bici e comunque mi mantenevo sempre in forma, poi, quando i bambini sono cresciuti, ho ripreso ad arrampicare.

Di allenarmi non ho mai avuto gran voglia, lo dimostra il fatto che noi Vigili del Fuoco di



Vicenza abbiamo la palestra attrezzata in sede. Ci sono sia pesi che pareti attrezzate con vie di arrampicata ma, nonostante ciò, non ci vado mai, sarà perché io in caserma non ho nessuno con cui allenarmi e dopo un pò mi annoio.

- Pensi sia cambiato il modo di andare in montagna degli alpinisti di oggi? O son cambiati gli alpinisti?

Qualcosa è cambiato, non ci sono più le file sotto le vie in Marmolada; gli alpinisti si sono un po' diversificati, li trovi sì sulle vie classiche in Civetta o in Marmolada, magari però sono tutti sulla Don Quixotte!

Poi Internet ha generato una ulteriore frammentazione, basta controllare sul tal sito la tal via o itinerario, così come il tipo di roccia... oggi dai più importanza alle stelline!

Una volta invece non avevi tutte queste conoscenze, l'unico modo era andare e sbatterci il naso sul posto, quindi provare di persona la via.

Negli anni Ottanta c'erano personaggi della sezione CAI di Vicenza che ripetevano degli itinerari molto ambiti e difficili e ci dicevano: "Vè..vè a provare quella via ...vedemo se gavi corajo!".

Per noi era una sfida da cogliere e non c'era cosa migliore la settimana successiva che andare a ripetere quella via! E più questa aveva fama di essere difficile, più ci gasavamo.

- Il tentativo di salita di un Ottomila: ci hai mai pensato?

A partire dalle mie esperienze ho constatato che una spedizione è un lavoro che comporta uno sforzo enorme: per l'allestimento dei campi, il trasporto del materiale etc. ... quindi sono un po' titubante. Dentro di me mi dico no.

Se qualcuno mi chiedesse di partecipare a qualche spedizione sarei ben contento di accettare comunque, vista anche l'esperienza ormai acquisita.

- La tua prossima salita?

Quest'anno ho intrapreso una "Via" mooolto difficile: la costruzione di una nuova casa! Credo che per un po' di tempo questa mi terrà molto impegnato, la montagna può aspettare...

ALLA FINE DEL MONDO TUAREG

di Dario Zampieri

Secondo Wikipedia il tetto d'Algeria misura 3003 metri sul livello del mare, secondo PeakBagger 2908, secondo la Lonely 3000, mentre le fonti francesi (Michelin e C.N.R.S.) riportano una quota di 2918. In mancanza di un GPS sul luogo, è probabilmente quest'ultima la misura più attendibile da attribuire al monte Tahat, un ammasso di roccia fonolite intrusa nelle colate basaltiche mioceniche che ricoprono lo zoccolo granitico e gneissico di età precambriana. Il tetto d'Algeria fa parte dell'altopiano Atakor, un massiccio vulcanico edificato negli ultimi 20 milioni di anni, a sua volta parte dell'Hoggar, la regione montuosa al centro del Sahara. La base del Tahat si raggiunge in mezza giornata di cammino dall'Assekrem, che nella lingua Tuareg equivale a "fine del mondo". Arrivammo all'Assekrem il penultimo giorno del 2009, dopo 3 giorni di marcia piuttosto sostenuta, con l'aiuto dei dromedari che ci precedevano portando il carico pesante.



Dall'Assekrem vista sui gruppi del Sérouénane, del Tezouïadje e del Tidiamaïne, con sullo sfondo l'Hadedou (2636 m). Si tratta di estrusioni trachitiche e fonolitiche, che derivano dalla solidificazione presso la bocca eruttiva di lave molto viscosi, incapaci di fluire all'esterno e di espandersi lateralmente. L'erosione successiva ne ha messo in risalto la fessurazione prismatica e ha formato delle falde detritiche che ammantano la base. Essendo allineate lungo grandi fratture, l'insieme ricorda i denti di una gigantesca mandibola.

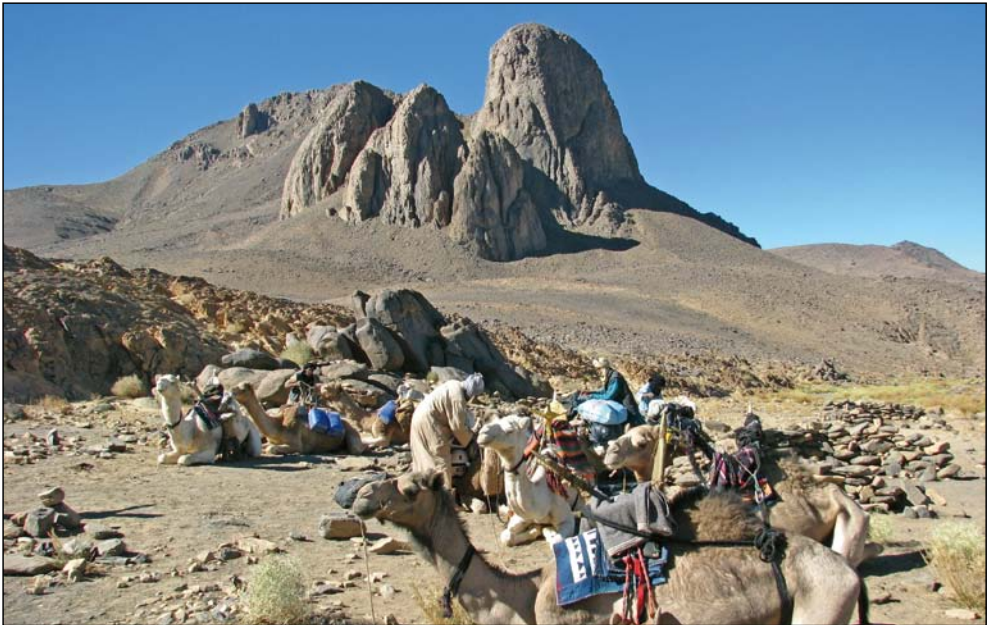
Piantate le tende nel greto asciutto dello uadi Segueika, operazione possibile solo in questa stagione, salimmo nel tardo pomeriggio sull'altopiano dalla piatta superficie per adempiere al rito della contemplazione del tramonto del sole. Non senza aver prima reso omaggio al beato père Charles de Foucauld, o meglio alle vestigia del suo insediamento, il minuscolo rifugio di pietra eretto sul bordo del precipizio. Alcuni dicono che quest'uomo sia stato ucciso da gente della stessa tribù di nomadi che ha generato gli uomini che hanno generato i nostri conduttori di cammelli. Altri insinuano che sia stato eliminato da elementi mandati dalle forze speciali della gendarmeria francese. Era un uomo scomodo, di nobili origini ripudiò la vita militare, fu ateo e poi prete, poeta, eremita all'Assekrem tra il 1905 e il 1916. Non fu mai missionario, piuttosto solitario uomo di studio e di preghiera. Ci ha lasciato dei libri sulla cultura dei nomadi e un dizionario Francese-Tuareg. Si faceva chiamare padre, forse da lassù lo era per tutti. Forse ha avuto dei figli, chi potrebbe testimoniare cosa succede alla fine del mondo nelle notti di luna piena come quella che ci illuminò la discesa alle tende? Eravamo soddisfatti per la cena consumata finalmente tra quattro mura, seduti su bassi sgabelli tra tappeti e morbidi cuscini. Niente alcool, ma un tè preparato e servito secondo il classico rituale del deserto. Qualcuno si rifiutò di terminare la prima tazza, carica di tannino e amara come la vita. Io avevo continuato con la seconda, dolce come l'amore, e completato con la terza, soave come la morte. Anzi, ne avevo assaporato anche una quarta e una quinta, sicuro che la stanchezza avrebbe prevalso sull'eventuale contenuto di teina e mi avrebbe permesso un sonno ristoratore, brevissimo surrogato del sonno eterno.

Ma a noi non bastava la fine, volevamo la fine della fine, impugnare il pezzo di roccia fonolite che tocca la base del cielo, per percuoterlo ottenendo il tipico suono metallico che ha ispirato il suo nome. Volevamo che si sentisse fino a Tam(anrasset), 70 km più a sud, da dove eravamo partiti. Non dovevano esservi nei paraggi né antenne, né piste, né presidi militari, solo roccia e cielo. Fu necessario concordare un giorno di permanenza in più, tagliando la giornata finale del viaggio prevista a Tam. L'ultimo giorno dell'anno eravamo dunque accampati sotto il culmine del più vasto paese sahariano, con tempo a disposizione per organizzare una cena adeguata e i festeggiamenti sotto le stelle. Che non si potevano ammirare compiutamente, essendo quella una settimana di luna piena, anche se era in corso una eclissi parziale di luna prodotta dalla penombra della terra. Ma la legna raccolta era più abbondante del solito e il fuoco più luminoso impediva di dedicarsi alle stelle, a meno di allontanarsi esponendosi al rigore della nottata. Da parte mia, la vista miope mi ha sempre scoraggiato dal tentare di riconoscere per bene le costellazioni, anche se Orione, ruotato per via della bassa latitudine ora lo individuavo subito. Concludemmo l'anno tra le danze attorno al fuoco al ritmo delle percussioni improvvisate dai tuareg sulle taniche dell'acqua vuote. In realtà, fu una conclusione anticipata di tre ore, ché il consumo di legna e il ritmo non sarebbero stati sostenibili fino alla mezzanotte.

Il primo giorno dell'anno ci vide ammirare l'Hoggar dal punto più alto, a perdita d'occhio, mentre la luna era ancora luminosa nel cielo azzurro. Arrivati alla fine della fine, eravamo

anche noi nomadi, stranieri in un paese che ci ospitava e che visitavamo a piedi mettendo un passo dopo l'altro. Viaggiatori che dormono per terra e bevono l'acqua raccolta dai cammellieri nelle rare pozze segrete. Scoprendo che una volta preso il ritmo, si potrebbe continuare all'infinito, valicando invisibili confini, che vengono chiamati in causa quando c'è da respingere i clandestini per alimentare domanda di sicurezza, per richiamare la comunità perduta.

Come ha ben spiegato Ilvo Diamanti, siamo orfani dei confini che, tuttavia, non riconosciamo. E non conosciamo più, come il territorio. Rimozione singolare, visto che mai come in quest'epoca le identità ruotano intorno ai riferimenti geografici. L'Oriente e l'Occidente. Che, dopo la caduta del muro di Berlino, non sappiamo più come e dove delimitare.



La carovana di dromedari, col carico ancora legato, all'arrivo al campo base del Tahat (circa 2400 m).

Nel nostro paese centinaia di comuni vorrebbero cambiare provincia, oppure regione, e molte province si dividono, mentre ne nascono altre di nuove. E se guardiamo oltre i nostri confini abbiamo continuamente bisogno di aggiornare le mappe, un anno dopo l'altro. Per definire i paesi (ri)sorti in seguito al crollo degli imperi geopolitici. Per “nominare” contesti senza nome oppure ignoti, il cui nome è rivendicato da popoli che ambiscono all'indipendenza, da minoranze che vorrebbero venire riconosciute e da maggioranze che ne reprimono le pulsioni.

Per una società che ha dimenticato il territorio, sepolto sotto una plaga immobiliare immensa e disordinata, e che elimina dai programmi scolastici l'insegnamento della geografia, ma continua a evocare le “radici”, la presenza dei nomadi è insopportabile.



Dalla cima del Tahat vista verso sudest. In primo piano un dicco fonolitico che si irradia dal duomo vulcanico, al centro sullo sfondo il piatto altopiano dell'Assekrem mostra la sua estensione massima di circa 3 km.

Questa società non ha più bisogno di mappe, bussole, atlanti, carte geografiche. Basta il GPS. Ciascuno guidato da un satellitare o dal proprio cellulare. In auto oppure a piedi. La società del GPS è popolata di persone etero-dirette, che si muovono senza un disegno, né un progetto. Non sanno dove andare e neppure dove sono. Questa società non ha bisogno di geografia, né di geografi. Ma neppure della storia: visto che la geografia spiega la storia e viceversa. Il tempo si è fermato e il territorio è scomparso, le persone stanno ferme. In attesa che il GPS parli e ci indichi la strada, oppure che diventi possibile inviare là fuori il nostro avatar.

CIÒ CHE RESTA DEL PASSATO

di Giampaolo Casarotto

Ci sono giorni che segno sul calendario a ricordo di eventi particolari, altri invece che vorrei cancellare o vorrei che non fossero mai trascorsi. Fermare il tempo non si può e nemmeno impedire il corso degli eventi. Il 18 luglio 2009 è un giorno che appartiene al secondo gruppo, quello che vorrei non fosse mai trascorso. Ho perso un'amica, una compagna di viaggi con cui ho condiviso attese, emozioni, sofferenze, gioie sulle più alte montagne del mondo. Una distrazione, una disattenzione, una scivolata ed il suo sorriso si è spento lungo uno scivolo di ghiaccio e roccia a 7900 metri di quota.

Siamo partiti dall'Italia ai primi di giugno per raggiungere Islamabad, in Pakistan e poi un lungo trekking attraverso i ghiacciai del Baltoro ci ha portato ai piedi del Broad Peak e del K2. Emozione, stupore, meraviglia di un viaggio in terre lontane, in culture diverse come altre volte Cristina ed io avevamo fatto assieme. Era la quinta volta che ci recavamo in Oriente per salire cime di oltre 8000 metri. Oramai non servivano molte parole tra noi due per intenderci, capirci. Bastavano pochi sguardi per condividere gli stessi desideri e la voglia possente di confrontarci con quelle montagne. Non sfide, non ambizioni, ma solo il piacere di salire in alto attraverso la nostra fatica, il freddo, il rischio che tutto comporta. Poi il piacere di essere al campo base con tanti altri alpinisti di ogni nazione e condividere esperienze diverse. Con Cristina si saliva veloci ai campi superiori, sempre con zaini pesanti perché non avevamo l'aiuto di portatori d'alta quota e sempre senza l'uso d'ossigeno. La salita doveva essere il nostro modo per acclimatarci, per preparare il fisico a quote sempre più elevate. Anche quest'anno tutto procedeva al meglio, tranne forse il tempo meteorologico che non era dei migliori. Dopo una serie di giorni di sole in cui abbiamo raggiunto quota 6400 metri il tempo è peggiorato ed una serie di nevicate ci hanno bloccati al campo base. Questi sono forse i giorni più difficili, i giorni dell'attesa in cui non sai se potrai salire ancora o se dovrai rinunciare. Sono i giorni in cui la nostalgia di casa ti prende ed il malumore sommerge la voglia di essere così lontani, così isolati da tutto e da tutti. Quando poi ritorna il sole tutto prende un altro volto e gli zaini si riempiono per un nuovo tentativo, una nuova chance per raggiungere la vetta. Siamo saliti così a 7200 metri di quota dove abbiamo cercato di dormire nella nostra tendina, ma già a mezzanotte il fornello fondeva neve per preparare un the caldo prima della partenza. Alla luce delle pile frontali cominciamo a salire, assieme ad altri quindici alpinisti, ma la realtà si presenta difficile. Neve fresca, a volte fino al ginocchio, da calpestare per fare la traccia e la quota è sempre più elevata. Arriviamo verso le 11,00 al colle posto a 7800 metri di quota. Quasi 10 ore di fatica per salire 600 metri di dislivello. E' un tempo

lungo, ma ora la cresta che si presenta davanti dovrebbe essere più agevole e la giornata è bella, anche se con un vento forte verso la cima. Qualche alpinista rinuncia, qualcun altro si sente poco bene e scende. Rimaniamo in sette a percorrere la cresta e verso le 15,00 arriviamo nella prima cima del Broad Peak a 8030 metri. Con Cristina si decide di continuare ancora un po' e dopo mezz'ora siamo sulla cresta sommitale a quota 8047. Pochi minuti, alcune foto e poi il rientro al campo. Percorriamo ora la cresta in discesa. Il vento continua a soffiare, ma abbiamo ancora 4 ore di luce per rientrare alle tende. Scendo un tratto roccioso attrezzato con uno spezzone di corda che finisce in un pendio nevoso. Mi accorgo che le tracce di salita sono due metri sopra di me, in direzione della parete est. Risalgo ed avviso Cristina della variazione. Mi guarda e mi dice che scende ancora qualche metro lungo la parete ovest e poi attraversa per raggiungermi. Sono le sue ultime parole. La vedo scivolare su un fianco del corpo, il viso sorpreso da quanto sta accadendo e poi scompare al mio sguardo. Mi avvicino al bordo della parete e chiamo il suo nome: nessuna risposta. Mi assale l'angoscia, preludio di brutti pensieri. Mi guardo attorno e sono solo, sono l'ultimo a scendere e vedo gli altri alpinisti ormai al colle. Riprendo a scendere ed ogni passo è un macigno da spostare. Navigo tra la sensazione di abbandonare un qualcosa ed il bisogno di tornare a valle. Scendo lungo il versante ovest e cerco con lo sguardo di vedere la tuta gialla di Cristina. Cerco una traccia della sua presenza e la trovo finalmente nel tappo del suo thermos fermo sulla neve. Sono però sceso di 250/300 metri e non oso immaginare quali possono essere le conseguenze per Cristina dopo una scivolata così lunga tra ghiaccio e roccia. Scendo ancora e supero un salto verticale di ghiaccio alto una quindicina di metri. A circa 100 metri dalla traccia di salita, proprio sotto il salto di ghiaccio, vedo la tuta gialla. Chiamo ancora, ma non c'è risposta. Assieme a Stefan, un alpinista tedesco, ci avviciniamo al corpo fermo sulla neve. E' Cristina, adagiata sulla schiena che guarda il K2. Non potrà più salire quella montagna perché non c'è più il soffio di vita nel suo corpo. Guardo Stefan, guardo Cristina. Non escono lacrime dai nostri occhi: troppo freddo, troppa stanchezza, troppa amarezza. Ancora una volta riprendo la discesa verso le tendine. Sarà una notte difficile, agitata, con la gola arsa dalla sete ed il cuore gonfio dal dolore. Domani dovrò telefonare ai genitori e raccontare ciò che non avrei mai voluto. Al campo base non riesco a smontare la tenda di Cristina. Aspetto che ritorni, forse si è fermata a salutare qualcuno. Quando poi arrivano i portatori per il rientro ad Islamabad capisco che il viaggio è finito e dovrò ritornare da solo.

Cristina amava la montagna, amava le esperienze dell'alta quota, amava le persone che incontrava in questi viaggi. El grio, così amava farsi chiamare, non salta più sulle crode. Riposa lungo i fianchi del Broad Peak e guarda il K2. Un giorno si alzerà e salirà tutte le cime che sognava scalare.

MONTAGNE ROCCIOSE CANADESI: CRONACA DI UN VIAGGIO

di Michele Savio

1 Ottobre 2009

Parto da Vancouver sotto il diluvio con un po' di paura per il fatto che devo guidare in zone sperdute per 430 Km e con condizioni atmosferiche pessime su un mezzo che non ho mai usato prima. Ma poi, ritirato il camper al noleggio, mi sento finalmente in pace coi sensi e solco le Valli Fraser e Thompson avvolte in un paesaggio da fiaba. Si passa da foreste pluviali con piante di 600 anni di età a zone desertiche attraversando piccoli centri abitati un tempo da cercatori d'oro sulle rive del fiume e le brulle distese dell'Arizona del Canada popolate dall'artemisia tridentata, fichi d'india e perfino serpenti a sonagli. Tutto questo nell'arco di mezza giornata. Finalmente arrivo a Kamloops e trovo ad attendermi un tramonto spettacolare.



Praterie desertiche nei pressi di Cache Creek.

Trovo una piscina con sauna e idromassaggio e non ci penso due volte.

3 Ottobre 2009

Piove, ma se aspetto il sole da queste parti non mi muovo fino a primavera. Percorrendo la "Meadows in the Sky Parkway" mi addentro per 26 Km all'interno del Parco Nazionale Mount Revelstoke. Arrivo ad un parcheggio deserto da dove parto a piedi per un'escursione di circa quattro ore. La prudenza è massima, non c'è anima viva nel raggio di decine e decine di Km. Non arrivo all'Eva Lake né tanto meno al Miller Lake, le temperature e le ore di luce

2 Ottobre 2009

Giornata ventosa ma decido di esplorare lo stesso. Ne approfitto del coupon e visito lo zoo di Kamloops dove trovo una ricca varietà di specie autoctone del Canada occidentale. Poi nel pomeriggio si riparte, mi aspetta una tappa di 214 Km lungo la Trans Canada Highway e attraverso le Catenne montuose Shuswap e Monashee arrivo a Revelstoke, immersa già nel rigido clima invernale delle Rockies, con neve fino a bassa quota.

restanti mi consigliano il rientro. Lungo il sentiero scoiattoli si avvicinano a un paio di metri di distanza. Mi sento un nulla rispetto all'immensità della natura che mi circonda.



Cime innevate fanno da sfondo nel Mount Revelstoke National Park.

4 Ottobre 2009

Giornata di sole, bisogna approfittarne. Parto in direzione nord-est verso il Glacier National Park ma una visita al sentiero dei cedri giganti è d'obbligo. Il cedro rosso (*Thuja plicata*) nelle foreste pluviali del Canada occidentale può arrivare a 600 anni di età!

Riprendo quindi la strada verso il Roger Pass, il luogo più nevoso delle Rockies con una media di 20 metri all'anno ma mi fermo ancora una volta per un trekking di un paio d'ore

accompagnato da un sole tiepido e una splendida vista sul Ghiacciaio dell'Illecillewaet.

In serata raggiungo Golden, lungo il Columbia River, dove pernottò.

5 Ottobre 2009

Splende il sole ma la temperatura non sale oltre lo zero per tutto il giorno. Non posso perdere tempo, un enorme area wilderness, lo Yoho National Park attende di essere esplorato. Parto in direzione est, all'interno di un canyon che mette soggezione. E' stato scavato dal torrente Kicking Horse River, dal nome di un esploratore scozzese che ricevette un calcio dal proprio cavallo mentre percorreva questa valle nel 1858. Attorno a me si ergono i monti della Continental Divide, ovvero lo spartiacque tra l'Oceano Pacifico e l'Atlantico. L'inverno è arrivato in anticipo e le uniche mete possibili sono tre. Le cascate Wapta, il Natural Bridge e il Lago Emerald. In serata rientro a Golden.

6 Ottobre 2009

Parto di buon mattino in direzione sud-est, il tempo è in graduale peggioramento e per le basse temperature al prossimo campeggio non troverò acqua. Arrivo a Radium Hot Spring, ridente cittadina termale, ma è solo mezzogiorno e non voglio sprecare tempo... Parto in direzione nord e attraverso il Sinclair Pass mi butto nella Valle del Kootenay. Resto un po' deluso per il fatto che quasi tutte le foreste di conifere sono state distrutte da un defogliatore del pino e da numerosi incendi, che da queste parti sono principalmente di origine naturale. Mano a mano che mi avvicino al Vermillion Pass inizia a nevicare abbondantemente. Ma nonostante il meteo inclemente non voglio perdermi neanche un punto di sosta e così visito i

letti d'ocra, considerati un luogo sacro dagli indiani e un canyon formato dal graduale ritiro di un ghiacciaio. In serata raggiungo Banff e sono costretto a pernottarvi a causa di una bufera di neve che mi impedisce il rientro al campeggio.



Le Cascate Wapta, incastonate tra i monti dello Yoho National Park.



Paesaggio da fiaba attorno alle placide acque dell'Emerald Lake.

7 Ottobre 2009

Giornata grigia e molto fredda, ma Banff offre spunti interessanti ed inizio la visita ai dintorni della città.

Mi dirigo verso il Banff Springs Hotel ma alla sua sinistra trovo qualcosa di più interessante. Le cascate del fiume Bow tagliano uno sperone di roccia sedimentaria della Sulphur Mountain. Ma la soddisfazione più grande mi arriva dalla salita alla Tunnel Mountain, da cui si gode una superba vista sul Mount Rundle e su Banff.

Ma inizia a nevicare di nuovo e mi affretto a rientrare a Radium Hot Spring percorrendo la Bow Valley Parkway, una strada panoramica che collega Lake Louise e Banff.

Al ritorno nella Kootenay Valley ho un incontro di eccellenza: l'alce, oltre ai numerosi caribù che si cibano di erba secca mentre il generale inverno è alle porte.

8 Ottobre 2009

Giorno di riposo.

9 Ottobre 2009

La giornata è polare, al Sinclair Pass vi sono 17 gradi sottozero ma il cielo azzurro mi appaga regalandomi dei panorami unici. La strada è ghiacciata e risalgo nuovamente la Kootenay Valley, scavalco di nuovo il Vermillion Pass e questa volta imbocco la Bow Valley Parkway in direzione Lake Louise. Mi accerto di avere un posto camper per la notte dal momento che sono previste temperature intorno ai -35°C e mi dirigo verso Lake Louise dove inizio la più bella escursione del viaggio. Attraverso un sentiero in leggera salita che risale la sinistra orografica della valle mi dirigo verso i Laghi Mirror e Agnes che trovo parzialmente

ghiacciati. Vengo preso da un po' di timore quando decido di proseguire il trekking verso il Plain of six glaciers, una piazzola panoramica a 2500 m di quota da dove si gode la vista contemporaneamente su sei ghiacciai. Ma sono solo e attraverso il bosco e con quelle temperature non posso permettermi sciocchezze. Finalmente arrivo e la vista è fantastica. Rientro in compagnia dato il rischio di imbattersi in qualche orso all'imbrunire.



Panoramica del Lake Louise con il famoso chateau nel Banff National Park.



Uno scoiattolo si nutre di semi sulle rive del Lake Louise.

10 Ottobre 2009

Clima polare. Parto dal campeggio e faccio rifornimento. Il cinese alla stazione di servizio di Lake Louise mi conferma 35°C sotto lo zero. La tappa di oggi è il primo pezzo della Icefields Parkway, ovvero la strada panoramica dei ghiacciai che si snoda attraverso i meravigliosi parchi nazionali Banff e Jasper. Essa collega le valli dei fiumi Bow, Mistaya, North Saskatchewan, Sunwapta e Athabasca. Il primo punto di osservazione è il Lago Hector posto ai piedi dei monti e del ghiacciaio Waputik. Segue il Crowfoot Glacier dal nome della zampa di corvo creata dalla sua fronte e quindi il Lago Bow alimentato dall'omonimo ghiacciaio. Dopo pochi chilometri raggiungo il Bow Summit, punto più alto del percorso da dove con un breve sentiero si può raggiungere uno spiazzo panoramico affacciato sul Lago Peyto, dalle acque glaciali di un verde-blu stupefacente. Riparto in camper e dopo qualche decina di chilometri mi fermo in prossimità del Mistaya canyon dove le gelide acque di fusione glaciale si incuneano prima di gettarsi nel fiume North Saskatchewan che scorre per 1223 km dalla sorgente al Lago Winnipeg e alla Baia di Hudson.

Proseguendo quindi per altri 40 km e passando sotto la Weeping Wall giungo a Parker Ridge. Da qui attraverso un sentiero innevato mi alzo di circa 300 m fino a raggiungere un crinale da cui posso godere di una vista indimenticabile del Saskatchewan Glacier, la lingua glaciale più lunga tra quelle appartenenti all'enorme Columbia Icefield. Raggiunto quindi in camper il Sunwapta Pass al confine tra i parchi nazionali Banff e Jasper decido di rientrare a Lake Louise.



Clima polare al Bow Lake sovrastato dal Crow Foot Glacier nel Banff National Park.



Le acque turchesi del Lago Peyto viste dal Bow Summit.



Il fiume North Saskatchewan nel punto in cui interseca la Icefields Parkway.



Il Saskatchewan Glacier scende dal ben più ampio Columbia Icefield.

11 Ottobre 2009

Ripercorro la Icefields Parkway senza soste fino all'Athabasca Glacier, un'altra lingua glaciale che scende dal Columbia Icefield. Quest'ultimo si estende per 324 chilometri quadrati ed ha una profondità massima stimata di 305 metri. E' il ghiacciaio più ampio delle montagne rocciose. Le acque di fusione di questo enorme ghiacciaio arrivano a tre oceani: Artico, Atlantico e Pacifico. Decido quindi di provare l'esperienza dell'ice-explorer, un enorme autobus che accompagna masse di turisti prima sulla morena laterale e poi su una zona sicura del bacino di ablazione. Nel pomeriggio riparto in direzione nord-ovest verso le cascate Sunwapta prima e Athabasca dopo che mi regalano uno scenario entusiasmante dovuto all'azione erosiva dell'acqua sulla roccia calcarea e alle temperature polari ancora persistenti. In serata raggiungo Jasper, cittadina piccola e tranquilla fuori dai grossi flussi turistici, dove trovo un campeggio e pernotto. Durante la notte vengo frequentemente svegliato dai latrati dei coyote.

12 Ottobre 2009

Parto di buon mattino in direzione Edmonton, mi aspettano 400 km di strada ma appena fuori Jasper la strada è chiusa per un incidente e così decido di visitare il Maligne canyon. Con i suoi 55 metri di profondità massima è il più spettacolare di quelli accessibili nelle Montagne Rocciose. Esso è scavato nel calcare del Palliser dal fiume Maligne, che scende dall'alta valle e si unisce all'Athabasca. E' proprio alla confluenza che un missionario francese descrisse questa valle "maligna" per le difficoltà trovate nell'attraversare il fiume. Il canyon, ricoperto da lussureggiante vegetazione, in certi punti è così stretto che gli scoiattoli saltano da una parte all'altra. Nel pomeriggio raggiungo Edmonton, capitale dell'Alberta.

13 Ottobre 2009

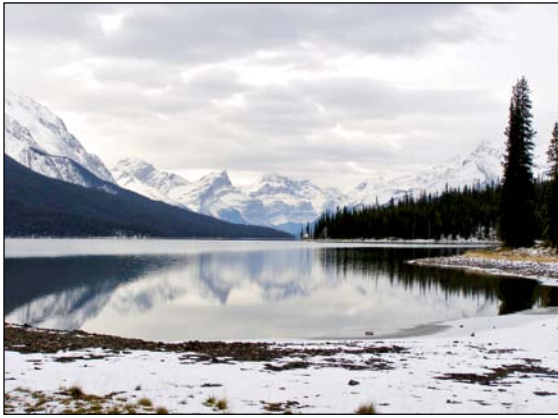
Visito l'Università al mattino e nel tardo pomeriggio riprendo la Yellowhead Highway in direzione Jasper. Ma inizia a nevicare abbondantemente, non passano né con gli spartineve né con il sale e dopo aver visto un autoarticolato ed un paio di pick-up fuori strada ribaltati decido di fermarmi. Pernotto a Edson in un campeggio innevato, chiedo info a due poliziotti sulla situazione delle strade per il giorno dopo e come tutta risposta mi dicono: prenda le sue opportunità.

14 Ottobre 2009

Riparto in direzione Jasper ma fino ad Hinton la strada è una pista di pattinaggio. Procedo a passo d'uomo con le quattro ruote motrici inserite e resto un po' scosso dalle decine di mezzi finiti ruote all'aria sui lati della superstrada. Finalmente arrivo a Jasper dove trovo addirittura il sole e ne aproffito della tregua di maltempo per visitare il resto della Maligne Valley e precisamente i Laghi Medicine, Maligne e Moose. Il primo è famoso per le fluttuazioni del livello dell'acqua, causate dalla presenza di inghiottitoi, fenomeno non raro nelle zone calcaree. In certi periodi, l'acqua eccede di molto la loro capacità e il livello si alza, talvolta traboccando; quando l'afflusso è scarso, il lago è quasi vuoto ed è così che lo trovo io. Attraverso gli inghiottitoi si alimenta un sistema fluviale sotterraneo che nessuno è mai stato in grado di esplorare e che potrebbe essere uno dei più vasti del globo. Il Lago Maligne è il lago naturale più lungo delle Rockies. Le sue acque, provenienti dal Brazeau Icefield, sono trattenute da una massiccia frana e il loro colore cambia verso sud da verde a turchese con l'aumentare della polvere di roccia in sospensione. Il Lago Moose è invece molto più piccolo e a causa delle temperature basse lo trovo completamente ghiacciato e circondato da foreste di abeti e douglasie.

15 Ottobre 2009

Giornata di sole, e il desiderio di godere del tepore autunnale mi spinge al Beauvert Lake. Qui oltre ai numerosissimi scoiattoli faccio un incontro del tutto eccezionale. Una martora spaventata dalla mia presenza si arrampica su una pianta e rimane ferma terrorizzata a scruc-



Il Lago Maligne nel Jasper National Park.



Una martora mi osserva preoccupata dalla rada chioma di un abete sulle rive del Lago Beauvert.

tarmi. Sulla via del rientro mi fermo a Old Fort Point dove tramite un breve sentiero raggiungo la sommità di una collina con splendida vista sul fiume Athabasca e sulla cittadina di Jasper. Nel pomeriggio visito i laghi Pyramid e Patricia contornati da cime che ne fanno da attenti guardiani.

16 Ottobre 2009

Il tempo sembra reggere anche se dei nuvolosi neri si affacciano all'orizzonte. Mi dirigo ad un paio di chilometri in direzione sud-est rispetto a Jasper. Qui mi incammino nella foresta di conifere e dopo aver attraversato una zona umida tramite una passerella e scavalcato una collinetta mi trovo in un vero paradiso terrestre. Cinque laghi con l'acqua dal colore smeraldo si susseguono su un asse di circa 3 chilometri. Attorno a me solo natura selvaggia, anche gli animali sembrano essere spariti. Rientro forzato perché inizia a piovere così mi dirigo in centro a Jasper per la visita allo Yellowhead museum, dove mi tuffo in

una parentesi di storia lunga un secolo che ha trasformato questi luogo da una zona inospitale ad una delle più importanti vie di comunicazione tra l'Alberta ed il British Columbia. Al tramonto non posso perdermi una passeggiata ai laghi Annette ed Edith.

17 Ottobre 2009

Riposo forzato causa maltempo.

18 Ottobre 2009

Parto in direzione ovest sotto una pioggia battente e appena lasciato Jasper valico lo Yellowhead Pass, il passo più basso della Continental Divide nonché confine tra l'Alberta e la Columbia Britannica. Vorrei fare una visita al Mount Robson Provincial Park ma le condizioni meteo non lo consentono. Il Mount Robson, con i suoi 3954 m di altezza è la vetta più alta

delle Montagne Rocciose Canadesi, vinta soltanto nel 1913. E' una presenza imponente, che domina l'omonimo parco provinciale della Columbia Britannica. La cima è spesso coperta di nubi e l'ascesa è tuttora ritenuta eccezionalmente difficile. L'impatto visivo di questa magnifica montagna è ancora più impressionante posto che per un tempo piuttosto lungo rimane celato a chi vi si avvicina da est. Pernotto a Valemount.

19 Ottobre 2009

Parto in direzione nord-ovest e attraversando la catena dei Monti Cariboo arrivo a Prince George. Visito l'università e poi nel pomeriggio riparto in direzione sud con arrivo in serata a Whistler. E' un tappone di circa 1000 km, la maggior parte percorsi di notte e su strade di montagna praticamente deserte.

20 Ottobre 2009

Parto con calma in direzione sud. Whistler è in gran subbuglio per le imminenti olimpiadi invernali e vi sono cantieri praticamente ovunque. Ma io voglio scappare da tutto quel chiasso e dopo aver visitato le Cascade Brandywine e aver sbagliato strada un paio di volte, finalmente trovo il parcheggio da dove parte l'itinerario a piedi per il Lago Garibaldi. E' un trekking di 14 chilometri in cui si attraversano foreste integrali ma sempre su un sentiero largo e con pendenza abbastanza costante. Dopo circa un'ora e mezza raggiungo il lago da cui posso godere di una splendida visuale sul Ghiacciaio Garibaldi, ormai purtroppo soggetto ad un irrefrenabile ritiro. Rientro a valle appena prima dell'imbrunire e pernotto nuovamente a Whistler.

21 Ottobre 2009

Parto in direzione sud verso Vancouver. Ci sarebbero molte altre cose da vedere lungo la strada ma la pioggia battente non mi lascia tregua. Arrivo a Vancouver verso mezzogiorno dove neanche a farlo apposta trovo il sole.

Ho trovato questo viaggio meraviglioso e lo consiglio a tutti, magari tralasciando la visita alle città e spendendo più tempo nei parchi se le condizioni meteo lo permettono.

Il fatto di aver viaggiato da solo è stato per me una sfida personale. Consiglio comunque a chi sia interessato a intraprendere questa avventura di viaggiare in compagnia in quanto si vanno ad attraversare luoghi abbastanza inospitali, spesso completamente disabitati anche per centinaia di chilometri e con variazioni climatiche repentine. La copertura telefonica è quasi sempre assente e la natura, soprattutto se si decide di intraprendere escursioni di una certa lunghezza, può rivelarsi severa.

DOVE FINISCONO I SENTIERI: LA SVANEZIA

di Roberto Mattiello

“Siamo sulle pendici meridionali della parte centrale della catena del Caucaso: in Georgia, e precisamente nella valle dell’Ingur. Questa valle impervia e isolata è chiamata anche Svanezia dal nome degli Svani, fiero popolo di pastori e cacciatori, di lingua caucasica, che vi abita da tempo immemorabile. I loro villaggi... sono pieni di torri di osservazione e difesa.” Roberto fissava la foto sull’ultima pagina del libro di geografia, estasiato da quella gioiata erta e innevata alle spalle del paese dall’aspetto arcaico. Fuori, il cielo era coperto, un pomeriggio noioso uguale a tanti altri: i compiti di scuola non lasciano deroga. “Sarebbe bello, un giorno” pensava “andare là, vedere con i miei occhi quello spettacolo. Forse solo gente come Folco Quilici o Alberto Angela potrebbe riuscirci.”



Monte Ushba versante sud ovest (4710 m)

Dopo essersi presentati alla padrona di casa e aver scambiato qualche parola in francese, sistemano i bagagli nelle camere e si riposano un attimo. Qualcuno esce subito in cerca del bagno, altri due o tre scendono di sotto, invitati dalla famiglia, per un brindisi di benvenuto a base di grappa. “Vado a vedere se il museo è aperto!” Roberto gli va dietro. La strada scende verso il torrente, ripida, di sassi e buche. Sono preoccupati: uno della comitiva sta ancora girando per le stradine mentre tutti gli altri si sono già sistemati in casa, bisogna ritrovarlo. Ora però camminano decisi verso il museo, è già l’ora di chiusura e vogliono vederlo. Davanti all’ingresso sta un uomo corpulento, di bassa statura, sulla sessantina. Bomber nero e jeans scuri, berretto di lana in testa, li guarda arrivare. “Is it open? I come from Italy!”

“Oh, Italy! Very nice! ...I remember the Sella family was here some years ago and another great alpinist: Silvio Calvi.”

“I am Silvio Calvi!!”

“Oooh, I am happy to see you again!”

Si abbracciano vicendevolmente, felici di incontrarsi dopo anni da quando si erano cono-



Ushguli veduta parziale Monte Skhara (5201 m)

sciuti. Riprendono a parlare sotto la casa-torre, poi: “Vai a chiamare gli altri, digli che si muovano!” Di lì a poco, entrando nella piccola fortezza, capiscono la ragione di quei muri tanto spessi. Salita una scala angusta e male illuminata, giungono alla prima di tre piccole sale una sopra l’altra dove sono custoditi spadoni lucenti, icone “trafite” da pietre preziose, magnifici gioielli che esprimono la fierezza, la forza e la consapevolezza di un popolo mai sottomesso da invasori stranieri. Tornati alla casa, la serata prosegue con una cena luculliana. Anche le più capienti fauci devono arrendersi tante sono le portate che non c’è più spazio dentro le pance. La notte cala buia e fredda e mentre in basso scroscia la pioggia, sulle vette fiocca la neve. Al mattino nubi incorporee ammantano l’aria, velando il paesaggio come di madreperla. Di rado il sole appare tra i picchi incombenti, allora, un alone d’ambra sem-

bra scaldare la terra. E’ un’atmosfera di luce soffusa, dominata da pascoli verdi e scoscesi, a destra e a sinistra, mentre sullo sfondo si erge un muraglione di vette immacolate. Le piccole torri in primo piano stentano a trovare la loro parte, nella grandiosa opera della natura. Il gruppo lascia quell’avamposto nel pomeriggio; non è proprio giorno per oltrepassare i bordi delle carte verso mondi non ancora percorsi. Dopo due ore di sconquassi e sterzate sopra dirupi e pantani insidiosi, la masnada rivede il covo che l’aveva ospitata giorni addietro. Li prende la voglia di rilassarsi un poco, di farsi una doccia calda, di sedersi sotto le fronde di un melo. Viste accendersi e scomparir le stelle, i nostri amici vanno a trovare la famiglia di quell’alpinista, eroe in patria ai tempi dell’URSS, che da piccolo sfidava l’autorità del padre salendo su, su in cima alla casa e poi aprì nuove vie di eccezionale impegno. Scomparse sulla Civetta, ripetendo la via Livanos sulla Su Alto: era Mikhail Kerghiani. Arriva l’ultimo giorno prima di scendere in pianura e a quell’ora Roberto riordina valigia e pensieri: quei luoghi sono meno romantici di quanto avesse letto e sognato sui libri, le vette però, non cessano d’incantarlo. No, non aveva mai assaporato niente del genere prima d’ora e lì, dove lo sviluppo comincia ad arrivare, valeva la pena di andare a cogliere quello che resta di un così raro connubio tra ambiente incontaminato e intatta fierezza degli uomini. Ora Roberto può vedere congiunti il sogno di quel giorno grigio e la realtà di quel villaggio arcaico sotto il muraglione di vette immacolate. Ushguli, l’alta Svanezia e le loro case-torri sono adesso patrimonio UNESCO, un tesoro da non disperdere affidato alla tutela di ognuno di noi.

LA LIBERA FREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA

di Maurizio Dalla Libera

Uno dei principi cardine del CAI afferma che la montagna è e deve restare un luogo di libera frequentazione senza norme di legge che regolamentino i comportamenti e senza alcun obbligo di patenti rilasciate da chicchessia.

L'arrampicata in montagna e in falesia, lo scialpinismo e l'escursionismo in tutte le sue forme sono attività che presentano dei rischi e chi le pratica se ne assume la piena responsabilità; sono soprattutto le competenze ed il livello di preparazione fisica e psichica che possiede l'individuo a stabilire il grado di percezione del rischio.

Il desiderio di scoprire e di fare nuove esperienze fa parte della natura dell'uomo fin dall'epoca dei grandi viaggiatori. La montagna è vista come palestra di crescita, scuola di esperienza che aiuta a maturare in senso spirituale oltre che fisico. L'uomo ha la necessità di misurarsi con sé stesso e con una natura non addomesticata: la montagna, in quanto terreno di avventura, offre questa opportunità.

Questa linea è pienamente condivisa dai **principi di comportamento**, assunti dal Club Arc Alpin (l'associazione alpinistica che riunisce e rappresenta i sette club alpini delle Alpi: Francia, Svizzera, Sudtirolo, Austria, Slovenia, Germania, Liechtenstein, Italia) riguardanti lo spazio alpino, che non costituiscono unicamente espressione delle intese reciprocamente e liberamente assunte ma, contemporaneamente, si indirizzano agli uomini politici, alle autorità e alla gente.

1.- La libertà e la gratuità d'accesso alla montagna sono valori primari. Ne è corollario la necessità di proteggere il patrimonio naturale e culturale che costituisce la montagna. Anche l'accettazione del rischio è parte integrante dell'alpinismo.

9.- Il rischio assunto e condiviso nello spirito di cordata è un momento culturale essenziale dell'alpinismo, così come la predisposizione a non alimentare contenziosi. La conoscenza ed il rispetto della montagna sono condizioni indispensabili per una sicura pratica dell'alpinismo.

10.- I membri e i responsabili del CAA sono chiamati ad esercitare una grande vigilanza ed a intervenire presso le autorità competenti al fine di evitare ogni intervento limitativo nell'uso degli spazi di montagna.

Sul fronte della sicurezza il CAI da sempre svolge attività di formazione e prevenzione su tutto il territorio nazionale attraverso le proprie scuole, attività a cui tutti, soci e non soci, possono accedere.

Non si ritiene un caso che più del 95 % degli incidenti in montagna coinvolga non soci; da una prima lettura di questo dato significa che i soci del sodalizio sono sufficientemente informati e preparati da poter evitare i pericoli. Vuol dire anche che il modello di educazione alla montagna e di prevenzione proposto dal CAI è efficace; ciò che bisogna fare quindi è attivare iniziative di sensibilizzazione e di educazione che possono essere promosse dal CAI

e sostenute dalle singole Regioni. Il CAI ha strutture, capacità e competenze tali da poter svolgere una importante attività di prevenzione rivolta a tutta la collettività.

In Italia negli ultimi anni si sono assommate numerose leggi e provvedimenti amministrativi concernenti l'esercizio delle attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche. In particolare sull'aspetto della sicurezza, oltre a produrre confusione e irritazione tra i praticanti, è stato creato nel pubblico non specializzato un clima di insofferenza nei confronti di chi frequenta la montagna, quasi che questi fossero dei criminali.

Si tratta di un fenomeno di origini complesse ed in corso di sviluppo, dovuto al mutato atteggiamento nei confronti della montagna, sempre più oggetto di utilizzi economici.

Gli approcci di natura politica ed amministrativa e la comunicazione pubblica in argomento, non sono stati all'altezza della situazione, sia in riferimento al necessario rispetto dei praticanti medesimi, sia, per poco lungimirante politica del settore turismo.

Per capire l'attuale situazione cito alcune leggi nazionali e regionali attualmente in vigore:

- la legge dello Stato 363 sulla pratica dello sci e l'obbligo dell'ARTVA;
- gli articoli del CP 426 e 449 secondo i quali in Italia provocare un valanga è un reato penale;
- la gestione da parte dei comuni dei siti di arrampicata in Trentino e in Piemonte.

La prima legge che ci dà motivo di preoccupazioni è la legge 24/12/2003 n° 363 “Norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo”

L'Art. 2 della legge 363 individua come aree sciabili attrezzate le superfici innevate, anche artificialmente, aperte al pubblico e comprendenti piste, impianti di risalita e di innevamento, abitualmente riservate alla pratica degli sport sulla neve.

L'art. 17 - Sci fuori pista e sci-alpinismo:

- 1. Il concessionario e il gestore degli impianti di risalita non sono responsabili degli incidenti che possono verificarsi nei percorsi fuori pista serviti dagli impianti medesimi.*
- 2. I soggetti che praticano lo sci-alpinismo devono munirsi, laddove, per le condizioni climatiche e della neve, sussistano evidenti rischi di valanghe, di appositi sistemi elettronici per garantire un idoneo intervento di soccorso.*

Sostanzialmente esistono quindi due zone nelle quali si pratica l'attività escursionistica invernale: l'area controllata e l'area non controllata.

Della prima fanno parte le aree sciabili attrezzate e chi frequenta un comprensorio sciistico, sia che si muova in pista che su terreno non battuto, si aspetta di trovare un luogo esente da pericoli, un'area protetta dal rischio di valanghe perché bonificata dal gestore degli impianti.

Invece per area non controllata si intende un terreno innevato non interessato da impianti di risalita e piste da sci e non gestito o controllato. Colui che sceglie di frequentare un'area non controllata accetta un grado di rischio superiore e sa di doversi preparare in maniera adeguata.

Alcune Regioni si stanno orientando ad estendere l'obbligo dell'ARTVA (Apparecchio di Ricerca Travolti da VALanga), nonché di pala e sonda, a tutti gli utenti delle superfici innevate anche nelle aree non controllate e indipendentemente dall'inclinazione del pendio. In Piemonte l'art. 30 della legge n° 2 del 26-1-09 prevede che:

- 2.I soggetti che praticano lo sci alpinismo ed il freeride, al di fuori dell'area sciabile, sono tenuti a munirsi di appositi sistemi elettronici di segnalazione e ricerca, pala e sonda da neve per garantire un idoneo e tempestivo intervento di soccorso.

- 2 bis. Le modalità di attuazione della previsione di cui al comma 2 sono stabilite dalla Giunta regionale con successivo provvedimento deliberativo, sentita la Commissione tecnico-consultiva di cui all'articolo 11 e la commissione consiliare competente.

Il CAI, sentito il parere della CNSASA e del SVI, è intervenuto in primo luogo con alcune considerazioni.

Nel caso che l'incidente si verifichi all'interno di un comprensorio sciistico si può ipotizzare che l'intervento del soccorso organizzato, presente presso le piste, possa essere rapido e quindi sufficientemente efficace anche nel caso che gli amici del travolto siano poco preparati all'uso dell'apparecchio. Nel caso invece che la valanga coinvolga un gruppo di escursionisti che si muovono in zone non controllate, sono i compagni di gita e in possesso di esperienza sull'uso degli apparecchi che possono ottenere i risultati più soddisfacenti.

L'uso della sonda consente di individuare con precisione la posizione del travolto e quindi di decidere le modalità dello scavo.

Le statistiche dicono che mediamente una persona travolta si trova sepolta sotto circa un metro di neve. Va fatto notare che per spostare un metro cubo di neve di media densità con le mani guantate sono richiesti 90 minuti mentre con una buona pala sono necessari almeno 10 minuti. Il problema attuale non consiste tanto nell'individuare un ARTVA® sepolto (3 – 7 minuti) bensì quello di ridurre i tempi dello scavo.

Si sottolinea che l'apparecchio elettronico di ricerca resta comunque una “cura” ad un danno che si è già verificato e le cui conseguenze sono sempre traumatiche; ecco quindi l'importanza in primo luogo di imparare ad evitare le valanghe.

Le scuole pongono in primo piano le tematiche della sicurezza e della prevenzione nella frequentazione della montagna estiva e invernale, insegnandole nei corsi a tutti i livelli, con particolare riguardo alla conoscenza dell'ambiente, allo studio della nivologia e delle valanghe, alla valutazione dei relativi pericoli, alla corretta scelta e condotta di gita, all'autosoccorso con ARTVA, pala e sonda, all'equipaggiamento, alle tecniche di progressione, alle manovre di corda.

Per ridurre il rischio di incidenti da valanga molta cura viene dedicata alla pianificazione della gita: si interpreta il bollettino nivo-meteo, si studia il percorso, si valutano le caratteristiche dei partecipanti e si sceglie l'equipaggiamento più idoneo. Una volta giunti sul posto si ripete il monitoraggio delle condizioni nivometeo, del terreno e del gruppo; nel corso dell'escursione questo controllo continua e la valutazione locale dei vari fattori di rischio si approfondisce quando si tratta di percorrere pendii ripidi potenzialmente valanghivi. Sono queste le fasi in cui si svolge vera opera di formazione e di prevenzione.

Il CAI nel campo della sicurezza si deve peraltro mantenere costantemente aggiornato alle regole tecniche e di comportamento dello stato dell'arte del momento.

L'obiettivo che dobbiamo pertanto porci è quello di adottare tutte le misure precauzionali affinché l'attività alpinistica e scialpinistica limiti al ragionevole il rischio residuo. **Secondo l'esperienza maturata nelle scuole, si raccomanda a tutti coloro che praticano scialpinismo, snowboard alpinismo e sci escursionismo di dotarsi di ARTVA pala e sonda allo scopo di aumentare le probabilità di trovare ancora in vita un compagno sepolto da valanga. L'impiego del set di sicurezza viene anche raccomandato a chi svolge attività**

su terreno ripido innevato (inclinazione uguale o superiore a 25°) durante le stagioni invernali e primaverili come nel caso di itinerari seguiti per raggiungere le cascate di ghiaccio oppure nella progressione con racchette da neve.

Il CAI inoltre, ha preso posizione nel merito di questo provvedimento legislativo regionale e ha proposto i seguenti ambiti applicativi della legge 363.

Circoscrivere alle sole aree attrezzate l'obbligo dell'uso dell'ARTVA, richiedendo che sia portato da tutti coloro che svolgono attività sportiva sui pendii ripidi innevati, aventi inclinazione di almeno 25°. La disposizione è quindi destinata a chi pratica lo scialpinismo, il fuoripista con sci o tavola da snowboard, a chi si muove con le racchette da neve oppure semplicemente a piedi, all'interno di comprensori attrezzati su terreno non battuto in prossimità delle piste. Da un lato lo scopo è quello di tutelare l'incolumità di coloro che frequentano il fuori pista e che si affidano alla sicurezza di un terreno bonificato dal responsabile dell'area.

Un secondo obiettivo è quello di tutelare chi gestisce o ha in concessione aree sciistiche a fronte di incidenti che dovessero verificarsi a coloro che frequentano zone di fuori pista situate in prossimità degli impianti e quindi soggette alla responsabilità del gestore. Si propone l'impiego del solo ARTVA e non anche di pala e sonda, perché si presume che una volta lanciato l'allarme il comprensorio sciistico sia in grado di intervenire velocemente sul luogo dell'accaduto e di dispeppellire il travolto con mezzi adeguati e in tempi accettabili. Si ritiene di difficile praticabilità il fatto che uno sciatore da pista o uno snowboarder si porti uno zaino con all'interno pala e sonda.

Adottare il principio, osservato dai Paesi Alpini europei, di poter frequentare liberamente la montagna senza sottostare a norme che regolano i comportamenti o che stabiliscono patenti di idoneità. L'arrampicata, lo scialpinismo l'escursionismo sono attività che, se svolte in zone non controllate, presentano dei rischi e chi le pratica se ne assume le responsabilità per sé e per gli altri.

Raccomandare l'impiego di ARTVA, pala e sonda a tutti coloro che frequentano aree non controllate ovvero terreno innevato non interessato da impianti di risalita e piste da sci e non gestito o controllato da terzi.

Sviluppare una campagna di informazione e di educazione sul tema della prevenzione degli incidenti in ambiente innevato. Bisogna puntare a responsabilizzare il cittadino e non indurlo a determinate scelte solo per la paura di subire una sanzione; l'eccesso di normazione non risolve il problema, anche per motivi di fattibilità.

Nel frattempo in conseguenza di questa legge alcuni escursionisti erano già stati multati perché trovati sprovvisti di apparecchio elettronico di ricerca mentre si muovevano a piedi su terreno quasi pianeggiante ricoperto di neve.

Tuttavia a seguito di un calo del turismo invernale (numerosi praticanti il fuori pista si sono spostati in Francia) e delle proteste di albergatori e operatori turistici (la gente che va a mangiare la polenta in malga non si compra l'ARTVA) l'organo politico ha deciso che almeno per un anno non si renderà attuativo il regolamento con la conseguente non applicabilità delle sanzioni e cercherà nel contempo una larga e condivisa intesa tra tutti i soggetti interessati.

Il distacco di una valanga in Italia è considerato reato penale

Nel codice penale l'art. 426 del 1930 individua come fatti dolosi l'“*inondazione*” la “*frana*” ed anche la “*valanga*” indipendentemente che essa crei danni a cose o persone.

L'art. 449 del 1930 indica come disastri colposi i vari tipi di fatti descritti nell'art. 426. L'art. 43 del c.p. definisce “*Il delitto doloso ... quando l'evento ... è ... preveduto e voluto come conseguenza della propria azione od omissione; ...e definisce delitto colposo ... quando l'evento ... non è voluto ... e si verifica a causa di negligenza, imprudenza o imperizia ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline*”.

Il nostro codice a singoli delitti come *furto* o *truffa* associa quello di *valanga* e considerata la situazione attenuante attribuisce gli scialpinisti, snowboarder, sci escursionisti, ciaspolatori, un reato colposo inquadrabile appunto nell'art. 449.

Fino a pochi anni fa per il distacco di *valanga* provocato da uno sci-alpinista, nel caso di danni a cose o persone, il giudice analizzava l'evento ma comunque non faceva riferimento all'articolo 449 per cui il concetto di delitto colposo non era invocato. Ora abbiamo notizie di denunce penali ed anche di condanne: 2 casi a Bormio, 1 ad Arabba; 2 in Val Senales, 1 in Cansiglio, 1 a Cima Roma in Brenta, ...

Perché ora questo accanimento?

In questi ultimi anni, si è assistito a livello legislativo ad un aumento delle sanzioni per gli illeciti colposi, nell'ambito della cosiddetta “sicurezza sociale”; tali pratiche producono spesso una grande presa nel pubblico, ma possono pure portare ad un imbarbarimento del diritto, a scapito dei cittadini, che non se ne rendono conto, almeno fino a che i coinvolti diventano numerosi e il problema viene alla ribalta.

Da un lato, l'uomo d'oggi più non accetta fatiche, pericoli, dolore e, dunque, ne conseguono tentativi di eliminarli di eluderli, anche con lo strumento normativo, considerato idoneo allo scopo (che tale credenza sia concretamente efficace ci sembra dubbia, dato che, di fatto, le disgrazie hanno continuato a verificarsi in tutti gli ambiti vitali, compresi quelli socialmente più rilevanti e più facilmente regolabili del nostro).

Ma questa ricerca di felicità/salvezza tramite norme di legge è destinata ad essere minata alla base dagli stessi caratteri dell'essere umano che - chi più, chi meno - quelle fatiche, pericoli, dolore va spesso a cercarli, magari non direttamente ma, almeno, accettandone l'eventualità.

Le passioni non accettano soppressioni, tanto meno in forza di qualche legge.

Si evidenzia un'altra contraddizione, stavolta proveniente dagli stessi soggetti che all'alpinismo hanno voluto imporre limiti, obblighi, divieti. Le spinte a produrre norme pubbliche o private sono pervenute da: gestori di impianti sciistici o della viabilità, produttori e commercianti di materiali per la sicurezza, da associazioni alpinistiche di volontariato non professionale, da Guide Alpine, dal Soccorso Alpino, dai mass media, da forze dell'ordine, da politici e amministratori. Secondo logica, essi non dovrebbero al contempo spingere all'esercizio delle pratiche alpinistiche, tanto più se esasperate. Invece sono riportati su giornali e mass media inviti allo sport free ride, alle attività estreme, si osservano cartelloni pubblicitari di Enti Locali che riportano mirabolanti discese su neve polverosa in grande quantità e su pendii assai ripidi considerati, attraverso l'esperienza del comune praticanti, per lo meno sospetti sotto il profilo della sicurezza.

Successivamente alle due tragedie da valanghe in Val Lasties (l'incidente accaduto ai due alpinisti e il travolgimento da valanga che ha coinvolto quattro soccorritori) esponenti di primo piano delle istituzioni e della politica (Bertolaso, Brambilla, Calderoli) invocarono la previsione di nuove sanzioni penali. Il capo della Protezione civile, in un emendamento al decreto legge sulle emergenze in esame al Senato, propose carcere per chi distacca una valanga e multe fino a 5 mila euro per punire chi si fosse mosso sul fuoripista durante i periodi di elevato pericolo valanghe, certificato dai bollettini regionali. E aveva scatenato un putiferio; a «difesa della montagna», ma soprattutto contro un provvedimento considerato punitivo e miope, s'era alzato un coro di «no». Dalle scuole di alpinismo, al Soccorso alpino, dagli alpinisti di fama internazionale agli appassionati, un giudizio unanime: «La montagna è uno spazio di libertà, non di coercizione»; molto esplicito era stato Messner, definendo la proposta «una reazione isterica». Altrettanto deciso è stato il presidente generale del CAI Annibale Salsa, che attraverso un comunicato dell'8 febbraio, dichiarava: «Non si può stabilire una regolamentazione totale della frequentazione perché questo significherebbe uccidere la libertà di accesso che è uno dei capisaldi dell'alpinismo e della frequentazione della montagna; l'irresponsabilità di alcuni non può essere pagata da tutti gli altri. La sicurezza in montagna non aumenta con le sanzioni per chi provoca valanghe, ma solo attraverso il lavoro di formazione, prevenzione, informazione svolto con l'ausilio del CAI, delle guide alpine, del soccorso alpino e speleologico e dei professionisti e degli abitanti della montagna. Il CAI e il mondo della montagna non possono accettare una norma che, forse dettata dall'emozione, costringe a casa alpinisti, sciatori, escursionisti, e che porta ad una militarizzazione delle Terre Alte.»

A seguito anche di una forte posizione del gruppo Amici della Montagna del Parlamento italiano l'emendamento «anti irresponsabili» di Guido Bertolaso, inserito lunedì nel Decreto legge sulle emergenze in discussione al Senato, è stato ritirato.

Oggi quelle proposte sembrerebbero essere state bipartisan accantonate («l'idea del carcere sulla quale per qualche giorno si è pure dibattuto, l'abbiamo abbandonata perché non ha senso»: così si è espresso il Ministro del Turismo Brambilla, secondo il Corriere della Sera del 4 marzo)

Tuttavia un primo elemento assai negativo, conseguente alla applicazione degli articoli 426 e 449, è che adesso chi provoca una valanga anche di modeste dimensioni, che non provoca danni a cose e persone, si allontana velocemente dall'area per non incorrere nell'automatica denuncia penale. Capita che parenti o amici di persone decedute da valanga, solo perché loro stessi coinvolti nell'incidente, vengano denunciati: per cui oltre alla disgrazia si somma la grande amarezza di doversi recare in tribunale.

Un secondo preoccupante aspetto è rappresentato da una diversa azione normativa dello Governo.

Per ciò che ne è emerso dalla stampa, gli indirizzi di riforma, sempre sotto al consueto slogan della sicurezza, vorrebbero ora riguardare (ne cito alcuni di più facile individuazione):

- il solito riferimento alle statistiche sugli incidenti (però, secondo dati Aineva, i morti per valanga in Italia sono stabilmente in media circa una ventina l'anno; secondo dati Censis, quelli per infortuni domestici sono invece circa 8.000. Considerata la diversità d'ambiti, la differenza non è tanto nei numeri ma nel fatto che da qualche tempo solo i primi sono messi in prima pagina e richiedono urgenti misure legislative);

- un riordino, uniforme per l'intero territorio nazionale, delle qualifiche delle c.d. "professioni turistiche" di "montagna" (tra esse rientra ad esempio quella di Guida Alpina - Maestro di Alpinismo);

- la previsione di nuove figure professionali (esempio il Maestro di arrampicata, che "potrà operare solo su terreni rocciosi e non sulle aree alpine");

- l'emanazione di un "codice della neve" (il Ministro Brambilla lo avrebbe auspicato analogo al "codice della strada");

- la necessità di aggiornamento o formazione;

- l'intento di rendere necessaria l'assistenza della Guida Alpina per la frequentazione della montagna quantomeno in condizioni sfavorevoli;

- la previsione, comunque, di nuove sanzioni, tra l'altro per snowboardisti e sciatori esperti che tengano comportamenti pericolosi per sé e per gli altri (il tutto, ovviamente, "senza criminalizzare nessuno").

L'eccesso di normative.

Obbligare all'uso di ARTVA, pala e sonda chi voglia frequentare la montagna innevata nelle aree non controllate, se da un lato non inibisce la possibilità di muoversi, tuttavia introduce il principio di "normare" attività che per loro natura non possono essere regolamentate e che devono essere lasciate alla libera e consapevole scelta dell'individuo. Questa linea di condotta, che ha il pretesto di tutelare l'incolumità dello stesso praticante, e contro al suo pur riconosciuto diritto all'esercizio di un'attività rischiosa, in realtà spesso nasconde interessi di vario genere.

Una volta accettate queste regole di comportamento difficilmente si potrà impedire di disciplinare e di "mettere in sicurezza" gli stessi itinerari su roccia o su ghiaccio in montagna. Si passerà poi in breve a definire dei patentini che certificheranno l'idoneità a percorrere i vari itinerari, se non anche a pretendere pagamenti od altre prestazioni.

Qualcuno potrà pensare che queste ipotesi siano frutto di eccessiva fantasia, purtroppo la realtà conferma tali preoccupazioni.

Cito in forma sintetica alcuni articoli della Legge Provincia di Trento 15 novembre 2007, n. 20. L'art. 29 definisce i "Tracciati alpini"

1. Ai fini della presente legge sono tracciati alpini:

a) i sentieri alpini ...; b) i sentieri alpini attrezzati ...; c) le vie ferrate ...; d) le vie alpinistiche quali itinerari che possono richiedere una progressione anche in arrampicata, segnalati solo da tracce di passaggio o ometti di pietra, attrezzate dai soli ancoraggi per agevolare l'assicurazione degli alpinisti.

2. Sono iscritti nell'elenco di cui all'art. 2, comma 3, esclusivamente i tracciati alpini in relazione ai quali sono stati individuati i soggetti impegnati a provvedere al loro controllo e manutenzione. L'iscrizione nell'elenco e l'esercizio dell'attività di controllo e manutenzione dei tracciati non escludono i rischi connessi alla frequentazione dell'ambiente montano".

L'articolo 23 definisce le "strutture alpinistiche".

1. Ai fini della presente legge sono strutture alpinistiche:

a) i rifugi alpini ...; b) i bivacchi ...; c) i tracciati alpini

2. Per presidio della montagna, anche a garanzia del suo corretto utilizzo, le strutture alpinistiche riconosciute dalla Provincia sono considerate di interesse pubblico.

3. Anche ai fini di promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle strutture alpinistiche provinciali, la Provincia cura l'elenco delle medesime secondo le modalità stabilite dalla Giunta provinciale.

4. La Provincia, con l'iscrizione nell'elenco previsto dal comma 3, riconosce le strutture alpinistiche individuate anche su segnalazione di enti pubblici, associazioni e privati. ... ;

6. Per la realizzazione o la modifica di strutture alpinistiche, compreso l'adattamento o la trasformazione degli immobili esistenti, è richiesta l'autorizzazione della Provincia ...”.

In parziale sintesi, da tali estratti, si può desumere: le vie alpinistiche sono di interesse pubblico, devono essere iscritte in un elenco pubblico e sono soggette a manutenzione e controlli e richiedono autorizzazione provinciale per essere modificate.

Legge regionale del Piemonte 18 febbraio 2010, n. 12.

Recupero e valorizzazione del patrimonio escursionistico del Piemonte.

Art. 11. (*Vie ferrate e siti di arrampicata*)

1. La progettazione, la realizzazione, la segnaletica e la manutenzione delle vie ferrate e dei siti di arrampicata sono di competenza dei comuni territorialmente interessati, sentita la Consulta provinciale.

2. Nell'esercizio delle competenze previste al comma 1, i comuni si avvalgono dell'apporto professionale di soggetti abilitati in base alla legislazione vigente.

3. I comuni, nel rispetto degli indirizzi contenuti nel regolamento attuativo di cui all'articolo 18, definiscono, con proprio regolamento, le modalità di fruizione delle vie ferrate e dei siti di arrampicata.

4. Le dotazioni e i materiali utilizzati per la realizzazione delle infrastrutture per le vie ferrate e i siti di arrampicata sono certificati in base alla normativa vigente.

In questo caso si nota la poca chiarezza nella definizione di siti di arrampicata: potrebbero essere intese le falesie di bassa valle ma nulla impedisce di pensare anche alle aree in quota dove si svolge la normale attività alpinistica. Inoltre, mentre ad esempio nella gestione della falesia di Lumignano il CAI di Vicenza è protagonista assieme al Comune della corretta frequentazione del sito, nella presente legge il CAI è un organo che, pur essendo presente nella Consulta provinciale, assume un ruolo marginale nella gestione e nel controllo del sito di arrampicata, in quanto tale attività è svolta dal Comune che si avvale dell'apporto di professionisti.

Nascono a questo punto alcune domande:

- gli utenti, oggetto di turismo, sapevano di queste norme?
- quando, a chi ed a che fini concreti verranno davvero applicate?
- chi ne ha avuto o ne avrà le responsabilità?
- è giusto che, passo dopo passo, l'alpinismo ci sia portato via?
- che cosa possiamo fare?

La libera frequentazione della montagna continua ad essere minacciata ed è necessario che il CAI presidi e intervenga.

Come soci del CAI, impegnati nel ruolo di sentinelle della montagna, onde evitare regolamentazioni unilaterali e limitazioni della pratica alpinistica possiamo esercitare, ognuno per il ruolo che ricopre, una grande vigilanza ed intervenire presso le autorità competenti al fine di orientare il legislatore ad adottare dei provvedimenti in linea con i principi del Sodalizio.

ALCUNI CHIARIMENTI SULLE COPERTURE ASSICURATIVE A DISPOSIZIONE DEI SOCI CAI DA GENNAIO 2009

di Ronald A. Carpenter

A distanza di un anno dall'introduzione delle nuove modalità con cui il CAI assicura i soci ed i non soci che partecipano alle sue attività, c'è ancora molta confusione sulle novità introdotte lo scorso anno in materia, per cui ritorno sull'argomento già trattato lo scorso anno.

Con l'iscrizione al CAI, i soci godono di **COPERTURE ASSICURATIVE AUTOMATICHE**, attivate direttamente dalla Sede Centrale a partire dalla data di trasmissione da parte della Sezione dell'iscrizione o del rinnovo della tessera.

ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI

Va innanzitutto chiarito che questa “*copertura automatica*” **non si applica alle attività personali**, ma esclusivamente alle attività sociali comprese nella polizza assicurativa, che sono tutte quelle **organizzate ufficialmente**, sia dalle strutture centrali che da quelle periferiche del CAI.

Tutte le attività **devono essere preventivamente deliberate** dagli organi competenti. In particolare, le attività sezionali devono essere incluse nei programmi ufficiali della Sezione: l'inclusione di attività non previste nei programmi sezionali deve essere specificamente richiesta in anticipo dai responsabili alla Segreteria per l'approvazione da parte del Consiglio Sezionale, via e-mail o fax in modo da documentare la data (o le date) in cui l'attività avrà luogo.

L'assicurazione prevede il rimborso delle spese mediche e/o l'indennizzo dell'inabilità permanente o di un evento mortale derivante dalle seguenti **attività sociali**: escursioni, ascensioni di qualsiasi tipo e grado, uso di sci, racchette da neve, snowboard, mountain bike, speleologia e torrentismo, partecipazione a rally di sci alpinismo, alpinismo giovanile, attività di servizio (manutenzione di sentieri e opere alpine), partecipazione a riunioni, partecipazione a corsi in qualità di docenti o di allievi.

La garanzia è prestata anche per gli infortuni derivanti dall'uso di qualsiasi mezzo di trasporto anche privato dalla partenza e fino al ritorno in sede o al luogo di raduno e vale in tutto il mondo senza limite territoriale.

Per le garanzie e l'entità delle coperture, si rimanda a quando scritto nella rivista lo scorso anno.

All'atto del rinnovo del tesseramento o della nuova iscrizione il socio versando una quota aggiuntiva di 2,00€ può richiedere la copertura relativa alla Combinazione superiore, la "Combinazione B", che prevede il raddoppio degli indennizzi per morte e invalidità permanente.

ASSICURAZIONE SOCCORSO ALPINO

Questa "copertura automatica" si applica sia alle attività svolte in ambito CAI che all'**attività personale** ed è valida per tutte le attività svolte sul continente europeo.

Questa assicurazione prevede il rimborso delle spese sostenute per le operazioni di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentato che compiuto, di persone ferite, morte, disperse e comunque in pericolo di vita durante la pratica delle seguenti attività: alpinismo ed escursionismo in montagna, sci in pista e fuoripista, racchette da neve, snowboard, escursionismo con l'uso di mountain bike al di fuori delle strade statali, regionali, provinciali e comunali. Per le garanzie e l'entità delle coperture, si rimanda a quanto scritto nella rivista lo scorso anno.

COPERTURE ASSICURATIVE A RICHIESTA

Queste coperture sono **facoltative** e per la loro attivazione è necessario che la Sezione ne presenti richiesta, secondo le modalità previste.

ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI PER I NON SOCI

Con l'attivazione di questa copertura, si estendono i benefici della polizza "*Infortuni Soci*" ai non soci che partecipano ad un'attività sezionale.

La richiesta va inoltrata alla Sede Centrale del CAI entro le ore 24 del giorno che precede l'inizio dell'attività, per cui all'atto dell'iscrizione il partecipante **deve far presente la sua situazione di non socio**, fornendo nominativo e data di nascita.

Il costo a carico del partecipante è di **2,00€** a giornata per la Combinazione "A".

ASSICURAZIONE SOCCORSO ALPINO PER I NON SOCI

Con l'attivazione di questa copertura, si estendono i benefici della polizza "*Soccorso Alpino Soci*" ai non soci che partecipano ad un'attività sezionale.

Come la precedente, la richiesta va inoltrata alla Sede Centrale del CAI entro le ore 24 del giorno che precede l'inizio dell'attività, per cui all'atto dell'iscrizione il partecipante **deve far presente la sua situazione di non socio**, fornendo nominativo e data di nascita.

Il costo a carico del partecipante è di **1,00€** a giornata o di **2,00€** per sei giornate, anche non consecutive.

Le due coperture sono attivate con il medesimo modulo, per cui si consiglia ai responsabili delle attività di richiedere contemporaneamente entrambe le coperture per i NON SOCI che partecipano all'attività sezionale.

KASKO AUTOVEICOLI

Con l'attivazione di questa copertura del ramo autoveicoli è previsto il risarcimento dei danni materiali e diretti subiti dal veicolo assicurato in conseguenza di collisione accidentale con altri veicoli, con persone e animali, urto contro ostacoli, urto contro sassi e oggetti scagliati da altri veicoli, ribaltamento o uscita di strada, purchè occorso durante la marcia su strade carrozzabili.

Sono assicurabili gli autoveicoli ad uso privato di **proprietà e/o comproprietà dei soci CAI delle Sezioni Vicentine aderenti alla polizza**, dei loro familiari, o formalmente concessi in uso continuativo agli stessi che siano **usati durante attività per ordine e conto della Sezione**, quali ad esempio: escursioni (comprese le ricognizioni preventive), corsi, partecipazione a riunioni, attività di servizio (manutenzione sentieri e opere alpine).

IL MASSIMALE PER SINISTRO È DI 10.000€, CON UNA FRANCHIGIA DI 350€.

La garanzia è valida per il territorio italiano e per la temporanea circolazione all'estero, a **condizione che al momento del sinistro alla guida dell'auto si trovi un socio delle Sezioni Vicentine che aderiscono alla polizza**, che sono: Arzignano, Asiago, Bassano, Dueville, Lonigo, Malo, Montebello, Montecchio Maggiore, Recoaro, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza, oltre a Cittadella (PD), San Bonifacio (VR), San Pietro in Cariano (VR).

Il costo è di **4,00€** per giornata/auto, intesa tra le 00:00 e le 23:59.

Concludendo, mentre per i soci la copertura per il Soccorso Alpino è garantita anche per l'attività personale extra-CAI, non è invece garantita la copertura assicurativa contro gli infortuni.

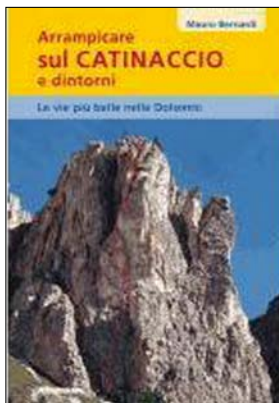
È evidente quindi l'importanza di includere nel calendario tutte le attività che la Sezione ed i Gruppi intendono organizzare, come è importante l'iscrizione puntuale di tutti coloro che prendono parte alle attività, in modo da poter usufruire della copertura assicurativa. Questo vale anche per i "*titolati*", in quanto la copertura assicurativa per i titolati e l'assicurazione infortuni *automatica sono cumulabili*.

Per chi desiderasse approfondire l'argomento, le polizze Infortuni e Soccorso Alpino sono disponibili sul sito del CAI, mentre la Kasko è disponibile in Segreteria.

COMPAGNI NELLO ZAINO

di Paola Lugo

MAURO BERNARDI: *ARRAMPICARE SUL CATINACCIO E DINTORNI*, Athesia



L'uscita di una guida di Mauro Bernardi è sempre un grande piacere. Innanzitutto la scelta delle vie: sia nei precedenti volumi (dedicati rispettivamente al gruppo del Sella e alle montagne cortinesi) che in questa ultima fatica, l'alpinista e guida gardenese ha saputo raccogliere una scelta preziosa di suggerimenti: vie molto note (tanto da richiedere, come aggiunge l'autore nelle note, l'uso del magnesio) si accompagnano a itinerari meno conosciuti, su pareti a torto un po' dimenticate.

A cosa si affida l'autore di una guida non monografica per decidere quale linea inserire nella raccolta, e quali escludere? Se si accantona il criterio puramente "filologico" dell'importanza storica di una salita, criterio oggi non più tanto di "moda" (anche se è difficile immaginare una antologia dedicata al Sella che escluda la Micheluzzi al Ciavazes...), rimane il gusto puramente personale, e ogni raccolta di vie ci dice, a volte, molto di più sulla personalità del suo autore, che sulle caratteristiche del gruppo trattato. Anche se non conosco personalmente Mauro Bernardi, dopo avere letto e utilizzato più volte le sue pubblicazioni, me lo immagino come un alpinista fortemente innamorato della montagna e del suo mestiere, la guida alpina. C'è una grande attenzione infatti alla bellezza della scalata in sé, indipendentemente dalle difficoltà, e così accanto a salite ancora oggi temibili come la Pala della Ghiaccia, vi sono altre linee abordabili alla maggior parte degli scalatori, con una grande attenzione quindi a proporre avventure per tutti, con la convinzione che non è certamente il grado a regalarci un'emozione.

Infine, al di là di tutte le considerazioni più o meno azzeccate sui criteri che hanno guidato la stesura della guida *Arrampicare sul Catinaccio* e dintorni, rimane la fortuna di avere per le mani un testo con relazioni accuratissime, essenziali e precise (per perdersi nelle vie descritte da Bernardi occorre proprio un bell'impegno), splendide fotografie e piccole note storiche che non dovrebbero mai mancare, perché una piccola parte del piacere della scalata consiste anche nel pensare a chi, per primo, ha desiderato essere lì.



Catinaccio



Da anni il dibattito sulle mancanze della letteratura di montagna si trascina più o meno stancamente. Per molti feroci critici semplicemente non esiste: quello che si trova sugli scaffali delle librerie sono pagine autoreferenziali caratterizzate dalla mancanza di umiltà, dal voler raccontare a tutti i costi imprese eroiche e straordinarie, senza che ci sia mai spazio per una sconfitta o una debolezza, dove la montagna non riesce ad essere né protagonista, né ambiente intrigante per le storie raccontate. Questo giudizio sembra in parte confermato per i libri scritti da alpinisti che raccontano le loro “imprese”, saper raccontare la propria paura e le proprie umane rinunce è ancora un traguardo lontano, la novità risiede ormai in testi di Fiction

che sempre più spesso scelgono la montagna per ambientare i propri racconti. La scommessa è quella di riuscire a raccontare “l'altra montagna” quella che si scala dentro, come recita la quarta di copertina del libro di Nicola De Benedetti, lasciando un po' in penombra il gesto atletico, il racconto minuzioso delle difficoltà, la ricerca dell'ammirazione per il coraggio dimostrato, in poche parole, l'ego ingombrante di troppi alpinisti. I racconti del libro vanno proprio in questa direzione, scegliere la montagna, amata e frequentata con passione dall'autore, come personaggio di storie non solo avventurose. Sono i pensieri di chi scala, o di chi aspetta a casa il ritorno di chi è partito per le pareti, i veri protagonisti del piccolo libro di Nicola; vi è il malgaro che perde un cliente prezioso per un equivoco, ma anche le piccole grandi tragedie dei rapporti umani (d'amore, familiari, amicali...) che vengono vissute sui monti come nelle nebbiose città di pianura. E' questa allora la strada per non far morire la “letteratura di montagna” in un'asfittica ripetizione di gesti e situazioni sempre uguali: non è un caso che l'ultimo premio ITAS sia stato attribuito a un libro, *La montagna volante* di Christoph Ransmayr, che racconta una montagna invisibile, sfuggente, dove la salita e la discesa interiori sono l'avventura più grande.



“Liberate le vostre passioni” recita uno slogan del maggio del ’68 francese, riportato nella prima pagina del libro. Suggerimento pieno di saggezza, e ottima chiave di lettura delle interviste che Carlo Caccia e Matteo Foglino hanno rivolto a 16 protagonisti delle (grandi e piccole) pareti di tutto il mondo. Attenzione, pareti e non montagne, perché leggendo le storie qui racchiuse possiamo riflettere come l’amore per il verticale possa venire vissuto con la massima intensità e ricerca di avventura su un 8000, lungo un’infinita

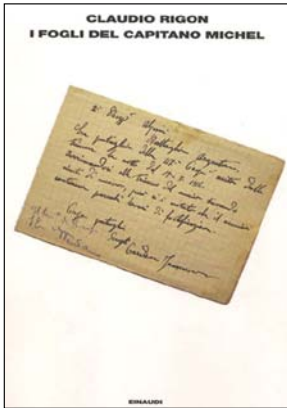
parete di granito, o un piccolo blocco di arenaria nascosto in un placido bosco.

Perché portarlo nel nostro zaino? perché la sua lettura è un utile e salutare esercizio di apertura mentale di cui l’andare per i monti ha sempre bisogno.

Accanto a nomi molto noti nel panorama alpinistico, come Simone Moro, Ermanno Salvaterra, Rolando Larcher, Ueli Steck o Steve House, ve ne sono altri che compaiono solo sui siti specializzati, o sulle pagine delle riviste straniere, molto più raramente su quelle nazionali, in Italia ancora estremamente provinciali e limitati nei loro orizzonti esplorativi (forse per mancanza di interesse dei lettori che cercano e si appassionano solo alle montagne di casa?). *Uomini e pareti* può quindi essere una rara occasione di leggere in italiano il pensiero di alcuni grandi uomini e donne di montagna. Come Silvia Vidal: assolutamente da leggere le brevi ed essenziali risposte della piccola grande alpinista catalana, quando spiega il suo amore per l’artificiale, in quanto si tratta di una scalata *creativa e lenta*, o spiega che la qualità fondamentale per affrontare le grandi salite di Yosemite consiste semplicemente nel *desiderare di essere lì*.

Anche le note polemiche di Simone Moro sono decisamente stimolanti: dopo aver sobbalzato con irritazione nel leggere che *i cervelli fini nel mondo della montagna non sono così numerosi*, possiamo anche fare un breve esame di coscienza e concordare con lui che manca drammaticamente in Italia una cultura della montagna e dell’alpinismo. Concetto ribadito con la serena fermezza che gli è propria anche dal grandissimo Ueli Steck, per il quale prepararsi a una salita significa anche conoscere la storia di quella parete e degli uomini che l’hanno salita perché *alla fine è proprio la storia – fatta di uomini e di imprese – che rende interessante l’alpinismo*.

Personalmente ho letto con estremo piacere le pagine dedicate a Dean Potter, alpinista (ma non solo) praticamente sconosciuto in Italia. Al di là del curriculum eccezionale, che abbina la prima salita in solitaria del Fitz Roy alla frequentazione con ottimi risultati dei più importanti siti di boulder americani, è il suo cammino personale di ricerca e di esplorazione che ha molto da dire, una piccola boccata di aria fresca in un mondo a volte troppo scontato e ripetitivo.



C'è una frase, nelle prime pagine del libro di Claudio Rigon, che esprime perfettamente quello che, credo, molti di noi hanno provato almeno una volta camminando sull'Ortigara: "Basta", pensa l'autore, "basta il deposito della memoria" e la retorica che lo accompagna, è possibile camminare su queste montagne, in uno spazio riscritto profondamente dalla guerra, concentrandosi unicamente sul luogo e godere della passeggiata, per camminare dimentichi di tutto quello che c'è stato? Probabilmente non è possibile, perché ovunque scorre il nostro sguardo incontriamo tracce e segni profondi di quella guerra ormai così lontana e qui ancora tremendamente presente.

Ci sono pagine e pagine di libri di storia, e di romanzi, racconti, memorie che hanno cercato di raccontare l'orrore di quella guerra; parole e parole purtroppo spesso imbevute di retorica hanno descritto i fatti che si sono svolti lassù. Eppure spesso, dopo avere tanto letto e riflettuto, ci si ritrova a camminare per le strade scavate nella roccia a interrogarci ancora su quello che devono avere pensato, sperato, temuto i soldati sul fronte. Immaginate, ora, di avere la fortuna di trovare una busta nell'archivio del museo della vostra città contenente tantissimi foglietti, per l'esattezza 257, che si rivelano essere i fonogrammi con cui i soldati e gli ufficiali si scambiavano disposizioni e informazioni nella concitazione della battaglia. Quando Claudio Rigon si è trovato per le mani i foglietti della "donazione Michel" ha avuto la straordinaria possibilità di ricostruire dalle frasi scarse dei messaggi, quello che è accaduto sull'Ortigara dal 24 giugno al 29 luglio 1916.

A volte gli indizi sono molto pochi, non si tratta di lunghe lettere, ma di brevi, spesso brevissimi messaggi "secchi e drammatici": occorre diventare allora sensibili detective ed indovinare quello che c'era dietro poche parole vergate in fretta. "Ogni biglietto mi colpisce, su ognuno mi soffermo", e lentamente il quadro della battaglia e delle giornate trascorse lassù diventa più preciso.

Il paesaggio a molti di noi così noto, viene raccontato attraverso la storia che si dipana lentamente dalla lettura dei foglietti, vicende certo che abbiamo sentito tante volte, le trincee, i reticolati, il rancio che non arriva, le diserzioni, gli attacchi notturni, ma anche attraverso la microstoria delle vicende personali, come quella del sergente Cagnasso, imboscato a Grigno, o l'annotazione del tenente Allinei scritta poche ore prima dell'assalto notturno "la carne era ottima, e come cottura e come sapore", microstorie da tenere con noi, come guide e compagne per le nostre passeggiate sull'Altopiano.



Il capitano Ersilio Michel (al centro con le braccia conserte) tra i suoi ufficiali

NUOVI ARRIVI 2009

NELLA BIBLIOTECA SEZIONALE

di Umberto Barbieri

1. AA. VV., Il verde a Trento, Edizioni Manfrini, s.d.
2. BATTILORO V., Sguardi sulla città, Ministero dell'Università e della Ricerca, Accademia di Belle Arti di L' Aquila, S. Rufina di Cittaducale 2007
3. BERTI A., Le Dolomiti della Val Talagona, Stab. Tip. Sante Pozzato, Bassano 1910
4. CAUZZI G., Dalle valli vicentine alla Madonna della Corona attraverso il Parco della Lessinia,
5. IPSSAR "A. Berti", Soave 2009
6. CAVALIERE L., PIVI G., Il Cammino dei due Santuari, s.d.
7. CAVE A., Imparare a respirare, Edizioni Versante Sud, Milano 2007
8. DALLA LIBERA F., Zovencedo tra cronaca e storia, Parrocchia di San Nicola di Bari, Biblioteca comunale di Zovencedo, Conselve 1998
9. FERRARI M.A., PARMIANI V., Dolomiti, rocce e fantasmi, Excelsior 1881, Milano 2009
10. GOGNA A., RAGGIO A., Il meglio degli anni '60, l'alpinismo della Rivista del CAI, Priuli e Verlucca, Scarmagno 2009
11. MAC FARLANE, Come le montagne conquistarono gli uomini, Mondadori, Milano 2005
12. MORODER E., Groeden in den Dolomiten, Manfrini Editori, Calliano 1991
13. POZZATO P., PASSARIN M., Austriaci sulle Prealpi Vicentine, Fondazione Monte di Pietà di Vicenza, Sandrigo 2009
14. PRITCHARD P., Totem Pole, C.D.A., Torino 2000
15. RANSMAYR C., La montagna volante, Feltrinelli, Milano 2008
16. SAGLIO G., ZOLA C., In su e in sé, alpinismo e psicologia, Priuli e Verlucca, Scarmagno 2007
17. TRAVERSO G., La via della montagna, un cammino possibile, Priuli e Verlucca, Scarmagno 2008
18. VARALE V., MESSNER R., Rudatis Domenico A., sesto grado, Longanesi & C., Milano 1971

RELAZIONE MORALE 2009

Cari soci,

vi ringrazio innanzitutto per la vostra partecipazione questa sera.

Prima di cominciare la mia relazione vorrei ricordare i soci che ci hanno lasciato nel 2009: Adriano Andriollo, Mario Del Linz, Giuseppe De Rossi, Marcello Fontana, Ferruccio Meneghetti, Giuseppe Pontaldi, Mariuccia Tombel, Laura Zanin.

Nel loro ricordo ci uniamo in un momento di riflessione.

Il 2009 è stato un anno caratterizzato da notevoli dibattiti in seno nazionale per quanto riguarda il futuro della nostra associazione.

Avrete potuto notare nella stampa sociale lo spazio dedicato al dibattito relativo al futuro pubblico o privato del CAI. Attualmente le singole sezioni sono enti di diritto privato, mentre il CAI sede centrale è ente di diritto pubblico, assoggettato così ad una normativa più rigida.

Il dilemma se restare con questa veste giuridica o cambiarla è sorto con il decreto taglia enti che prevedeva la soppressione degli enti pubblici con un numero di dipendenti inferiore ai 50, indipendentemente dalla loro virtuosità o comunque importanza a livello nazionale.

Il pericolo della soppressione sembra scomparso ma comunque ha generato un ampio dibattito per essere analizzato avrebbe bisogno di un appuntamento specifico che non escludiamo possa essere fissato a breve. Vi rimando a quanto pubblicato sullo Scarpone.

Altro argomento che comincia ad essere molto dibattuto è una eventuale riorganizzazione dell'aspetto formativo all'interno del CAI con coinvolgimento di tutte le commissioni e le scuole. Speriamo che questi dibattiti non si trasformino in prese di posizione sterili che potrebbero nuocere alla nostra associazione, ma siano invece molle per un ulteriore aumento qualitativo di tutto ciò che un socio può trovare all'interno del sodalizio.

Ricordo che nel luglio 2009 è stato inaugurato il Centro andinismo Renato Casarotto a Marcarà in Perù, costruito grazie anche ai contributi delle sezioni vicentine del CAI. Quest'anno un gruppo della nostra sezione vi soggiognerà come base per alcune salite nelle montagne circostanti.

ACCLAMAZIONE SOCI SETTANTENNALI, CINQUANTENNALI, VENTICINQUENNALI

Soci settantennali dal 1940: Giovanni Cazzola, Umberto Stella.

Soci cinquantennali dal 1960: Luciano Belpinati, Paolo Franchini, Luisa Pigatto, Gaspare Robino, Renzo Scalabrin.

Soci venticinquennali dal 1985: Giuseppe Balestrin, Lino Bazzan, Paola Bortolan, Mauro Caldarde, Maria Patrizia Caliaro, Silvano Carraro, Claudio Cataldi, Stefano Cestonaro, Gabriele Fox Pier, Cristina Gianello, Angelo Girardi, Carlo Grigoletto, Fabio Guglielmi, Ubaldo Mazzaretto, Mario Mazzaron, Esterino Meneguzzo, Patrizia Parolin, Alessandro Pasqualin, Stefania Rosoni, Roberto Testa, Anna Emilia Todescato, Antonio Turco, Aurora Usai, Flavio Vaccari, Adriano Veronese, Gianantonio Vicentini, Alessandro Zadra, Diego Zanetti.

SITUAZIONE ASSOCIATIVA:

Soci ordinari 1.542, soci familiari 642, soci giovani 220, soci vitalizi 1, soci accademici 7, guida alpina 1 per un totale di 2.413 soci con un incremento di 101 soci rispetto all'anno precedente e questo è un dato sicuramente molto interessante per la nostra sezione che ci allinea con l'incremento a livello nazionale.

Da sottolineare l'aumento dei soci afferenti ai gruppi di Noventa Vicentina e Camisano.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Rifugio Vicenza - Socio responsabile EUGENIO DE GOBBI

Poche novità sul fronte del Rifugio Vicenza. Dopo un incontro tra tutte le sezioni che gestiscono rifugi ex DME, all'assemblea di Lecco abbiamo avuto notizia che la proposta di far confluire la gestione dei rifugi in un unico ente, in cui gli attori sarebbero stati la Provincia Autonoma di Bolzano (proprietaria), il CAI e l'Avs, ha avuto un inatteso rallentamento. Restiamo in attesa di notizie. Abbiamo rinnovato il contratto con il nostro gestore per 1 anno: infatti dal 31.12.2010 scatta la piena proprietà della Provincia.

Rifugio Schio - Socio responsabile OLINTO PRETTO

Sempre molto frequentato e richiesto. Nel 2009 per circa due mesi è stato tenuto chiuso per problemi legati alla molta neve presente a Campogrosso. La porta del rifugio è rimasta sepolta per molte settimane. Alcuni lavori previsti per l'autunno sono stati posticipati a causa di una precoce nevicata.

Bivacchi Valdo e Meneghelo - Socio responsabile ADRIANA VALDO

Non ci sono particolari novità al riguardo, i bivacchi risultano in ordine.

GRUPPO DI NOVENTA VICENTINA - Socio responsabile LUCA PACCHIN

Il Gruppo CAI di Noventa Vicentina è parte integrante della Sezione di Vicenza. E' stato coordinato nell'ultimo anno e lo sarà anche nei prossimi due, in applicazione del nuovo statuto sezionale, dal socio Pacchin Luca, attualmente componente anche del Direttivo della Sezione.

Il numero dei soci è arrivato a 253, un numero mai raggiunto fino ad ora. Positivo l'ingresso di nuovi soci giovani, che hanno frequentato attivamente la sede e le attività del Gruppo.

L'obiettivo dichiarato per l'anno in corso, oltre alla prosecuzione dell'attività escursionistica, era di puntare sulla formazione interna del Gruppo. Per questo sono stati organizzati una serata di formazione sull'attività con le ciaspole ed un mini-corso per capigita, entrambi in collaborazione con la scuola di escursionismo "Pieropan" della sezione. Un punto fondamentale per la crescita in termini di "tecnica e sicurezza" del nostro Gruppo, obiettivo che si intende continuare a portare avanti anche per i prossimi anni.

Positivo il crearsi di un gruppo di soci appassionati all'alpinismo interessati alla pratica in gruppo, oltre che in modo individuale. Inoltre si è costituito un piccolo gruppo "I girabasse" interessati al ciclo escursionismo nella zona.

L'attività escursionistica fino alla data attuale si è svolta secondo il programma stabilito, ad eccezione di un'escursione su un vaio, rinviata per l'eccezionale annata di neve e di una spostata di una settimana sempre a causa del maltempo. Il numero di partecipanti è sempre stato notevole e adeguato ai vari percorsi scelti; non si sono segnalati infortuni di rilievo. All'attività prettamente escursionistica si sono unite uscite alpinistiche, con le ciaspole e la classica uscita in grotta.

La sede continua ad essere viva e frequentata, restando fondamentale punto di incontro per chi ama la montagna. Si sta pensando di vivacizzarla dando la possibilità a soci di presentare foto, filmati o altro nelle serate di apertura.

Nel 2009 a causa dell'ampio spazio dedicato alla formazione si è un po' tralasciato l'aspetto culturale, che si intende invece riproporre in modo cospicuo nel 2010, anno durante il quale si intende festeggiare l'anniversario dei 25 anni di attività del Gruppo.

I rapporti e gli scambi con la Sezione di Vicenza continuano ad essere ottimi, sia come direttivo che come scuole e segreteria.

Alcuni soci hanno partecipato ad corso di formazione organizzato dall'Associazione Sezioni Vicentine del CAI sulla lettura dell'ambiente in montagna ed altri ad uno sulla gestione dei sentieri. Altri si



Alcuni dei soci premiati

stanno avvicinando alle attività della Sezione Centrale di Vicenza e a quella delle scuole.

Per il 2010 si sta valutando la possibilità di ripetere l'esperienza di formazione per i capigita e di offrire ai soci delle serate a tema su temi specifici relativi all'andare in montagna: meteorologia, orientamento, ecc. Per ciò si è già chiesto e ottenuto la collaborazione della scuola Pieropan.

Alcuni problemi sono sorti con il Comune di San Germano in relazione alla gestione del sentiero omonimo a causa delle rimostranze di un proprietario di terreno su cui passa un pezzo del sentiero e in cui vi è la Fontana dei Curri, Rimostranze culminate in una lettera di un avvocato al Comune in cui rivendicava i diritti su tale percorso e chiedeva la possibilità di togliere una tavola e due panche da tale luogo per permettere il suo passaggio con un piccolo mezzo agricolo. Dopo una lunga trattativa con il Comune il nostro gruppo aveva accettato tale richiesta per il rispetto dei soci per tale sentiero, accollandosi anche l'onere del lavoro di spostamento. Ma il comune, in qualche modo, forse non intervenendo, ha permesso che fosse il proprietario a togliere panche e tavole, a cui si sono però aggiunti tutte le staccionate che delimitavano la fontana e alcune briglie di rete che bloccavano il terreno. A questo punto si è pensato di scrivere una lettera al comune per chiedere spiegazioni e per comunicare la nostra decisione di valutare la continuazione della collaborazione con il comune stesso. Alla data attuale stiamo ancora attendendo risposte ufficiali dal Comune.

Sede sociale: Viale dei Martiri, 28, 36025, Noventa Vicentina - Aperta il venerdì dalle ore 21.00 alle 22.30 e nei mesi di gennaio, febbraio, marzo anche il martedì con gli stessi orari.

Sito internet: www.cainoventa.it - E-mail: info@cainoventa.it - Telefono: 3452523710

GRUPPO CAMISANO VICENTINO - Socio responsabile GIANDARIO FRIGO

Al 31 dicembre 2009 la situazione degli iscritti è così suddivisa: 58 soci familiari, 18 soci giovani e 186 soci ordinari, per un totale di 262 iscritti, con un aumento di 20 soci sull'anno precedente.

Siamo giunti anche quest'anno al termine del programma escursioni 2009, abbiamo riscontrato una maggiore partecipazione alle 35 uscite proposte, considerando il fatto che, a causa del maltempo, non tutte sono state effettuate. Alcune di queste ben riuscite, altre ben bagnate ma, animati dalla consueta

buona dose di ottimismo e da pensieri positivi, sempre concluse in allegria.

Quest'anno abbiamo festeggiato i 40 anni di attività del nostro gruppo. Per ricordarlo sono state programmate delle serate con la proiezione di filmati e diapositive di alcune spedizioni internazionali commentate direttamente dai protagonisti.

Riconfermiamo il nostro stile "giocosco e gioioso" di andare in montagna, non tralasciando il rispetto e l'attenzione che non deve mai venire meno. La fatica delle levatacce, i viaggi in macchina, i dislivelli e a volte il tempo inclemente viene ampiamente ripagata dallo stare a contatto con la natura, immersi nei suoi silenzi, dalla scoperta di sempre nuovi e meravigliosi scorci di ineguagliabile bellezza, che trasmettono emozioni indimenticabili.

L'importante è camminare insieme, impegnandoci a crescere nelle esperienze, nelle amicizie e nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

Tra le uscite effettuate, ne ricordiamo alcune in modo particolare a motivo della nutrita partecipazione o per la gratificazione ricevuta dall'impegno profuso: alla scoperta dell'Umbria, il monte Misone, da Misurina a Calalzo in bici, Cime d'Auta, Adamello, Lago di Volaiia (anello dei 3 rifugi) Trekking delle Orobie, Piz Boè, Monti Sibillini.

In modo particolare ci piace ricordare la giornata di apertura e quella della Marronata sociale, sempre più partecipate e coinvolgenti: giornate particolari che ogni anno trascorriamo con gli amici disabili.

Sono ormai diventati appuntamenti tradizionali per i nostri iscritti la partecipazione alla Santa Messa presso la Chiesa Votiva del Pasubio e la fiaccolata sul monte Summano; siamo sempre più affezionati all'ormai consueta salita al rifugio Pian De Fontana (nel gruppo del Talvena), che si può raggiungere da vari punti di partenza, con escursioni tutte ugualmente impegnative ed emozionanti, in occasione della chiusura di fine stagione.

Il rifugio gestito dagli amici Elena e Gavino ben si adatta ad accoglierci per una serata in allegria: tra lunghe chiacchierate ed abbondanti libagioni condividiamo le nostre e le loro fatiche e le speranze di una successiva stagione di lavoro per loro e di escursioni per noi.

Alcuni nostri soci hanno effettuato un trekking d'alta quota in Nepal, nella Rolwaling Valley, portando il nome del nostro gruppo sempre più lontano e in alto tra le cime Himalayane.

Anche quest'anno in occasione della cena sociale, ci siamo resi disponibili per la raccolta fondi promossa da Operazione Mato Grosso, con la vendita di panettoni e pandori a favore dell'ospedale "Mama - Ashu" situato a Chacas, sulle Ande Peruviane.

Sempre molto frequentata la nostra sede, nella serata di apertura, da un'allegria e chiassosa compagnia dove oltre alla normale attività di prenotazione gite e consultazione di materiale vario non mancano momenti di convivialità e allegria.

Un doveroso ringraziamento va a tutti quei soci che mettono a disposizione il loro tempo e la loro esperienza nel cercare nuovi itinerari, nel visionarli e nello stendere le relazioni, tutto questo ci permette di approntare un "programma", sempre nuovo e articolato, adatto alle varie esigenze dei partecipanti, molto apprezzato anche per la sua completezza e chiarezza descrittiva.

Potete prendere visione di tutte le attività e le escursioni del nostro gruppo nel nuovo programma: "Escursionismo e Alpinismo 2010" reperibile presso la nostra sede CAI, in Via Roma n. 65 a Santa Maria di Camisano Vicentino (VI), aperta ai soci e simpatizzanti tutti i giovedì del mese dalle ore 21.00 alle 22.30, oppure nel nostro sito internet.

Sito internet: www.caicamisano.it - E-mail: info@caicamisano.it - Tel. Sede: 329 9595183

SERATE CULTURALI - I MARTEDÌ DEL CAI E I MERCOLEDÌ IN SEDE

Soci responsabili PAOLA CARPENTER, FRANCO PAVAN, ROBERTA ZANTEDESCHI

Il 2009 ha visto un'offerta aumentata notevolmente soprattutto per quanto riguarda le serate dei mercoledì in sede che hanno visto anche presenze numericamente importanti. Sono spazi per i nostri

soci, dedicati alla comunicazione della nostra passione comune in modi molto differenti uno dall'altro: la presentazione di un libro, il racconto delle proprie emozioni o la proiezione di immagini.

Ricordiamo la serata con le foto delle gite sociali 2008, quella sulle culture alpine, quella sulla traversata dell'Islanda in solitaria compiuta da un socio, quella sulla Svanezia, quella a cura del gruppo grotte Trevisiol sulle nuove esplorazioni speleo-subacquee in Valdastico.

Anche i martedì del CAI hanno goduto di un discreto seguito con le serate di:

- Pietro Dal Prà che ha presentato il film su un'esperienza di arrampicata in Sardegna dal titolo "Aria"
- Franco Michieli che ha presentato le sue grandi traversate "a vista" in Lapponia, Groenlandia e Islanda mostrando il suo modo di viaggiare senza carte topografiche
- Il socio Alessandro Cadorini che ha raccontato sensazioni ed esperienze di vita in montagna
- Tarcisio Bellò che ha presentato una serata sulla spedizione alpinistica Karka 2007 dal titolo "Tra le vette inesplorate dell'Hindukush"

Per la prossima stagione ci troveremo ad affrontare il problema degli spazi essendo il Canneti non più disponibile. A tal proposito ci stiamo muovendo e comunque ben vengano consigli e proposte in merito, considerando che la presenza media in queste occasioni varia dalle 80 alle 120 persone.

L'auditorium Canneti si è rivelato spazio non sufficiente per l'iniziativa culturale Vicenza e la Montagna, novità del 2009 svoltasi in ottobre in collaborazione con le altre associazioni vicentine: Giovane Montagna, GAV e SAV e che ha avuto un successo oltre ogni previsione.

La proiezione in 3 serate di film del Filmfestival di Trento alla presenza dei registi e dei protagonisti è stata accolta con notevole entusiasmo tanto da dover limitare l'accesso alla sala di proiezione per limiti imposti dalla sicurezza dei locali. Mi scuso personalmente con chi non ha potuto partecipare. Buon successo anche le due serate di presentazione di libri e il reading dell'attore Giuseppe Cederna. In tutto abbiamo calcolato quasi 1500 presenze.

Quest'anno ripeteremo l'iniziativa e stiamo aspettando un incontro con il Comune, nostro partner nell'organizzazione, per sapere gli spazi che si potrebbero utilizzare. Vista l'importanza dell'evento siamo anche alla ricerca di sponsorizzazioni per poter far funzionare tutto nel miglior modo possibile.

GRUPPO ROCCIATORI "Renato Casarotto" - Soci responsabili PIERGIORGIO FAGGIONATO, ALESSANDRO CADORINI

Continua l'attività del gruppo composto da oltre 25 soci.

Il Gruppo ha programmato durante il periodo invernale numerose serate di aggiornamento aperte a tutti i soci della sezione che sono state sempre frequentate, mirando l'attenzione sulla sicurezza in montagna.

Numerose le uscite, sia su neve che in roccia, in particolare: la gita invernale con gli amici del gruppo escursionistico sui Lagorai e un week-end in Val d'Aosta presso le falesie di Arnad, dove sono state ripetute numerose vie.

Buona la riuscita della giornata del "Gogna Day" preparata per dare modo ai soci e agli interessati di conoscere questo angolo verde di città.

La gita estiva con obiettivo gli angoli nascosti delle Piccole Dolomiti è stata una conferma della capacità esplorativa dei fratelli Balasso e un momento importante di aggregazione.

Numerose e di alto livello sono state le ascensioni effettuate dai componenti del Gruppo sia sulle nostre Piccole che in Dolomiti.

Il gruppo si sta dotando di un sito Internet quale strumento per le comunicazioni veloci e per la raccolta delle vie in roccia tracciate dai soci.

Prosegue l'esplorazione e l'apertura di nuove vie di roccia da parte di alcuni soci.

PALESTRA “LUMIGNANO CASSICA” - Socio responsabile AUGUSTO ANGRIMAN

Nell'anno 2009 nella palestra di Lumignano Classica sono stati effettuati normali lavori di manutenzione, quali il miglioramento di alcune protezioni a seguito di bulloni lasciati, risistemate alcune soste e sostituiti alcuni moschettoni di sosta usurati. In genere la falesia non ha richiesto grandi lavori di manutenzione, anche se si è verificata l'esigenza di sostituire varie “maglie rapide” a seguito dell'usura causata su queste dal “lavorio” del metallo su quello della piastrina in cui sono alloggiato. A questo scopo e nonostante il costo elevato, ai fini della sicurezza sono state acquistate delle maglie rapide di acciaio inox presso la ditta Raumer. Il lavoro di sostituzione è già iniziato.

Molto positivo il fatto che siano stati tracciati dei nuovi itinerari da parte di Istruttori della Scuola U. Conforto, che per questo vanno ringraziati ed elogiati. Questo lavoro ha richiesto un notevole impegno di pulizia e disboscamento dai rovi della zona sottostante la parete chiamata “Scacciapuffi”. Accanto agli itinerari già presenti sulla parete, sono quindi stati tracciati altri due itinerari e un altro è in previsione. Gli itinerari, appositamente tracciati su difficoltà contenute, sono pertanto rivolti alle lezioni di arrampicata che si tengono presso i Corsi Sezionali, in modo che gli Allievi dei Corsi possano conoscere la falesia di Lumignano (gestita fra l'altro dalla nostra Sezione) e frequentarla anche in seguito. Nel ribadire ancora l'importanza di questa iniziativa, si invitano gli Istruttori della Scuola a continuare anche in seguito queste iniziative, con l'apertura di nuovi tracciati rivolti in particolare alle esigenze didattiche delle scuole del CAI.

Nel mese di Maggio è stata effettuata una pulizia coordinata presso tutte le varie pareti di Lumignano. Anche la nostra Sezione, attraverso i propri responsabili ha partecipato all'iniziativa.

La Commissione Tecnica per la gestione della frequentazione e dell'attività in quest'area, presieduta dall'Assessore all'ambiente del comune di Longare, e di cui fanno parte, fra gli altri, anche i soci sezionali Lorenzo Dalla Vecchia ed Augusto Angriman, è stata convocata dalla nuova Amministrazione Comunale e l'incontro si è svolto il 23 Novembre a Longare, presente anche il Presidente della nostra Sezione, Franco Pavan. Alla riunione hanno partecipato anche i rappresentanti responsabili della Protezione Civile. La nuova Amministrazione Comunale, rappresentata dal Sindaco e da vari Assessori, ha confermato lo stanziamento della cifra di 1000 Euro per le attività di manutenzione e gestione delle pareti di Lumignano (deciso dalla precedente Giunta) e ribadito la propria intenzione di prestare attenzione alle esigenze della frequentazione delle pareti di Lumignano. A questo proposito si sono valutate una serie di iniziative che a breve potrebbero trovare una loro giusta collocazione ed una fattiva risposta in termini programmatici ed economici all'interno delle delibere della Giunta Comunale di Longare.

Per il 2010, si prevede di proseguire nell'opera di manutenzione della falesia di Lumignano Classica ove necessario e, se sarà possibile ed opportuno, attrezzare qualche nuovo tracciato.

FALESIA DI GOGNA - Socio responsabile TRANQUILLO BALASSO

Sono stati effettuati i normali lavori di manutenzione per questo spazio sempre molto frequentato ed abbiamo ottenuto il rinnovo del contratto con durata pluriennale.

PALESTRA INDOOR C/O CASERMA VIGILI DEL FUOCO

Soci responsabili: MAURO SARTORI, STEFANO COSTA, FEDERICA BOIFAVA.

Continua l'attività presso la falesia indoor. Buona la frequentazione rapportata anche alle dimensioni del muro d'arrampicata. Proprio in questi ultimi giorni abbiamo avuto un incontro con i Vigili del Fuoco, che sono soddisfatti del rapporto instauratosi (alcuni hanno partecipato ai nostri corsi) e disponibili anche ad un ampliamento della struttura. Tempi e modi verranno concordati in futuro.

GINNASTICA PRESCIISTICA

Soci responsabili: RONALD CARPENTER, POMPEA COLPO, LUCA CORRADIN,

Nella stagione 2009, la frequentazione è aumentata con l'adesione di nuovi soci. Tutto si è svolto regolarmente, e con soddisfazione da parte di tutti.

GITE INVERNALI (Discesa) - Soci responsabili: LUCIANO BELPINATI, MARIO MAZZARON

Per le gite di sci alpino ben seguite sono quelle con soggiorni a fine anno (Rio di Pusteria) e quella di chiusura dell'attività sciistica a fine aprile sui ghiacciai austriaci. Altro comprensorio gradito è quello dell'alta valle dell'Inn unito al prestigioso Silvretta Arena di Samnaun. Mancano sempre le uscite di un giorno.

Speriamo sempre in una maggiore attenzione con vivace partecipazione.

CORSO SCIALPINO - Soci responsabili: LAURA BRUSAROSCO, MARIO MAZZARON

Si è felicemente concluso il 44° corso di discesa grazie agli infaticabili coordinatori Mario e Laura con una presenza di circa 100 allievi tanto che il nostro problema principale è reperire un numero di maestri sufficiente per poter svolgere nel modo migliore un percorso di insegnamento.

A dicembre 2009 si è svolto per la prima volta anche il corso di sci da discesa avanzato coordinato da Erica Caruso e Riccardo Ravazzolo. Il corso si è svolto nel comprensorio di Folgaria, ritrovo località Ortesino, per un totale di 15 ore ed ha visto la partecipazione di 21 allievi divisi in gruppi di 7 allievi per maestro. Il corso si è svolto in maniera regolare e i partecipanti si sono dichiarati soddisfatti per la buona riuscita del corso e le conoscenze acquisite. Ci sono già i presupposti e le richieste di organizzare una seconda edizione di corso itinerante nel dicembre 2010.

GRUPPO FIRN - Soci responsabili: EUGENIO DE GOBBI, ANTONIO FAVRETTO,
PIERPAOLO CAVALLI, BRUNO DAL MONICO

Lo scorso anno è stato caratterizzato da tanta neve, ma anche da una situazione di pericolo che non ha impedito comunque di fare alcune belle gite: Palla Bianca, Pastronezze, Setole, Cima Cacciatori e forcella del Palone nelle Alpi Giulie e per finire il classico San Matteo ma questa volta con un tempo pessimo.

ALPINISMO GIOVANILE - Socio responsabile LUCA CORRADIN

Il 2009 è stato un anno di intenso lavoro con una serie di iniziative che hanno coinvolto circa 20 ragazzi. Abbiamo fatto uscite in ambienti diversi, neve, arrampicata, sempre costruttive e gratificanti sia per gli accompagnatori che per i ragazzi, permettendo a quest'ultimi di crescere sia come conoscenze che come persone.

La stagione invernale ha condizionato le prime uscite, grazie alle abbondanti nevicate che ci hanno regalato paesaggi e percorsi meravigliosi.

La prima uscita, svoltasi sul Grappa con salita a Monte Asolone, in una giornata cupa e nebbiosa, ma nonostante questo divertente e molto utile per far capire ai ragazzi l'ambiente innevato circostante e l'uso delle ciaspe.

La seconda uscita si è svolta sul Monte Verena, sempre con l'uso delle ciaspe, abbiamo potuto salire fino al rifugio e scendere successivamente con la funivia. Il percorso non difficile ma lungo ha dato modo ai ragazzi di mettersi alla prova con risultati molto buoni.

La terza uscita ci ha riportato sul Grappa, questa volta dal versante di Cismon. Divisi in 3 gruppi, il primo dedicato all'arrampicata, alla scoperta della falesia di Costa, il secondo con i più piccoli è salito lungo la Val Goccia, Val Frassine in un giro ad anello. Per il terzo gruppo, composto da ragazzi grandi siamo saliti per la Val dei Ponti, lungo un sentiero scarsamente frequentato ma molto suggestivo per l'ambiente circostante.

La quarta uscita, ci ha portato a conoscere il Sile in bicicletta. Giornata molto bella e percorso vario,

i ragazzi hanno potuto scorrazzare liberamente, cosa non sempre possibile nella vita quotidiana.

La quinta uscita ci ha portato, con il gruppo dei grandi sulla ferrata Gerardo Segà nel gruppo del Baldo. Percorso ricco di variazioni che ha permesso ai ragazzi di mettersi alla prova.

Sesta uscita, sulle Piccole Dolomiti, nell'incontro annuale tra tutte le sezioni CAI del Vicentino, che operano con l'Alpinismo Giovanile. L'uscita, in una giornata splendida, ha coinvolto più di 150 tra ragazzi ed accompagnatori, conclusosi con una bellissima tavola imbandita.

La settima uscita dedicata all'arrampicata svoltasi a Stallavena, presso la falesia, con coinvolgimento di circa 20 ragazzi, sempre divisi in 2 gruppi, uno di avvicinamento ed approccio, su vie brevi e di difficoltà fino al 3° grado, il secondo, composto da ragazzi che da più anni partecipano alla nostra attività, su vie più impegnative e lunghe.

L'ottava uscita, ci ha portati sulle Piccole Dolomiti dal versante veronese, salendo dal rifugio Revolto fino al rifugio Pertica. Qui, ci siamo divisi in due gruppi, il primo per i ragazzi più grandi è salito lungo il sentiero attrezzato Pojesi, percorso impegnativo, soprattutto per la sua lunghezza ma molto suggestivo per l'ambiente circostante autunnale ricco di colori e aspetti magnifici, mentre il secondo è salito fino al rifugio Scalorbi e da questo fino a Bocchetta Fondi. I gruppi si sono poi ritrovati al rifugio Pertica per rientrare assieme.

Il trekking, quest'anno è stato proposto sulla base di quello dell'anno precedente, visti gli esiti positivi, nel mese di settembre, approfittando della festività dell'8 settembre.

Siamo andati vicino ad Auronzo, alloggiando in una casa vacanze, e fortunatamente il tempo splendido ci ha dato la possibilità di avere una visione dei luoghi meravigliosa.

Il primo giorno, quello di arrivo, abbiamo potuto nel pomeriggio visitare la Riserva Naturale di Somadida, accompagnati dalla Guardia Forestale, che ha spiegato ai ragazzi l'ambiente circostante e come operano sul territorio, la vegetazione e gli animali. Un'esperienza molto bella, perchè ha permesso di parlare con esperti del settore, che con parole molto semplici ed efficaci hanno dato delle nozioni molto importanti.

Il secondo giorno, divisi in due gruppi, partendo dal lago di Antorno, siamo saliti sul gruppo dei Cadini, mentre i grandi si sono divertiti a salire forcelle per poi scendere al rifugio Fonda Savio, il gruppo restante ha percorso il sentiero ad anello che porta al rifugio per poi scendere. Giornata splendida, con i ragazzi che hanno potuto pestare anche la neve, rimasta nella zona d'ombra.

Il terzo giorno ci ha portato alle Tre Cime di Lavaredo, poco dopo essere state nominate patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco. Saliti fino al rifugio Auronzo, qui ci siamo divisi in due gruppi, il primo che ha effettuato il giro delle Tre Cime, passando per il rifugio Locatelli, lungo l'Alta Via Dolomiti, mentre il secondo è salito sul Paterno lungo la via ferrata per poi scendere verso Pian di Cengia e da questi ritornare verso il Locatelli.

Il quarto giorno ci ha visti salire fino a passo Valparola, dove abbiamo dedicato la giornata all'arrampicata, sulla falesia sotto il Sass di Stria.

Sono stati giorni meravigliosi, non solo meteorologicamente, ma soprattutto per i ragazzi, che hanno potuto vivere assieme ed affiatarsi, tanto che alla fine il rammarico era grande perchè i giorni erano passati.

La festa di fine anno, svoltasi in sezione prima di Natale, è stata una divertente cena, in cui abbiamo ricordato tutto il percorso svolto rivedendo le fotografie scattate.

L'attività con i ragazzi è una splendida esperienza, che tutti sono invitati a fare, e chiunque voglia mettersi in gioco in questa avventura sarà ben accolto nel gruppo, poichè le cose da realizzare sono molte, purtroppo non quanto le nostre forze, per cui invitiamo chiunque volesse dedicare un paio di domeniche all'anno ai ragazzi, a contattarci.

SCUOLA DI ALPINISMO SCI ALPINISMO ARRAMPICATA LIBERA

“Umberto Conforto” - direttore LORENZO DALLA VECCHIA

Attività di corsi svolta nel 2009

21° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI ALPINISMO (SA1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Regionale di Sci Alpinismo Paola Carpenter con l'aiuto di 13 istruttori. Hanno partecipato 21 allievi.

1° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SNOWBOARD ALPINISMO (SBA1)

Il corso è stato diretto dall'istruttore Regionale di snowboard Alpinismo Lorenzo Brunello della sezione di Montecchio Maggiore. Hanno partecipato al corso 15 allievi.

24° CORSO AVANZATO DI SCI ALPINISMO (SA2)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo Fabio Zamperetti coadiuvato da 8 istruttori. Il corso ha avuto 15 partecipanti.

51° CORSO DI ALPINISMO (A1)

Il corso, diretto dall'Istruttore Regionale di alpinismo Nicola De Benedetti è stato realizzato con la collaborazione di 18 Istruttori, gli allievi partecipanti sono stati 22.

5° CORSO ROCCIA GHIACCIO (ARG1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Alpinismo Andrea Basso con la collaborazione di 8 istruttori, gli allievi sono stati 16.

5° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL1)

Il corso è stato diretto dall'istruttore nazionale di arrampicata libera Stefano Costa, con la collaborazione di sette istruttori fra sezionali e titolati. Gli allievi sono stati 15 di cui due vigili del fuoco.

25° CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA.

Il corso è condotto dagli Istruttori Nazionali, Regionali e da quattro maestri di sci ed uno di snowboard, e diretto dall'Istruttore Nazionale di alpinismo Andrea Basso.

È iniziato con una giornata di autosoccorso in valanga presso la scuola alpina della Guardia di Finanza di passo Rolle. Due giornate sono state dedicate alle manovre di corda e di autosoccorso ed un fine settimana di arrampicata in montagna che si è svolto nel gruppo del Brenta presso il rifugio S. Agostini. A novembre è prevista una giornata presso la torre di Padova con tema: prove di trattenuta dinamica e prove su soste.



In dicembre due giornate, tenute dai maestri di sci e snowboard, dedicate alla tecnica di discesa.

Particolare attenzione è stata rivolta alle lezioni teoriche (5), con la finalità di aggiornare culturalmente e tecnicamente gli Istruttori.

CORSI INTERREGIONALI

Gli istruttori sezionali Massimo Bertinazzi e Federica Boifava hanno partecipato al corso e ottenuto il titolo di istruttore regionale di alpinismo (IA).

L'istruttore regionale di alpinismo Davide Schiavo ha partecipato al corso su materiali e tecniche organizzato dalla commissione stessa.

L'istruttore sezionale Alessandro Vicentini ha partecipato al corso propedeutico di ghiaccio organizzato dalla scuola interregionale.

Barban Fabio, Bianchi Marco, Faccio Massimo, Fina Enrico, Fiocca Andrea, Fiscato Marika, Furlan Matteo, Furlan Marco, Gironda Matteo, Sartori Andrea, Valente Yari, Zanzarin Enrico accolti nella scuola come istruttori sezionali in formazione stanno compiendo il previsto programma per entrare nell'organico.

De Gobbi Matteo, Dalla Massara Lorenza, Salin Enrico, Zantedeschi Roberta, hanno chiesto e sono stati accettati dall'assemblea degli istruttori per fare il percorso di formazione per istruttori sezionali previsto per il 2010.

Gli istruttori della Scuola stanno collaborato a vario titolo e ruolo con la Commissione Nazionale e regionale Scuole di alpinismo e sci alpinismo.

COMMISSIONE PER L'ESCURSIONISMO - Socio responsabile: RONALD CARPENTER

Commissione Sentieri - Socio responsabile: ROBERTO MATTIELLO

Con la comunicazione formale agli Enti Pubblici e la stipula della Convenzione con la Comunità Montana di Arsiero, responsabile dell'ambito territoriale in cui si snodano i sentieri assegnati dalla Commissione Provinciale Sentieri alla nostra Sezione, si è avviata ufficialmente l'attività del gruppo di lavoro.

Sono stati ispezionati tutti i sentieri per valutare le loro condizioni, iniziando dal **599** la cui manutenzione era stata messa in programma e per cui si era chiesto il contributo regionale, finanziato con delibera del 21 luglio per l'importo di € 284,47. Durante il sopralluogo, si è riscontrato che la segnaletica era stata appena rifatta, presumibilmente dalla Pro-Loco, anche se in maniera non sempre canonica. Il sentiero è comunque percorribile senza problemi.

Anche gli altri sentieri sono stati percorsi in modo da predisporre il piano degli interventi per il 2010.

Sarà messo anche in programma un incontro con la locale Pro-Loco per concordare le modalità dei prossimi interventi.

Altri due sentieri, **601** e **605**, sono stati sistemati dal gruppo della Giovane Montagna di Vicenza a cui abbiamo affidato la manutenzione.

Durante la Giornata Nazionale dei Sentieri il Gruppo, integrato dal Responsabile Regionale Sergio Pigato, ha dato una dimostrazione pratica ai soci dei criteri e delle modalità con cui si opera.

Alcuni componenti del Gruppo hanno partecipato ad un corso di formazione organizzato dalla Commissione Provinciale Sentieri.

Commissione Gite - Soci responsabili: LISA DE BORTOLI, SERGIO NICHELE, MICHELE SAVIO, FABIO TODESCATO

Durante la stagione invernale si sono organizzate quattro uscite con le racchette da neve che si sono svolte regolarmente, dato anche l'innevamento eccezionale, con una partecipazione superiore alla trentina di persone per uscita.

Più altalenante l'andamento delle gite della stagione estiva, che ha avuto il clou con la partecipazione al Gemellaggio con Pforzheim e Guernica sui Pirenei (Parque de Ordesa e del Monte Perdido) e con la gita al Triglav in condizioni invernali.

Il numero medio dei partecipanti si è aggirato sulla ventina, con punte superiori per l'escursione in Lessinia, la traversata delle Pale, il Triglav. Delle gite in programma solamente una è stata annullata per il numero scarso di iscritti.

Vista l'estrema eterogeneità dei soci della Sezione, risulta difficoltoso individuare la giusta offerta da proporre ai soci. Alcuni sono infatti attratti dalla gita di prestigio che non tutti si sentono di affrontare, mentre altri richiedono percorsi tecnicamente più semplici, che vengono snobbati dai primi.

Nonostante questa difficoltà, la Commissione ritiene comunque fondamentale per la vita sezionale continuare in questa attività di grande aggregazione, cercando innanzitutto di creare un clima in cui tutti i soci partecipanti si sentano parte di un gruppo di amici.

A tal fine, oltre che prevedere per la prossima stagione una serata di formazione per i capigita, si riproporrà il questionario dello scorso anno, auspicando che stavolta le risposte da parte dei soci siano più numerose.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Gianni Pieropan” - Direttore: PAOLO MARCHESINI

Aggiornamento formativo:

gli accompagnatori hanno partecipato:

- ad un aggiornamento sulle tecniche di manovra tenuto dagli AE titolati, coadiuvati da un Istruttore Regionale di Alpinismo e da un aiuto istruttore della Scuola Conforto,
- ad un aggiornamento sull'autosoccorso in valanga tenuto da un INV coadiuvato da un IA presso il Campo AINEVA del Passo S. Pellegrino.
- due accompagnatori titolati hanno conseguito la qualifica di EAI (Accompagnatori di Escursionismo in Ambiente Innevato)
- due accompagnatori hanno partecipato, uno come istruttore ed uno come allievo, ad un Corso di Orientamento organizzato dalla Sezione di Valdagno
- quattro accompagnatori sezionali hanno partecipato ad un corso organizzato dalla Commissione per l'Escursionismo delle Sezioni Vicentine (CESV) per la preparazione al corso per il conseguimento del titolo di AE
- un accompagnatore sezionale ha partecipato con successo al corso per il titolo di Accompagnatore di Escursionismo (AE), concluso l'8 novembre
- undici tra accompagnatori sezionali e titolati hanno partecipato al corso organizzato dalla CESV sulla “Lettura dell'Ambiente Montano”, che ha visto due componenti della Scuola rispettivamente in veste di coordinatore e di segretaria organizzativa
- tre accompagnatori stanno partecipando al corso “Camminando S'Impara” sulle problematiche della gestione dei gruppi, organizzato dalla CESV.
- un titolato ha partecipato alla Settimana Nazionale dell'Escursionismo organizzata sul Gran Sasso dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo.
- un titolato ha partecipato al 2° Corso per Operatori Materiali e Tecniche, organizzato dalla CNSASA.

Didattica:

la Scuola o suoi componenti sono stati impegnati nelle seguenti attività:

- un minicorso sulla Sicurezza in Ambiente Innevato con due serate tenute in sede a Vicenza prima dell'avvio delle uscite sezionali con le racchette da neve, ripetuto poi in una unica serata in sede a Noventa

- collaborazione didattica al corso di preparazione al titolo di AE delle Sezioni Vicentine per le parti di manovre di roccia e orientamento;
- Commissione Esaminatrice per conto della Commissione Biveneta per l'Escursionismo per il corso per il conseguimento del titolo di Accompagnatore di Escursionismo;
- collaborazione didattica al Corso di Escursionismo Avanzato (E2) organizzato dalle Sezioni di Montecchio, Arzignano e Valdagno.

Dal 7 aprile al 28 giugno si è tenuto l'8° Corso di Escursionismo Avanzato (E2), che ha visto la partecipazione di 29 allievi, con 9 lezioni teoriche e 9 uscite pratiche; momenti culminanti sono stati la salita al Monte Pizzocco e l'uscita di due giorni nel Parco delle Dolomiti Friulane con pernottamento al Rifugio Pordenone. Il Corso si è concluso senza incidenti ed è stato superato da 24 allievi entusiasti.

In primavera il Gruppo di Noventa ha organizzato il 1° Corso di Aggiornamento per Capigita, diretto da un titolato della Scuola, che ha visto la partecipazione di 30 allievi.

GRUPPO GROTTA TREVISIOL - Socio Responsabile: ROMANO TREVISIOL

Anche il 2009 è stato un anno intenso per l'attività del Gruppo Grotte sia come attività di campagna esplorativa che per quanto riguarda l'attività didattica. Ormai il GGT approda a tutte le discipline riguardanti la speleologia dalla ricerca di nuove cavità negli altipiani del vicentino sia di quelle riguardanti la attività speleosubacquea, didattica, della delegazione del CNSAS e di aggiornamento degli istruttori e dei soci del Gruppo.

In dettaglio si può definire l'attività esplorativa e di campagna molto interessante dal punto di vista delle nuove esplorazioni. Da una intuizione di fine dicembre 2008 sono proseguite anche nel 2009 le esplorazioni al Buso della Rana a Monte di Malo dove sono stati esplorati 1 km circa di nuove condotte fossili in una zona più volte visitata e frequentata da centinaia di persone. Oggi si può dire che con queste nuove esplorazioni si sia aperta una nuova era di questa importante cavità del Veneto che ha dato negli anni sempre nuove soddisfazioni esplorative ma molto calibrate. Questa nuova diramazione denominata Franchigna si sviluppa in verticale ed orizzontale seguendo una nuova linea preferenziale rispetto l'andamento degli altri Rami del Buso della Rana e quindi potrebbe portare a nuove scoperte verso zone inesplorate del monte Faedo Casaron. Nei mesi invernali sono poi proseguite le esplorazioni in altipiano di Asiago sul monte Corno di Campo Bianco con il Gruppo degli Speleologi di Malo dove si sta esplorando un abisso che oggi ha raggiunto la profondità di 880 metri e prosegue ancora. La grotta è molto impegnativa e si apre ad una quota di 2000 metri e quindi si è sempre in ambiente alpino, zona molto impervia e selvaggia che sembra non assomigliare molto all'altipiano. Le collaborazioni tra alcuni gruppi sembrano dare i loro frutti e si stanno sviluppando nuove sinergie tra speleologi, che animati dalla voglia di nuove esperienze, facilmente collaborano tra loro. Questo metodo di lavoro ha posto le basi per nuove esplorazioni anche speleosubacquee che, animate dai due soci del Gruppo Franco e Francesco, hanno permesso al grande speleosub Gigi Casati di compiere una grande esplorazione della sorgente Riatorretta per 1200 metri e di rifare il rilievo lasciato in sospeso per 20 anni.

Nel 2009 abbiamo potuto portare a conoscenza delle meraviglie del mondo sotterraneo gli abitanti del comune di Pedemonte (Vicenza) portandoli a conoscere le risorgenti del Gorgo Santo. Con un incontro didattico in una serata dedicata alle esplorazioni delle risorgenti Riosolo e Gorgosanto e con una visita guidata, siamo riusciti a portare in grotta 150 persone tra adulti e bambini compresa Giunta Comunale e Sindaco. Molto riuscito l'incontro con la promessa reciproca di ripeterlo.

Inoltre abbiamo potuto accompagnare un gruppo di 7 ipovedenti e i loro accompagnatori al Buso della

Rana dove con una permanenza in grotta di 4 ore abbiamo fatto provare questa esperienza a persone con un handicap fisico ma con tanto entusiasmo.

Il gruppo ha partecipato con 9 soci al convegno internazionale di speleologia in Sardegna dove con l'occasione si sono potute visitare le calde e meravigliose grotte sarde. Il convegno è stato ben organizzato e la gente molto ospitale nei confronti di noi speleologi. Nel periodo estivo molte sono state le esplorazioni nei monti vicentini e non sono mancate le soddisfazioni esplorative con diversi "cantieri" aperti e ben lontani dal chiudersi. Sono proseguite le esplorazioni dell'Abisso Spiller con diverse uscite per documentare attraverso un filmato e alcune foto questa stupenda grotta dell'Altopiano.

Nel mese di settembre il nostro gruppo è stato promotore e organizzatore della operazione "Puliamo il Buio 2009" presso appunto l'abisso Spiller, con sistemazione della recinzione esterna e pulizia del primo pozzo dove sono stati raccolti 3 quintali di rifiuti. Il gruppo ha organizzato il 170° corso di introduzione alla speleologia con 4 partecipanti molto attivi mentre un socio ha conseguito la carica di Istruttore del CNSAS dopo aver superato brillantemente il selettivo esame. Il Gruppo Grotte inoltre ha incontrato moltissimi studenti delle scuole elementari e medie sul tema dell'acqua e della salvaguardia delle risorse ambientali della Regione. Questi incontri si ripeteranno anche nel 2010 sia per gli studenti ma anche con la popolazione. Infatti il Gruppo Grotte ha partecipato alla Giornata dell'Acqua promossa dalla provincia di Vicenza in piazza dei Signori, dove attraverso alcuni filmati tridimensionali messi a disposizione dalla Commissione Fotografica della Federazione Speleologica Veneta, ha incontrato migliaia di cittadini intervenuti a questo evento. Il Gruppo inoltre ha partecipato anche ad un evento promosso dal Comune di Vicenza sul tema dell'acqua con la proiezione di alcuni filmati e la distribuzione di materiale informativo. Il Gruppo ha partecipato anche al progetto LED della Federazione Speleologica Veneta per la salvaguardia dell'ambiente carsico con una illuminazione a minor impatto ambientale.

Nel 2010 il Gruppo prosegue la sua attività esplorativa nel vicentino per portare a termine alcune esplorazioni al Buso della Rana, all'abisso Spiller, al Corno di Campobianco e ad alcune nuove cavità nella zona di Campomulo dove è stato individuato un buco molto interessante dal punto di vista storico (ci sono all'interno della cavità moltissimi resti della guerra 1915-1918).

Molte delle attività e documentazioni sono consultabili sul sito del Gruppo Grotte Trevisiol, molto dinamico e visitato.

È stato un anno molto proficuo dal punto di vista delle attività per la esplorazione, tutela e diffusione nel territorio delle conoscenze, esperienze in campo ambientale che il Gruppo porterà avanti anche nel 2010 con lo spirito che lo anima dal 1932, anno di fondazione del Gruppo stesso.

CONCLUSIONI

Prima di concludere e lasciare spazio ad alcune immagini che ricorderanno la nostra attività consentitemi di ringraziare pubblicamente le persone che si dedicano al lavoro oscuro di segreteria, Eliana e Luigino, senza le quali non potremmo gestire un'attività così importante.

Andando per rifugi molte volte, mostrando la tessera, ci si sente dire: ma chi compila le vostre tessere con questo magnifico tratto di penna? Noi da sempre abbiamo il buon Erminio Dola che con pazienza compila non solo le tessere ma anche i diplomi che abbiamo consegnato poc'anzi. Con molta riconoscenza vorremmo fargli un presente, lui giovane escursionista alle prime armi, fornendogli un attrezzo che possa essere d'aiuto nelle gite che ancora oggi può fare. Grazie Erminio.

Vi ringrazio per tutto quello che ciascuno di voi fa per la nostra associazione.

*il Presidente,
Franco Pavan*

Servizi Funebri Padovan

**INFORMAZIONI, PREVENTIVI E
CONSULENZE GRATUITI**

**DA OLTRE 60 ANNI SINONIMO DI SERIETÀ,
COMPETENZA E AFFIDABILITÀ**

**SERVIZI COMPLETI DA E PER VICENZA,
NAZIONALI ED INTERNAZIONALI**

SEDE SOCIETÀ DI CREMAZIONE

Padovan



Servizi Funebri

VICENZA, VIALE RODOLFI 34/36 - TEL. 0444 - 928444

APERTO 24 ORE SU 24

RUMOR GIUSEPPE & C. S.a.s.

Legali rappresentanti dott. Giuseppe Rumor - dott. Luca Tosetto

**agenzia generale
MILANO ASSICURAZIONI**



**ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI PER LA
TRANQUILLITÀ DEL VOSTRO FUTURO**

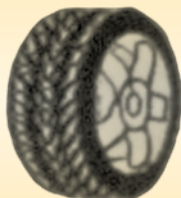
Presenti in Vicenza dal 1911

NUOVA SEDE:

**36100 VICENZA - CONTRÀ SANTA CORONA, 5
Tel. 0444/542228 - 542622 - 321041 - Fax 0444/321041**

**Per la sicurezza della tua auto al giusto
prezzo, scegli la serietà e la professionalità
di**

GRIGOLETTO



**da oltre 50 anni
al Vostro servizio**

GOMME

Grigoletto S. di Renzo & Francesco Grigoletto s.n.c.

Via Vicenza, 2 - 36043 Camisano Vicentino (VI)

Tel. e Fax 0444 610241 - email: grigotyres@libero.it



Fontana
Sport

professionalità
e specializzazione

CALDOGNO - VIA PASUBIO, 82 (VI)

TEL. 0444 557179



Serie 110

a forni passanti

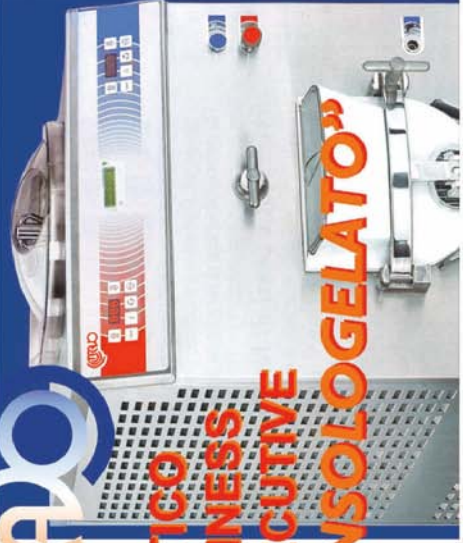
**GI
CO**

SAFAC

Consulenza Vendita Assistenza

**TRITICO
BUSINESS
EXECUTIVE**

“NONSOLOGELATO”



SAFAC srl Viale Pietro Ceccato, 27 36075 Alte di Montecchio Maggiore/VI Tel. 0444/696846 Fax 490597



SORELLE RAMONDA

TRIVENETO

ALTE DI MONTECCHIO M. (VI) CALZATURE E BORSE CENTRO ACQUISTI LA GALLERIA Via Nogara - Tel. 0444 699810	FONTANAFREDDA (PN) Viale Venezia, 86/1 Tel. 0434 565499	BELLUNO CENTRO COMM.LE VENEZIA Via Vittorio Veneto, 287 Tel. 0437 932222	BUSSOLENGO (VR) Via Dell'Oca Bianca GALL. SHOPPING CENTER Tel. 045 6702366
CEREA (VR) - Via Menago CENTRO COMM.LE LE VALLETTE Tel. 0442 31711	RONCHI DEI LEGIONARI (GO) Via P. Micca Tel. 0481 776599	TRENTO Top Center - Via Brennero, 320 Tel. 0461 821156	BOLZANO Via G. Galilei, 20 Tel. 0471 919763
S. ANGELO DI PIOVE (PD) SS 516 Piovese Tel. 049 9705262	VARNA (BZ) Via Brennero, 35 Tel. 0472 278308	ROVERETO (TN) Via Maioliche, 53 Tel. 0464 430777	ONÈ DI FONTE (TV) Via Fratta, 2 Tel. 0423 949029
SAN DONÀ DI PIAVE (VE) Via Vanoni, 8 Tel. 0421 221515	REANA DEL ROIALE (UD) Via Nazionale, 9 Tel. 0432 880154	VILLORBA (TV) Via Roma, 182/d Tel. 0422 910104	CORDOVADO (PN) Via Portogruaro, 21 Tel. 0434 690525

LOMBARDIA

GADESCO P. DELMONA (CR) CENTRO COMM.LE CREMONA, 2 Tel. 0372 838335	CODEVILLA (PV) Via Rivo Brignolo, 2/6 Tel. 0383 373153	ADRO (BS) Via Principe Umberto I° Tel. 030 7451021
PALAZZOLO SULL'OGLIO (BS) CENTRO COMM.LE EUROPA Tel. 030 7301870	GALLARATE (VA) Via R. Sanzio, 2 Tel. 0331 771463	UGGIATE TREVANO (CO) Via S. Gottardo, 2 Tel. 031 803003
CORSICO (MI) Viale delle Industrie, 2 Tel. 02 45864074	DESENZANO DEL GARDA (BS) Via Mantova, 1 Tel. 030 9141101	BOVISIO MASCIAGO (MI) Via Salvemini, 1 Tel. 0362 558991

LAZIO

ROMA - MARINO
Via Appia Nuova Km 19.4
Tel. 06 93548512

AUSTRIA

A-2752 WOLLERSDORF
Romerstrasse 3-9 - Tel. 0043 (0)2622 / 42444
A-4642 SATTLEDT
Welsner Strasse 10-12 - Tel. 0043 (0)7244 / 8383
A-8054 GRAZ
Wებlinger Gürtel, 25 - Tel. 0043 316297000 Center West

EMILIA ROMAGNA

CASTELVETRO PIACENTINO (PC)
Strada Statale, 10 - Tel. 0523 825357
S. POLO DI TORRILE (PR) - Via del Lavoro, 3 - Tel. 0521 317511
MONTECAVOLO (RE) - Via Togliatti, 26/b - Tel. 0522 886171

PIEMONTE

MASSERANO (BI)
Via Repubblica, 26/Fr. S. Giacomo - Tel. 015 980790
IVREA (TO) - Via Strusiglià, 22 - Tel. 0125 253482
CARESANA (VC) - Strada per Mortara - Tel. 0161 78350

ALTE DI MONTECCHIO M. (VI)

Viale Trieste, 45 - Tel. 0444 491777

(uscita A4 Montecchio Maggiore)

sito internet: www.sorelleramonda.com



ristorante
Casa Rossa

**Cucina tipica
stagionale
Pranzi per comitive
Sciovie
Tiro al piattello
Parcheggio**

Aperto tutto l'anno

36012 ASIAGO - Località Kaberlaba, 19
Tel. 0424 462017 - Fax 0424 462307
www.ristorantecasarossa.it

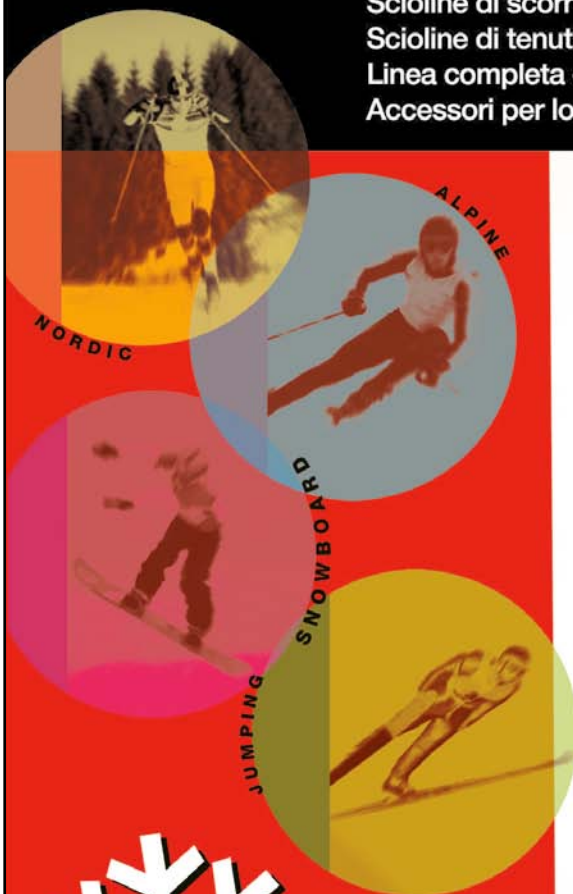
Rode, born to win.

Scioline di scorrimento medio-alto fluorate

Scioline di tenuta

Linea completa di abbigliamento tecnico

Accessori per lo sci



www.rodewax.it

ASIAGO (VI) via Berga, 1 tel. 0424.462373 - fax 0424.463598



- Sessanta anni di sapori -

Dal 1945 portiamo alle tavole delle Vostre case
le migliori proposte di prodotti
enogastronomici: formaggi, salumi, vini e dolci speciali
italiani ed internazionali, selezionati con passione ed esperienza.
Ogni giorno, nella nostra cucina, vengono preparati
piatti della tradizione veneta ed italiana.

Con la cura e la qualità che da sempre sono
il "sapore in più" della **Gastronomia Dal Ponte**.

Contrà San Silvestro, 31 - Tel. e Fax 0444 324533 - dalponte@dalponte.it

Spiller

COPERTURE

di Spiller Dennis

- COSTRUZIONI TETTI IN LEGNO
- COPERTURE LATTONERIA
- LUCERNARI • MANUTENZIONI



Via Busibollo,41 - CESUNA di ROANA (VI)
Tel e Fax 0424 67263 - Cell. 347 0887164

NIKOBIKEZONE

di Nicola Bortolon



Via Btg. Framarin, 84 - 36100 Vicenza
Tel. e Fax 0444.561.177



COLLIVICENTINI

COLLI VICENTINI S.C.A. Montecchio Maggiore (VI)
Tel. +39 0444 491360 · Fax +39 0444 491661
Sito Web: www.cantinacollivicentini.it
E-mail: info@cantinacollivicentini.it

di vigna in vino